



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

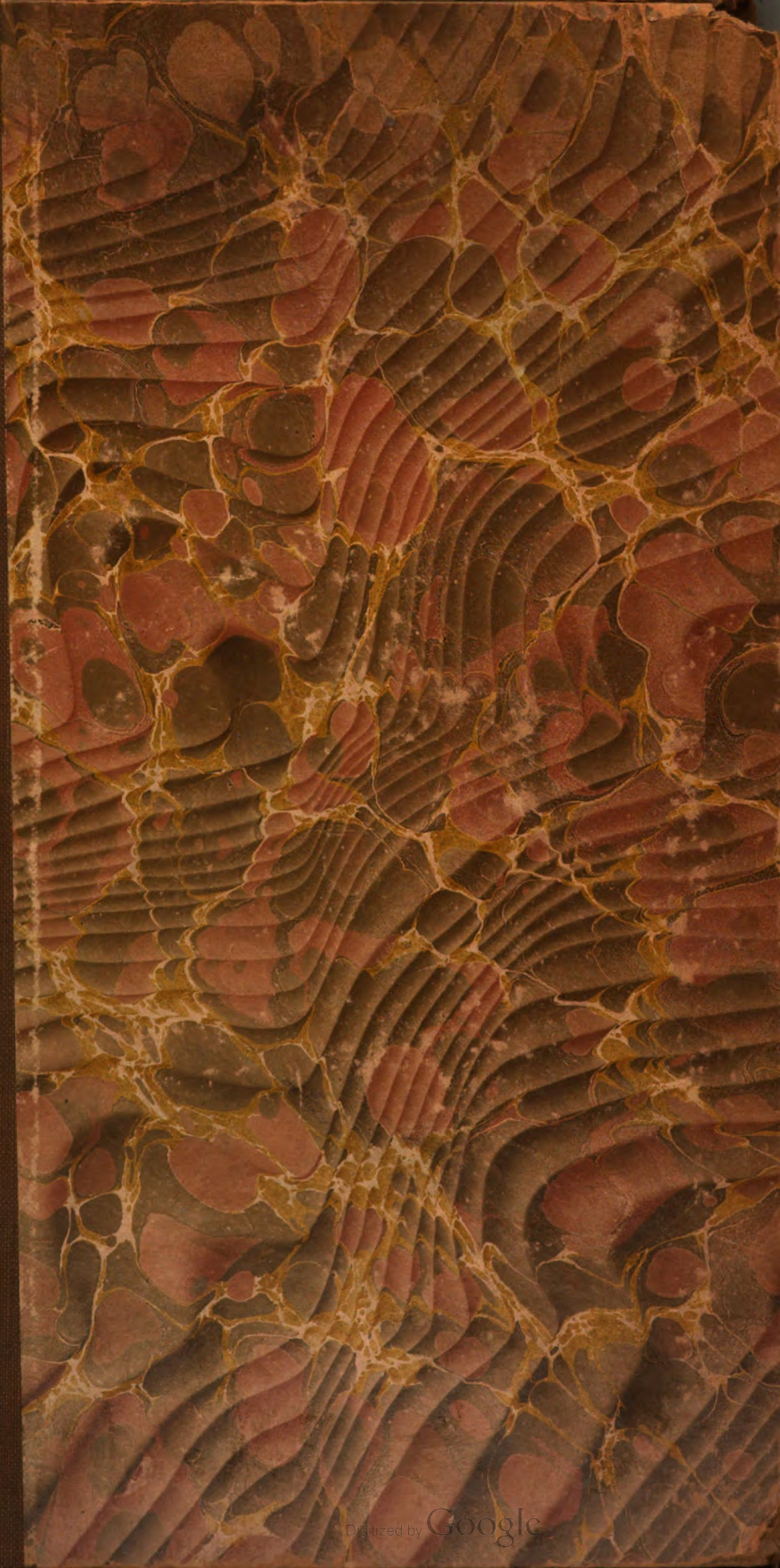
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Salvioni - La Popol. di Bologna,
Sec. XVII. 1890.

ECON
8097
7594



Ecm 8094.75

Harvard College Library



FROM THE ESTATE OF

CHARLES GROSS

GURNEY PROFESSOR OF HISTORY AND POLITICAL
SCIENCE

RECEIVED JULY 25, 1910

602

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA NEL SECOLO XVII

RAFFRONTATA CON QUELLA DEI SECOLI ANTERIORI E SUCCESSIVI

MEMORIA

PRESENTATA ALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE DI ROMAGNA

DAL

DOTT. GIOVANNI BATTISTA SALVIONI

Prof. di Statistica nella R. Università di Bologna

e S. C. della Deputazione



BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1890

From the grateful editor

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA
NEL SECOLO XVII

RAFFRONTATA CON QUELLA DEI SECOLI ANTERIORI E SUCCESSIVI

MEMORIA

PRESENTATA ALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE DI ROMAGNA

DAL

DOTT. GIOVANNI BATTISTA SALVIONI

Prof. di Statistica nella R. Università di Bologna

e S. C. della Deputazione



BOLOGNA

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1890

Econ 8094. 75

Harvard College Library
July 26, 1910
From the Estate of
Prof. Charles Grosa.

Estratto dagli — *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria
per le Province di Romagna* - III Serie, Vol. VIII, Fasc. I-III

Bologna 1890 — Tip. Fava e Garagnani

LA POPOLAZIONE DI BOLOGNA NEL SECOLO XVII

I.

Introduzione.

Il Beloch, che è un cultore appassionato e competentissimo di statistica, o forse, più precisamente, di demografia storica, scriveva non ha guari che prima di affrontare la storia della popolazione nei tempi più remoti, conviene sapersi accontentare di quella di tempi più vicini e sicuri. E diceva giustissimo. Mano mano che noi ci allontaniamo nell'ordine del tempo, i dati congetturali prendono il posto dei risultati positivi. Se noi ci approfondiamo addirittura nelle congetture, alle combinazioni artificiali che spesso si rimproverano alla statistica contemporanea, verrebbero ad aggiungersi altre operazioni più cabalistiche ancora sulla statistica del passato. Non è a disperare, che, con inesauribile pazienza e con critica circospetta, non si possa rifarsi colla storia dalla popolazione anche più addietro di quello che a primo tratto si potrebbe ritenere, ma infrattanto è bene che il procedimento sia graduale.

Col tornare addietro nel tempo, si è detto, conviene lasciare inevitabilmente una certa estensione alla statistica congetturale. Ma questa non può essere indubitamente cervelotica, ma appoggiarsi ai così detti *rapporti*, ottimo reagente di siffatte investigazioni. Ora è bene, che per le congetture di tempi remotissimi, ci gioviamo dei *rapporti* che si ricavano, meglio che dagli attuali, dai primi dati sicuri e compiuti di un'epoca più vicina alla remotissima accennata, bisogna, in conclusione, riguardare,

salvi i casi di necessità, come molto pericolose ed antiscientifiche l'analisi, la critica ed il completamento delle cifre antiche coi rapporti risultanti dai dati contemporanei. Per chiarire il nostro concetto ai meno esperti di queste ricerche, supponiamo di conoscere la popolazione atta alle armi in Bologna di un anno purchessia del secolo XIII. A forza di congetture noi potremmo da questa classe adulta mascolina ricavare i fanciulli ed i vecchi del sesso medesimo e poi la quota del sesso femminile ed assieme la popolazione della città. A quest'uopo servono appunto i *rapporti* riconosciuti fra la popolazione adulta e non adulta, fra l'uno e l'altro sesso. Ora è evidente che se io possedessi i *rapporti* di queste categorie per il secolo XVII, me ne potrei valere assai meglio che non di quelli contemporanei, del secolo XIX.

Con questo intendimento, miriamo, in questi nostri studi, a trarre profitto, il più intensamente che per noi si possa, dai materiali relativi alla popolazione bolognese del secolo XVII. I lettori converranno con noi, come speriamo, che l'epoca è abbastanza lontana per poterli interessare e, dal punto di vista scientifico, l'epoca è abbastanza prossima, perchè esistano materiali sodi, precisi ed abbondanti, fin troppo. Nel corso del lavoro il nostro proposito primitivo di restringerci al secolo XVII si è venuto allargando, per i documenti trovati, in ispecie per i secoli successivi, ma poichè i materiali del secolo XVII sono i più cospicui per antichità e precisione, così ad essi abbiamo soprattutto rivolto le nostre cure ed abbiamo anche lasciato al lavoro il suo titolo primitivo, reputando con ciò anche di non aver chiuso del tutto la cerchia degli studi possibili sulla popolazione bolognese.

II.

Iniziativa del lavoro — Ricerca ed esame preliminare delle fonti.

Il primo invito a questo studio ci venne dalla diligente opera del Cav. Frati sulla bibliografia bolognese ¹, nella quale

¹ Ommettiamo di citare l'opera notissima, diciamo soltanto di riferirci ai NN. 3563-3588 e più specialmente al N. 3564 di essa.

si faceva menzione di una statistica della popolazione di Bologna nel 1631, raccolta, per opera del Carrati, nei suoi manoscritti preziosi che in gran copia esistono nella biblioteca del Comune all' Archiginnasio. Quella statistica fu il primo documento che abbiamo studiato ed esaminato e che ci infervorò nella ricerca. Infrattanto, per buona sorte, il chiarissimo nostro collega, comm. Malagola, ci lusingava con altre cortesi sollecitudini perchè facessimo prò dei materiali esistenti nell' Archivio di Stato da lui sapientemente riordinato ed operosamente diretto, e ci forniva anzi due nuove informazioni raccolte in due documenti diversi del secolo XVII. Nell' Archivio stesso poi, nel cosiddetto « Studio dell' Alidosi » ci si presentava una busta di documenti col titolo « Stato delle anime » nel quale nuovi materiali interessantissimi, perchè minuti e di prima mano, si porgevano alle nostre ricerche. Il lavoro s' avviava, pure sentivamo una lacuna. Poichè i dati manifestavano origine ecclesiastica, avremmo voluto conoscere le ordinanze vescovili od arcivescovili ¹ promulgate intorno alla loro rilevazione primitiva e per averne notizia siamo ricorsi all' archivio dell' Arcivescovado.

L' ottimo Rev. D. Cappelletti che provvisoriamente ne è addetto alla custodia non ci fu di gran giovamento in proposito, e dobbiamo, come si vedrà, limitarci alle fonti stampate, che non ci aiutano a risolvere tutti i dubbi e le perplessità su qualche particolare della nostra ricerca.

Il Cappelletti tuttavia ci venne notevolmente in soccorso presentandoci un fascio di documenti intitolato « Ruolo della popolazione » nel quale era raccolta una serie di informazioni legislative e numeriche sulla statistica dello stato e del movimento della popolazione, nella città e diocesi di Bologna, dal 1600 ai giorni nostri, si può dire. Ma è soprattutto per il secolo XVII che ci si offrivano nuovi materiali ed importanti. Se ci fosse stato lecito di penetrare più addentro nell' archivio e se la custodia

¹ Durante il periodo da noi trattato di preferenza, Bologna fu sempre sede di un arcivescovo, ma per gli addentellati che non abbiamo voluto trascurare potevano servirci, ed anzi ancor meglio, i documenti dell' epoca vescovile che cessò soltanto nel 1582.

di esso fosse affidata ad un uomo più esperto nelle ricerche e negli studi moderni, che non ad un sacerdote distratto da altri uffizii, avremmo potuto forse ritrarne maggiore profitto, ma in ogni modo per questa volta ne restammo contenti e ci parve di poter avere materia sufficiente da iniziare il lavoro. Il quale indirizzato su queste preliminari esplorazioni, ci crebbe fra mano quanto e come si vedrà. Una speciale attestazione di riverente gratitudine dobbiamo all' Em. Arcivescovo di Bologna il quale ci acconsenti di potere con tutto l'agio, compatibile colle circostanze, consultare e spogliare i documenti custoditi nell' Archivio diocesano.

III.

Origine dei dati — Gli Stati delle Anime.

I dati che si offrivano alle nostre investigazioni riposano principalmente sugli *Stati delle Anime* dei parroci. Le nostre fonti non fanno anzi che raccoglierne in prospetti e riassumerne i risultati. Gli Stati delle Anime sono per i tempi passati una fonte tanto principale, anzi vorremmo dire esclusiva, della demografia, chè non ci pare inutile considerarli alquanto davvicino. Si può sapere p. e. quando sieno stati istituiti? In uno Stato delle anime, notevole per diligenza di compilazione e di scrittura della parrocchia bolognese di S. Agata, ora soppressa, abbiamo trovato un cenno per cui la istituzione di codesti stati, risalirebbe al papa Zefrino che resse la chiesa negli anni 203-221 di C. ¹ Checchè

¹ È nel volume III degli Stati delle Anime che sta scritto precisamente: « Zephyrinus Papa et Martyr Romanus inter multa sancivit, ut Parochi singulo anno prope Pascha facerent in sua Paroecia status animarum sibi commissarum descriptionem et hoc Decretum sancitum fuit de anno 207 ». Strana precisione di autore e di data. Ma avendo consultato p. es. gli *Annali ecclesiastici* del Baronio non trovammo traccia alcuna di questa notizia, benchè questi ed altri biografi pontifici accennino ad innovazioni liturgiche del citato Pontefice. Avverta ancora il lettore che il dottissimo Muratori, pur attribuendo la derivazione delle Parrocchie ai tempi apostolici, riconosce che non si costituirono universalmente che nel *quarto* secolo della Chiesa (*Antichità italiane*, Diss. LXXIV, Vol. V, 507. Ediz. dei Classici italiani), locchè rende poco probabile il decreto di Zefrino.

ne sia di questa opinione, la più volgare è quella che ne attribuisce l'istituzione al Concilio Tridentino. Così si dice dagli scrittori laici, così credono pure gli ecclesiastici da noi interrogati. Se l'abbiano per detto gli uni e gli altri: il Concilio di Trento non ha dato alcuna disposizione esplicita in proposito ¹.

Nel Concilio è soltanto ricordato il precetto divino incombenente a tutti i pastori d'anime di conoscere le loro pecorelle: « Cum proposito divino mandatum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, *oves suas agnoscere* etc. » (Sess. XXIII, can. 1 de ref.). Dippiù si mirò dal Concilio a disegnare nettamente e rigorosamente i confini delle rispettive giurisdizioni, in modo da stabilire un vincolo stretto, rigoroso, intangibile fra gli ecclesiastici e i fedeli sottoposti alla loro cura spirituale. Non è perciò meraviglia se gli « Stati delle Anime » venissero, dopo il Concilio, facendosi sempre più universali, ma *esplicitamente* nel Concilio tridentino nulla venne deciso sui medesimi. Per quanto il cattolicesimo sia in voce di essere riluttante ad ogni riforma, è indubitato, che la lettura dei canoni di quel Concilio mette a nudo con scrupolosa e cruda evidenza le piaghe della Chiesa d'allora e vi apporta rimedi vigorosi e risoluti. La confusione delle giurisdizioni e delle competenze era fra quelle e dava luogo agli uffizii cumulativi, alle indebite ingerenze degli uni e degli altri. Ond'è che si prescrive: « In iisque civitatibus aut locis, ubi *parochiales ecclesiae certos non habent fines, nec eorum rectores proprium populum, quem regant, sed promiscue petentibus sacramenta administrant, mandat Sancta synodus episcopis pro tutiori animarum earum salute, ut distincto populo in certas propriasque parochias, unicuique suum perpetuum peculiaremque parochum assignent, qui eas cognoscere valeat et a quo solo licite sacramenta suscipiant; aut alio utiliori modo, prout utilitas loci qualitas exegerit, provideant. Idemque in iis civitatibus ac locis, ubi nullae sunt parochiales, quam primum*

¹ Abbiamo già avvertito altrove, nel « *La Statistica storica* » saggio da noi pubblicato nella « *Rassegna Nazionale* » di Firenze (a p. 60 dell'edizione a parte) che il Concilio Tridentino presuppone l'esistenza del libro dei battezzati e non introduce esplicitamente che il registro dei matrimoni.

fieri curent, non obstantibus quibuscumque privilegiis et consuetudinibus, etiam immemorialibus ». Non è a fare le meraviglie, se adunque, dopo così rigorose disposizioni, si faccia da quel tempo datare questo strumento di ogni governo forte e consciente che è la statistica, e nella specie la statistica ecclesiastica, ma possiamo assicurare tuttavia che una istituzione *espressa*, manca. È invece perfettamente esatto che dopo il Concilio di Trento gli stati delle anime ed in generale i registri ecclesiastici si fanno più regolari e più copiosi.

Gli Stati delle anime comunque istituiti, non possono dirsi una fonte statistica perfetta ed esatta, inquantochè non venivano compilati collo scopo diretto di annoverare la popolazione, ma nel complesso ci paiono molto degni di fede. Nel periodo di tempo, del quale principalmente discorriamo, erano in grande quantità le parrocchie per modo che alcune abbracciavano un gruppo di case ristrettissimo. Il gregge era generalmente disciplinato ed ossequioso, il censimento parrocchiale si rinnovava in cadaun anno, gli errori dovevano eliminarsi successivamente: per cui abbiamo altrettante guarentigie della veridicità dei risultati. I registri parrocchiali vengono ad essere una cronica fedele e continuata della popolazione, delle famiglie e delle abitazioni e potrebbero a buon diritto aspirare a più estese applicazioni storiche che non sia la sola statistica.

Lo diciamo subito però: gli Stati delle Anime non sono sempre contemporanei in modo che p. es. nell' Archivio parrocchiale di S. Bartolomeo abbiamo trovato i registri per la parrocchia soppressa di S. Agata sino dal 1615, per S. Maria di Betlem nel Carrobbio dal 1627, quelli di S. Donato solo dal 1640, quelli di S. Michele de' Leprosetti risalirebbero invece al 1597. A S. Maria Maddalena c'è uno stato delle anime del 1585. Non è adunque possibile raccogliere di conserva le informazioni, molto più che non mancano le interruzioni. Diamo l' esempio per la citata parrocchia di S. Agata. Ecco un primo volume di « Stati delle Anime » che corrono dal 1615 al 1636, s' interrompono, e ripigliano la via col 1648 sino al 1652. Il secondo volume va dal 1698-1710. Un terzo volume dal 1711-1737, un quarto dal 1738-1774, un quinto completa la serie, dal 1775-1805. Nel

1805 la parrocchia venne soppressa. Nella parrocchia di S. Maria del Carrobio abbiamo *otto* registri: uno dal 1627 al 1638, un secondo dal 1653 al 1663, un terzo dal 1664 al 1680, un quarto dal 1681-1697, un quinto dal 1698-1720, un sesto dal 1733-1743, un settimo dal 1748-1757, un ottavo dal 1793-1805. Per gli anni che mancano del secolo XVIII esistono parecchi volumetti cartacei a foggia di vacchetta che abbracciano uno o più anni, ma che non colmano le lacune. E ci fermiamo a questi cenni non avendo noi per assunto di redigere un inventario degli « Stati delle Anime » delle parrocchie di Bologna, che sarebbe tuttavia un lavoro da potersi con profitto ordinare dalle Autorità superiori ecclesiastiche ¹.

I Parroci dovrebbero redigere un prospetto esatto dei registri da loro tenuti descrivendone le caratteristiche esterne ed interne. A cagione della soppressione di molte parrocchie i registri si

¹ Non sarà male che lo faccia l'Autorità ecclesiastica di suo capo e per mostrarsi conscia e benevola agli studii attuali, altrimenti una volta o l'altra ci porrà mano lo Stato, adducendo per l'appunto la trascuranza delle Autorità stesse. Lo Stato se ne è ingerito infatti non ha guari sotto un Governo, non infesto alla Chiesa, in Austria. Cfr. *die Standesregister in Oesterreich* nella *Stat. Monatschrift*, XV, fasc. 8 e 9, p. 397-463. È curioso che in questa « *Inventarisirung der Matriken* » non si pensò ai registri dello Stato delle Anime, ma ai soli registri di battesimo, matrimonio e morte. O che non esistono gli « Stati delle anime » in Austria? Il dottissimo Inama-Sternegg che trova nelle « *Pfarrmatriken* » una prima ed essenzialissima fonte della demografia « una fonte importantissima, e invero pressochè ignorata, della storia delle famiglie, della popolazione e della civiltà » avrebbe pur dovuto rammentare gli « Stati d'Anime » che sono, a nostra opinione, una fonte più pronta, agevole ed istruttiva. Dal citato articolo apprendiamo che anche il Belgio dal 1865 procede senza interruzione e dispendiosamente ad un inventario dei registri parrocchiali. Non conveniamo poi col cons. Inama-Sternegg nell'opportunità di concentrare in un solo Archivio tutti questi registri. Sarebbe una delle tante forme perniciosamente accentratrici dello Stato invaditore e verrebbe a controoperare al desiderio da lui espresso, che queste fonti servano di esercizio alla statistica privata, conscia dei luoghi e delle circostanze. Come si potrebbero ottenere questi lavori se ogni volonteroso dovesse pellegrinare alla capitale per trovare i registri della sua parrocchia o della sua città?

trovano accentrati non si sa sempre dove ¹ e talvolta l'archivio d'una parrocchia è disperso in due p. e. l'archivio di S. Cristina di Pietralata è in parte a S. Isaia, in parte alla Carità, quello di S. Leonardo in parte a S. M. Maddalena, in parte a S. Maria dei Mendicanti e via dicendo ².

Un'altra difficoltà a giovarsi direttamente degli « Stati delle Anime » è quella che essi non sono tutti uniformemente tenuti. Nell'archivio parrocchiale di S. Bartolomeo esiste il registro ³ degli Stati delle anime di S. Agata, tenuto da certo D. Bartolomeo Galassi, dal 1711 al 1737, che è stupendamente scritto, nitido, regolare, bellissimo. Ma ve ne sono di illeggibili o almeno che si leggono con difficoltà. Gli stati delle anime di S. Michele de' Leprosetti, nello stesso archivio, risalgono al 1597, ma non sono poi veri stati delle anime ma soltanto una nota di quelli che si accostarono alla Comunione in occasione della Pasqua ⁴. I registri più antichi badano soprattutto a questo, cioè all'osservanza del precetto pasquale da parte dei fedeli e non si curano del resto, in ispecie della popolazione non atta alla comunione. D'ordinario si pensava a distinguere con qualche cura le persone della famiglia dalla servitù, ma per il rimanente la diligenza da parroco a parroco è molto diversa.

¹ P. es. a S. Bartolomeo vi sono quelli di S. Maria in Betlem nel Carrobio, di S. Maria dei Foscherari, di S. Agata, di S. Donato, di S. Matteo delle Pescherie, di S. Michele dei Leprosetti.

² Dobbiamo ringraziare i RR. Parroci della cortesia, pazienza ed amorevolezza con cui si prestarono alle nostre ricerche, citiamo quelli di S. Bartolomeo, di S. Pietro, di S. Maria Maddalena, ecc. Dobbiamo anche avvertire ch'essi riconoscono e vanno via via apprendendo il valore dei documenti che custodiscono per cui provvedono alla loro collocazione decente e sicura ed al loro ordinamento.

³ Il terzo già citato a pag. 12.

⁴ « *Lista de tutte le anime che si sō comunicate alla pasqua de Resurrection, l'anno 1597* ». La raccolta di S. Michele è compiuta da quell'epoca al 1805. Curioso è un registro alfabetato di S. Maria in Betlem del Carrobio dal 1627 al 1638 in cui ad ogni lettera dell'alfabeto corrisponde la strada relativa, poniamo al C la via del Carro, ecc. Una difficoltà per consultare gli Stati delle Anime è che essi portano, in ispecie i più antichi, cancellati i nomi iscritti, forse a mano a mano che i fedeli si presentavano all'adempimento del precetto pasquale.

Con queste osservazioni vogliamo concludere che al lavoro analitico che si potrebbe istituire sugli « stati » originali è da preferirsi quello sui riassunti sintetici che ci vennero forniti dalle nostre fonti. Essi presentano contemporaneità di spoglio, uniformità di lavoro e maggiore coscienza del loro scopo statistico. A motivo dei documenti appartenenti allo « Studio Alidosi » noi possiamo cogliere uno di questi riassunti nel loro stadio preparatorio. Se gli stati delle anime ivi raccolti sono, come crediamo, la materia prima originaria del censimento del 1624, possiamo assicurare che questa materia prima non è tutta della stessa perfezione ed in più d' un documento troviamo le somme rivedute e rifatte. A questi spogli si consacravano adunque cure particolari che ci lusingano della loro esattezza.

La discussione sul valore statistico degli *Stati delle Anime* ci ha fatto perdere di vista la storia di essi. Abbiamo detto che il Concilio tridentino non impose l'obbligo di compilarli, ora per Bologna essendoci fallita la ricerca diretta nei documenti arcivescovili, non ci rimanevano a consultare, per trovarne l'origine e l'ordinamento, che i canonici ecclesiastici e i sinodi diocesani come ci erano fatti conoscere della già lodata bibliografia del Frati. Abbiamo cominciato dal | *Breve Ricordo* | di quello hanno da fare i clerici massima | mente Curati | fatto etc. | Impresso nell'anno MDXXXV alli 31 | Agosto | . Ivi a pagina 4 *recto* sta scritto: « *Et più tengano il conto per quanto si pò, delle anime, che han sotto di se, perchè sappiano chi si cōfessa et cōmunica, et chi no, et se ui sono scomunicati, o da scomunicarsi; et quei che vedono nō si emēdano, e nō curano la scomunica, li pubblicano cō lautorità del superiore, il quale auisano di tēpo in tempo, et li pubblicheno non una volta sola ma più volte, ne li lascino stare in chiesa* ¹. Lo stato delle anime

¹ Lo stesso opuscolo a p. 7 *recto* ordina la tenuta del libro dei battezzati per tener conto dei Compari e delle Comari onde si impediscano i matrimoni. Eccone anche il modello: « *N. figliolo o figliola del tale, tal dì et mese et anno fu battezzato, il tenne a Battesimo il tale dei tali* ». Si prescrive poi: « *et questo libro il conservi il parrochiano appresso di se* » non erano poi ammessi più di *doi* padrini per ogni battesimo.

risale dunque a tempo relativamente remoto ed era la base di riscontro per l'osservanza del precetto pasquale. Gravissime pene ecclesiastiche minacciavano i contumaci, fra le altre cose non poteano venire tumulati nel cimitero consacrato. Alla comunione non venivano poi ammessi i concubinari, le concubine pubbliche, le meretrici e gli usurai palesi. Queste categorie proscritte dai Sinodi trovano, come vedremo nel corso di questo lavoro, la loro applicazione in uno dei nostri censimenti. Per finire aggiungeremo che l'età d'ammissione alla Comunione, è fissata agli anni della discrezione senza maggiori particolari.

La Diocesi di Bologna è divisa in Parrocchie, ma a capo delle Parrocchie stavano e stanno le cosiddette Pievi o Visite, quelle che si addimandano altrove Vicarie, Vicariati foranei o simili. Ai titolari di queste Visite competeva il titolo e l'Ufficio di Visitatori. Ora nelle *Ordinationi* pubblicate nel Sinodo Diocesano di Bologna sotto il dì XVI Ottobre 1566, stampato a Bologna per Giovanni Rossi, impressore Episcopale, trovo che i Visitatori all'atto delle loro ispezioni dovevano conferire segretamente col curato domandandogli ragione e conto dei Parrocchiani, *quanto sia il numero delle anime da comunicare et se tutti si siano confessati et comunicati*. Incombe allo stesso superiore ecclesiastico il sindacare se regnino nelle Parrocchie gravi inimicizie, se vi dimorino usurai, concubinari pubblici, bestemmiatori, se regnino superstizioni di qualunque genere. Di tutte le persone che danno scandalo oppure di quelle che sono contumaci ai doveri dei Sacramenti, il Visitatore dovrà fare una nota e spedirla all'Ordinario. Trovo, sempre nello stesso libro, che i Curati quando lasciano una Chiesa devono consegnare al loro successore le robe di essa, giusta l'inventario e tra queste anche i libri, ma di essi, a farlo apposta, non se ne annoverano che tre, quello dei matrimoni, quello dei battezzati e quello delle « ordinationi ». Il visitatore cioè, all'atto della visita, avvertiva agli inconvenienti che meritavano riparo ed il registro delle ordinationi serviva appunto a raccogliere questi avvertimenti. Ancora, dove si parla delle cose di cui il Parroco deve tener provvista la sua Chiesa, compresi i libri per la sua

erudizione pastorale, non si dichiarano necessari che tre registri, uno per scrivere i matrimoni, l'altro da scrivere quelli che si battezzano ed un altro per le ordinationi.

Dopo il Concilio di Trento ed in ispecie nel 1600 si saranno tenuti altri Sinodi, imperocchè il citato Concilio prescriveva di tenerne uno ogni anno, ma non mi pare che valesse la pena che io corressi sulle loro tracce, perchè i canoni contengono in generale risoluzioni superficiali che spargono poca luce sul nostro soggetto. Sarà però opportuno rammentare che nel 1634 il cardinale Colonna ha fatto raccogliere in un volume le risoluzioni del suo Sinodo e al Cap. II, P. III si prescrive che il parroco: « *libros baptismi confirmationis matrimonii mortuorum distinctos juxta traditam formam habeant in quibus singula respective describat, alium etiam in quo status animarum suae Parochiae clare dignoscatur, nec non et alium etc.* ». Lo stato delle anime comparisce adunque esplicitamente in quest'anno. Anzi, nello stesso volume, sono rilegate alcune Costituzioni, Editti e Moniti speciali per i Parroci e fra questi vi è un'istruzione per il caso di visita. In essa è fatto obbligo ai Curati di tener pronti per le visite i libri e tra questi si menziona esplicitamente quello dello Stato delle anime.

Nel 1654 raccolse un'altro Sinodo il Cardinale Gerolamo Boncompagni e negli atti di questo trovo più minute istruzioni sul nostro argomento, benchè, come si vedrà, la pratica riuscisse migliore di queste istruzioni stampate le quali proponevano agli stati delle anime l'unico e puro scopo del riscontro sull'osservanza del precetto pasquale. A giovare gli intendimenti civili di questi stromenti di ecclesiastico sindacato venivano forse le provvide disposizioni dei Legati Pontificii che tenevano l'amministrazione civile o la curiosità illuminata di qualche Superiore ecclesiastico. Ma intanto a compimento delle nostre indagini ascoltiamo i canoni del Card. Boncompagni. Egli prescrive: « *Tempore Quadragesimali personaliter accedant Parochi ad describendas animas communioni recipiendae habiles et competenti tempore colligant schedulas gratis distributas iis, quibus Sanctissima Eucharistia fuerint ministrati, eos autem, qui communionis praecepto non satisfecerint*

in Pascha, vel saltem ante festum Ascensionis, denunciare non praetermittant » Allo scopo che i registri fossero ben tenuti ed uniformi l'arcivescovo si propone e nel 1655 attua la sua idea di far stampare dalla Tipografia Arcivescovile i libri necessari per le registrazioni, compresi gli stati delle anime e ne impone ai Curati l'adozione, sotto pena di 10 scudi d'oro. I libri che noi abbiamo veduto sono semplici vacchette bislunghe per lo più legate in pergamena, per cui o la tipografia arcivescovile non aveva fatto grandi progressi o la paura dell'ammenda non vinse le consuetudini parsimoniose dei Curati.

Finalmente, nel 1698, un altro Boncompagni, di nome Giacomo, reggeva la Diocesi e nel suo Sinodo che è pubblicato stavolta in un bel quarto, con incisioni e con una grande solennità di tipi ordina ai Parroci: « *Librum habeant in quo clare et accurate describant matrimonia, alterum in quo baptizati, tertium in quo mortui, quartum in quo confirmati, quintum in quo status animarum suae paroeciae singulis annis notentur* ». Però all'esattezza di quest'ultimo registro non si dava grande importanza essendo comminata una multa di 3 aurei soltanto per le registrazioni inesatte ed incompiute dei quattro altri volumi.

Nello stesso Sinodo si traccia tutto il procedimento per la rilevazione delle anime sempre avuto riguardo al solito riscontro. Siccome il procedimento si mantenne nella Diocesi bolognese insino agli ultimi rivolgimenti e si conserva, a quello che ci si dice, ancora in qualche Diocesi toscana, non sarà male riassumerlo come un ricordo dei tempi passati. Il parroco si recava col suo registro in casa di ogni capo di famiglia della Parrocchia, prendeva nota delle anime e nel tempo stesso rilasciava ai fedeli da comunione un bigliettino con il nome e cognome della persona scritti nel rovescio. I fedeli nel presentarsi all'altare consegnavano la loro cedoletta « *schedula* » e quelle che *desiderabantur* rappresentavano i contumaci ¹.

¹ Questo procedimento corrisponde anche a quello che ci venne descritto da qualche ecclesiastico che abbiamo interrogato in proposito, è perciò da avvertire al modo diverso con cui il MINGHETTI ne parla nei « *Miei Ricordi* » (Torino, Roux, 1888, p. 8): « Ricordo nella mia fanciullezza, anche dopo il 1831, che il prete all'atto di fare la comunione pasquale dava un

Il Cardinale Girolamo Boncompagni nel prescrivere i registri necessarii fa espressa menzione del Rituale romano come tipo delle registrazioni. Esiste infatti in questo Manuale ecclesiastico un esemplare delle registrazioni da farsi nei rispettivi libri. Anzi secondo le disposizioni sinodali i modelli del Rituale dovrebbero figurare nella prima pagina dei registri, disposizione, come le altre, poco seguita. Poco seguito era anche il modello che ad esaurire l'argomento presentiamo ai lettori:

« Anno... die... mensis... in via seu platea seu pago in propriis aedibus PAULI N. vel in aedibus N. a Paulo conductis habitat *Chr.* Paulus N. Petri filius annorum etc. *Chr.* Apollonia ejus uxor, filia Jacobi N. annorum etc. *C.* Dominicus eorum filius, annorum etc. *C.* Lucia eorum filia annorum etc. *C. Chr.* Antonius, filius N. famulus, annorum etc. *C.* Catharina N. filia N. ancilla, annorum etc. — Martinus filius annorum etc.

Le sigle *C. Chr.* stavano a significare se la persona era ammessa alla Comunione, cresimata o no.

È certo che queste nostre ricerche poco hanno fruttato intorno al tempo preciso in cui gli Stati delle anime cominciarono a tenersi, ma forse portammo un contributo non inutile alla conoscenza della statistica ecclesiastica. È tempo che veniamo ai risultati di essa, cioè all'indagine diretta di questo lavoro.

IV.

I dati anteriori al 1600.

Il cardinale Anglico e le sue « Descriptiones ».

Noi abbiamo dichiarato, sin dalle prime, che ci saremmo staccati, all'occorrenza, dallo scopo, cronologicamente definito, di

biglietto ai comunicati e più tardi poi il Curato andava di casa in casa della sua parrocchia a raccogliere questi biglietti, facendo coal il riscontro se tutti della famiglia avessero adempiuto all'obbligo del Sacramento, e ho udito raccontare tante volte i sotterfugii coi quali i giovani ricchi e nobili si procuravano dei biglietti pasquali per corrispondere al debito imposto ». E poi scrivete la storia!

questo lavoro, raccogliendo i ragguagli anche dei secoli successivi al XVII, venutici successivamente fra mano. Ciò era del resto addimandato dalla natura stessa comparativa delle ricerche statistiche. Con questa premessa dovevamo *a fortiori* tessoreggiare i dati dei secoli anteriori al 600. Quali istituzioni della Bologna repubblicana o papale potessero conferire alla conoscenza della popolazione non sapremmo ora dire e potremo ricercare in avvenire, ma per le notizie che senza sforzo ci si presentavano, ci sarebbe sembrato una vera negligenza l'obbligarle in questa occasione. È certo che le tasse personali sui *fumanti* esigevano nell'Evo medio ricerche frequenti sulla popolazione. Ma dove ne sono i ruoli? contenevano essi anche le persone non soggette all'imposta? Esistono p. es. nell'Archivio di Stato alcuni documenti dell'Ufficio degli Otto della *Guardia*, cioè del suburbio immediato della città, con elenchi d'abitanti, ma questi ci sembrano pochi e forse non erano che i soli contribuenti all'imposta personale. Quegli atti vanno dal 1387-1449, ma non sono più che *otto* in tutti, alcuni in brandelli membranacei, reliquie meschine di registri smarriti.

Di lavori statistici a Bologna nel secolo XIV troviamo invece esplicita notizia nel Ghirardacci ¹ il quale narra: « Poi alli 16 (febbraio 1396) si fecero le Riformagioni del Contado e si descrissero in un libro autentico tutti li nomi delle persone, e famiglie, che ubbidivano al Senato di Bologna, et a questa cura furono deputati gli infrascritti Notari, cioè Manentino de Bianchi ne descrisse sedici mila, e cento nomi di persone. Gaspare Baruffaldini ne raccolse otto mila; Taddeo Mammellini, mille settecento cinquanta; Pietro Papazoni, due mila trecento cinquanta; Bente Muletti sette mila trecento ». In tutte erano dunque allora nel contado bolognese 35 500 persone all'incirca. A questo censimento rurale aveva preceduto qualche anno prima un censimento cittadino? È indubitato che lo Scarabelli in un suo rapporto sugli Archivi bo-

¹ *Delle Historie di Bologna*, parte seconda, Bologna, Monti, MDCLVII, p. 485.

lognesi ¹ dà una nota di documenti spariti dall'Archivio Comunale, parte critica, dei quali sono rimaste le sole coperte membranacee e fra queste annovera una « *Descriptio personarum* » del 1389. Lo Scarabelli traduce « Censo della popolazione » e può avere ragione dacchè questo termine « *Descriptio* » è in questo senso dello stile ufficiale bolognese. Nel qual caso a noi è mancato un preziosissimo documento il quale deve essere sparito da lungo tempo se non ne rimane traccia nè nei Mss. Carrati, nè nei lavori del Mazzoni-Toselli, che tanto frugarono nelle carte cittadine ed ai quali non mancava il senso delle ricerche statistiche. Nè possiamo purtroppo dubitare che lo Scarabelli si sia ingannato chè il documento manca ed irride dalla vuota coperta alla nostra curiosità.

Accontentiamoci di conseguenza d'argomentare una prima cifra della popolazione bolognese dalla Relazione del Cardinale Anglico del 1371. Il Cardinale Anglico, come che suoni il suo nome, non è punto inglese. Si vorrebbe che Anglico fosse corruzione di Angelico. Il che ci pare difficile perchè il Prelato avrebbe difficilmente rinunciato ad un nome di così simpatica risonanza e perchè anche foneticamente cotesto inasprimento non ci sembra verosimile. In ogni modo, Anglico od Angelico, il cardinale che ci lasciò la statistica delle Romagne e di Bologna, fu francese e precisamente fratello ² di papa Urbano V. Entrambi erano d'una famiglia Grimoard, figli del sire di Grisac ³. Urbano V che fu uomo di forti propositi, appena assunto al Pontificato volle mettere un termine alla vacanza della Chiesa d'Avignone che la Curia Pontificia, allora disgraziatamente insediata in quella città, reggeva con Vicarii, assorbendone le rendite. Il papa diede il vescovado al fratello. Quando Urbano V cedendo agli inviti degli italiani e nominatamente del Petrarca, ritornò in Italia

¹ *Relazione della importanza e dello stato degli Archivi bolognesi commessa dal Ministro della Pubblica Istruzione al professore Luciano Scarabelli, da questi eseguita e dal Comune di Bologna a proprie spese stampata.* Bologna, presso Nicola Zanichelli, MDCCCLXXIV, p. 183.

² Il THEINER scrive nipote.

³ Ci atteniamo alla scrittura del THEINER. Altri scrivono *Grimauld e Brissac*.

condusse probabilmente seco anche il fratello che troviamo preposto alla sede vescovile d'Albano. Nei documenti che lo riguardano da noi veduti egli apparisce come vescovo d'Albano per quanto il Muzzi nei suoi « Annali di Bologna » dica che era conosciuto col nome di cardinale d'Avignone.

È nel 1367 che l'Anglico venne dal Pontefice inviato a reggere una parte delle provincie pontificie in Italia. Un primo atto di nomina trovasi difatti nel Theiner ¹ in data di Roma, 16 Dicembre 1367, dove nell'intestazione la lettera è diretta: « Al Venerabile Fratello Anglico, Vescovo d'Albano, Vicario generale nella Marca d'Ancona, nel Ducato di Spoleto, nel patrimonio di S. Pietro in Toscana (*in Tuscia*), nella Provincia di Campagna Marittima e nella Massa Trabaria ed in tutte e ciascuna le città e i contadi, le terre ed i luoghi esistenti *citra Provinciam Romandiolae* immediatamente soggetti alla Chiesa Romana ». La Romagna, come si vede, era esclusa da questa giurisdizione e la reggeva allora appunto insieme colla città di Bologna il Card. Andruino. Ma non passarono che pochi giorni, ed in data 27 Dicembre a. m., il Papa ordinava all'Andruino di riconoscere nel fratello Anglico il governatore della Città di Bologna. Forse, con quello di Bologna, il Card. Anglico ottenne anche il reggimento delle Romagne, ma non apparisce esplicitamente nel Theiner. Il Muzzi ci narra che il nostro Cardinale fece il suo ingresso solenne a Bologna nel 5 Gennaio 1368 e che finì la sua legazione al principio del 1372, continuandola anche sotto Gregorio XI che succedette a Urbano V. Questi infatti lo dispensò, dietro sua domanda, dal gravoso ufficio richiamandolo ad Avignone ² a partire dal S. Michele (29 settembre) del 1371, ed

¹ CODEX DIPLOMATICUS DOMINI TEMPORALIS SANCTAE SEDIS. — *Recueil des documents pour servir a l'histoire du gouvernement temporel du Saint-Siège extraits des Archives du Vatican* par AUGUSTIN THEINER, prêtre de l'Oratoire, préfet des Archives secrètes du Vatican etc. etc. — In tre tomi. — Rome, Imprimerie du Vatican, 1862. Cfr. T. II, Doc. CCCXXXI, p. 450-452.

² Cfr. THEINER, *op. cit.*, Doc. DXV, datato da Avignone 25 giugno 1371: « Anglico episcopo Albanensi conceditur licentia redeundi ed curiam et ut terras suo commissas regimini Petro Cardinali Bituricensi assignet ».

anche prima, se il suo successore, il cardinale Pietro di Bruges, fosse arrivato più presto. Questi però non fece il suo ingresso che il 17 Gennaio 1372 ¹.

Da quello che riferisce il Pasolini ², dagli elogi dei Pontefici e da altre testimonianze apparirebbe che il Grimoard reggesse il suo ufficio con molto sapere e prudenza. La sua statistica minuta ci fa argomentare che in lui non mancassero le doti di buon governante e che egli avesse saputo almeno portare l'ordine e la chiarezza nei diritti che poteva accampare e nei mezzi di cui poteva disporre la Santa Sede nella Provincia bolognese e nella Romagna. Sono da leggersi i ricordi per il buon governo di Bologna e delle Romagne da lui lasciati al suo successore, e che si conservano nel Theiner stesso, a buon ricordo dei tempi e come attestati di civile prudenza.

La statistica però richiama soltanto la nostra attenzione ed il Card. Anglico ci ha lasciati due importantissimi documenti di questo genere. Uno è la « *Descriptio Provinciae Romandiolae facta anno MCCCLXXI* », l'altra è la « *Descriptio civitatis Bononiae ejusque Comitatus facta anno MCCCLXXI* ». Questi documenti sono abbastanza noti agli storici. Una parte del primo fu fatta conoscere già sino dallo scorso secolo dal Fantuzzi ne' « *Monumenti Ravennati* ³ ». e ne troviamo menzione nel Tonini ⁴. Più di recente ne ha discorso e tratto profitto lo scrittore Pietro Desiderio Pasolini testè citato ⁵. Gli autori di statistica invece ignorano completamente queste due « *Descriptiones* » eppure nella storia della scienza nostra dovrebbero essere ricordate almeno quanto i tentativi del Torsello e le pagine del Villani. I lettori che, per la qualità della materia,

¹ Cfr. GHIRARDACCI, op. cit. II, 304.

² Cfr. *I tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo*, Imola, Galeati e figlio, 1888. Rendiamo grazie al chiar. A. di avercene favorito un esemplare. È un compendio interessante, scritto con molta serenità ed equanimità, della storia medievale di Romagna, che a noi, novizii, riuscì tanto più gradito e giovevole.

³ Cfr. T. III e più completamente nel T. V, pp. 1-108.

⁴ *Storia Civile e Sacra Riminese*, IV, 189, 286 e segg.

⁵ *Op. cit.* pp. 268 o segg.

dovranno usarci sempre tutta la loro indulgenza, ci perdoneranno perciò se ne discorriamo con qualche larghezza.

I due documenti si leggono alla distesa nel Theiner ¹ il quale dice di averli ricavati dall' *originale*, espressione abbastanza indeterminata, ce lo consenta l' illustre editore, per un archivista.

La descrizione della Romagna ch'è la prima, comincia coll' invocazione: « In Christi nomine. Amen » e continua con altre formule religiose, alle quali seguono con ossequiosa prolissità gli auguri per l' onore, l' esaltazione, per l' aumento dello Stato pacifico e tranquillo, anzi per la pace e la tranquillità della S. Madre Chiesa e del Ss.^{mo} Pontefice Gregorio XI, poi di tutti i Cardinali, e, come è naturale, *praecipue*, del Reverendissimo Card. Anglico, per divina misericordia, Vescovo d' Albano, Vicario generale delle terre e provincie della detta Chiesa esistenti in Italia al di qua del Regno di Sicilia ed alla fine di tutti i fedeli e devoti della S. Madre Chiesa. Dal rimanente dell' Introduzione veniamo informati che il libro era stato compilato da un famiglio (*servulus*) per commissione del Cardinale d' Albano e quindi il devoto segretario a lui ne consacrò il principio e la fine.

Il libro o quaderno, ce lo avverte lo stesso redattore, contiene a parte a parte ed ordinatamente tutte le città delle Provincie di Romagna, immediatamente soggette alla Chiesa coi loro confini, coi loro territorii, contadi e distretti ed i confini anche di questi. Dippiù promette di annoverare le rocche, i castelli, le fortezze situate nelle dette città, le porte presidiate in ognuna di esse, le fortificazioni distribuite nei contadi, nei distretti di ogni città, insieme colle *ville* poste così in pianura come alla montagna. Siccome altri castelli e rocche e ville stavano fuori dei contadi e dei distretti cittadini, altre erano in mano di prelati, di abati, di nobili diversi, così il fedele servo del Cardinale d' Albano promette di schierarci dinanzi anche tutto questo complesso di giurisdizioni disparate e minuziose. Il segretario diligente non vuole limitarsi ad una semplice

¹ Doc. DXXV, DXXVI.

enumerazione, ma promette il novero di tutti i *focolari* o *fumanti* per ogni città, castello, o villa, dirà da quali magistrati fossero rette, quale seguito questi avessero, come fossero stipendiati, salariati od altrimenti provveduti. Il *servulus* vuol presentarci alla fine le entrate e le uscite della Camera apostolica per ogni città e i redditi percepiti per conto della Chiesa dai nobili Vicarii di essa.

Il buon funzionario che si proponeva di sottoporre tante cospicue informazioni al Cardinale d'Albano suo padrone non aveva disgraziatamente i mezzi proporzionati ai suoi intenti, nè poteva avere l'ingegno modernamente educato ad approfondire i varii argomenti del suo soggetto, altrimenti la Romagna potrebbe vantarsi di possedere una propria statistica demografica, amministrativa e finanziaria che risalirebbe al 1371.

È in ogni modo da avvertire che i dati devono essere stati raccolti da una specie d'*inchiesta*: « *prout melius de predictis potuit haberi informatio* » ed altrove qua e là « *de quibus non potuit haberi aliqua informatio* ». Del sale che si produceva a Cervia è detto: « *valet in anno libr...* » e puntini; perchè « *non potuit haberi plena informatio* ». Cervia è così abbondante di sale che se ne potrebbe ricavare tanta quantità *quod fulciret Lombardiam, Tusciam, Romandiolam*, ma *non potuit haberi plenior informatio de factis Ravennae et Cerviae, quia Dominus Guido tenet sub censu* ».

La data del documento si può riferire con precisione ai mesi di Ottobre e di Novembre 1371.

Noi vorremmo avere occasione una volta o l'altra d'illustrare questa prima *Descriptio* della Romagna, pur reputando che difficilmente vi riusciremmo da soli. Se avessimo una specie d'Istituto statistico annesso alla nostra scuola, confideremmo invece che coll'ajuto dei più volenterosi fra i nostri discepoli, di quelli che fossero per nascita più esperti conoscitori dei luoghi, potremmo riuscire alla identificazione delle località, allo studio storico comparativo dei rapporti demografici. Le sole fonti statistiche moderne italiane non bastano, difettose come sono sul punto delle denominazioni locali. È da augurarsi che nel prossimo censimento la toponomastica sia curata di più onde ne possano

trarre profitto la cognizione geografica ed amministrativa del paese ed insieme la statistica storica. Certo alcune località fra quelle menzionate dal Card. Anglico nelle sue *Descrizioni* sono oggigiorno scomparse, ma la maggior parte dei castelli e delle ville che sfilano sotto la penna del fido segretario deggiono ancora rimanere in piedi. Si cercherebbero tuttavia più di una volta indarno nel *Dizionario delle frazioni* degli attuali comuni pubblicata dal Governo e che è la più copiosa raccolta ufficiale di denominazioni locali. Miglior profitto si potrebbe raccogliere dallo studio delle circoscrizioni parrocchiali registrate per la prima volta nel censimento del 1881. L'Ufficio di Statistica dovrà però raccogliercle alla prima occasione con più appropriati criterii, con maggiore esattezza e mirando alla storica comparazione. È vero che nel 1881 la statistica storica era appena comparsa sull'orizzonte scientifico ¹.

Chiudiamo adunque il discorso sulla descrizione delle Romagne e diciamo in breve che essa comincia con Imola, ne descrive le ville nel distretto, al piano ed al monte, poi il contado esente dalla giurisdizione della città e di seguito il territorio e la diocesi. Seguono cogli stessi particolari Faenza, Forlì, Cesena. E poi un infinito numero di città piccole e grandi, la descrizione locale dei vicariati ora obbliti p. es. quelli di Montefeltro, di Bobbio, di S. Arcangelo, delle Fiumane di Gallata, di Casatico e di Raibore. Ultime vengono le città di Ravenna e di Rimini. In conclusione, salvi gli spropositi di conteggio, *salvo jure calculi*, come soleva esprimersi l'impacciata statistica medievale, si annoverano, in circa 900 località della Romagna, 34 644 fuochi, ovvero, col ragguaglio che adottiamo di *quattro* persone per fuoco, una popolazione di 138 576 abitanti.

V.

**Bologna nel 1371 — Note topografiche — Il perimetro della città
— Le mura — Le porte — Le fortificazioni.**

Nel nostro compito entra più direttamente il secondo documento. Esso s'intitola « *Descriptio civitatis Bononiensis ejusque*

¹ Di questo argomento ci siamo intrattenuti in un lavoro speciale pubblicato nel *Giornale degli Economisti*, Vol. IV, fasc. 6.

Comitatus facta anno MCCCLXXI ». Comincia colla solita devota invocazione e dichiara di riferirsi alla data dell' Ottobre 1371. Noi verremo seguendo il documento e commentandolo passo a passo.

La città di Bologna, scrive il Cardinale Anglico (al quale con buona pace dell'ignoto *servulus* attribuiremo una volta per sempre la *Descriptio*) ha tre miglia e mezzo abbondanti di circuito interiore, *a latere interiori*, come dice il testo, ossia dalla parte interna.

A noi non risulta, che la città abbia ampliato il suo circuito dal 1371 a questa parte, ma se le cifre che il Gozzadini, l'unico che si sia occupato con molta sollecitudine di questa materia ¹, dà del perimetro attuale della città fossero esatte, converrebbe ammettere o che la città aumentò di circuito ² o che il Cardinale Anglico prese un abbaglio. Il miglio bolognese infatti corrisponde a metri 1 900, 5 ³ e quindi la lunghezza perimetrica dataci dal Cardinale sarebbe di qualche cosa superiore a metri 6650. Il Gozzadini ci dà invece un complesso di metri 8875 ⁴ ossia 2225 metri, un miglio abbondante di più. E non è a dire che il Cardinale Anglico inserisse a caso quella cifra, imperocchè continuando c'informa che la città è tutta ricinta da mura « *est muris circumdata circumquaque* » di cui però non sono compiute che 388 pertiche e 1382 pert. rimangono ancora a compiersi. È questa una seconda misura, di riscontro, del detto perimetro il quale ascendeva perciò a pert. $388 + 1382 = 1770$. Il miglio bolognese è di 500 pertiche, le tre miglia e mezzo sono pert. 1750 ossia il Cardinale si trova perfettamente d'accordo con sè medesimo. In metri la differenza fra

¹ *Studii archeologico-topografici sulla città di Bologna in Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la provincia di Romagna*, A. VII, p. 1-104.

² Anche il Gozzadini (p. 69) lo nega esplicitamente, dacchè narra che nel 1206, sotto la podesteria del cremonese Isacco da Dovara si scavò attorno ai borghi (*all'esterno dell'antica città*) una fossa la quale tranne *minime deviazioni* e l'essere stata allargata *è pur quella che oggi ancora ne serra....*

³ MARTINI, *Manuale di Metrologia*, Torino, Loescher, 1883, p. 92.

⁴ *Op. cit.* p. 78 in nota.

le tre miglia e mezzo e le 1700 pertiche sarebbe come fra metr. 6650 e 6726 ossia di metr. 76 circa. Per sanare questo dissidio fra la Chiesa e lo Stato, fra il cardinale ed il senatore, non ci rimaneva che ricorrere all' Ufficio di Edilizia ed Arte della Città e dobbiamo alla cortesia squisita dell' ing. Boriani il seguente prospetto della lunghezza delle mura cittadine, desunta dalla pianta censuaria della città di Bologna (all' $\frac{1}{1000}$):

				Ufficio di Edilizia e d' Arte	Gozzadini
Da Porta Galliera	a Porta Lama	metr.	987	(1170)	
» »	Lama » »	S. Felice	» 593	(700)	
» »	S. Felice » »	S. Isaia	» 507	(600)	
» »	S. Isaia » »	Saragozza	» 464	(540)	
» »	Saragozza » »	D' Azeglio	» 878	(1030)	
» »	D' Azeglio » »	Castiglione	» 690	(820)	
» »	Castiglione » »	S. Stefano	» 644	(740)	
» »	S. Stefano » »	Mazzini	» 652	(790)	
» »	Mazzini » »	S. Vitale	» 431	(490)	
» »	S. Vitale » »	Zamboni	» 510	(565)	
» »	Zamboni » »	Mascarella	» 577	(660)	
» »	Mascarella » »	Galliera	» 672	(770)	
				<hr/>	
				7605	8875

Il Comune dà torto a tutti due, ma, con una certa parzialità, propende per il Cardinale Anglico il cui errore sarebbe di metr. 879, mentre che l' errore del Gozzadini è di metr. 1270.

Se il Cardinale scrive il vero la cinta murale della città era fatta, se non compiuta, nel 1371, perchè a compierla mancavano in parte soltanto il corridojo ed i merli, i quali appunto erano stati costruiti per 388 pertiche, delle quali 154 (m. 585. 20) a merito del nostro attivo prelato. Il corridojo era quel tratto di muro, che, sostenuto da arcate, correva nell' interno tutto in giro del muro esteriore e su cui stavano difese dal tratto di muro sovrastante le scolte od i saettieri. I merli, come c' insegna il Gozzadini, vennero in progresso di tempo distrutti, cosicchè ne

rimane appena qualche traccia. Le arcate di sostegno del corridojo dicevansi *cancelle* ¹.

Nel perimetro delle mura suddette, a tenore della *Descriptio*, si aprivano le porte: S. Felice, *Lamaris*, Galliera, S. Donato, S. Vitale, di Strada Maggiore, S. Stefano, S. Mama, *Padelli*. Se noi facciamo il confronto collo stato odierno mancherebbero quattro porte: Mascarella, Castiglione, Saragozza e S. Isaia e vi sarebbe in più la porta *Padelli*. È facile ravvisare in quest'ultima l'errore ortografico, originario o di trascrizione, di Porta *Pradelli* o Porta del Pratello. La qual porta esistette senza dubbio in fondo alla via che ne porta tuttora la denominazione e venne a sostituire nella novella cinta l'antica Porta Stiera o Nuova. Ella fu poi chiusa nel 1451 per timore de' fuorusciti, come scrive il sen. Gozzadini, oppure perche di là usciva perseguitato a morte Giovanni Bentivoglio, come deggio aver trovato in qualche altra scrittura, che ora m'è sfuggita.

Ma per le porte che mancano, un'ommissione, anche involontaria, ci pare poco probabile ². Ed allora come va che due almeno delle porte ommesse esistevano alcuni anni prima nel 1340 e non se ne fa menzione nel 1371?

Nel Theiner ³ esiste un documento del 3 Agosto 1340 di consegna delle chiavi della città di Bologna al vescovo Cumano (intendi di Como) ed in esso si trova menzionato un maggior numero di porte. Infatti il Prelato riceve dal Sig. Nicolò Brandani di Saliceto, sindaco cioè a dire procuratore del Comune

¹ È curioso che il dottissimo Gozzadini non faccia menzione di coteste notizie del Card. Anglico, onde ci siamo fatti arditi di riportarle e di soffermarvisi. Egli trae però dal Guidicini la notizia che fa al caso nostro, che nel 1370 (dunque sotto il reggimento del Grimoard) era stato decretato che il muro urbano fosse reso più alto, coronato di continua muratura a schermo appunto delle scolte e dei saettieri e rafforzato contro l'urto del terrapieno da archi interni detti *cancelle*.

² Nel doc. DXXXVII che contiene i *Praecepta* o, come si accennò, i consigli del Card. Anglico al suo successore per il governo di Bologna e della Romagna trovasi raccomandato di porre capitani fidati e conosciuti alla custodia delle porte cittadine « che al presente sono aperte in numero di nove ». E *nove* sono le nominate nella *Descriptio*.

³ V. THEINER, *op. cit.* II, p. 86, col. 2, doc. CXI.

di Bologna, nel convento di S. Domenico, tutte le chiavi della Città, ma o che volesse accertarsi palpabilmente del riacquisto al Pontefice dell'ambita città o così portasse il simbolismo pedantesco del tempo, il Rev. Vescovo o Nunzio Papale si reca a provare le chiavi ricevute prima alla porta *Sanctae Mainae*, altro errore per *Sancti Mamae* o di San Mamolo, e poi passa ad altre tre porte che si citano *Seragoce*, *Peradelli*, e *Sancti Felicis*. Egli apre, chiude e ritira le chiavi. Dopo avere ripetuto quattro volte l'operazione forse ne ebbe abbastanza ed immediatamente e sul luogo delegò a suo rappresentante il prevosto di Missiaglia, D. Giacomo Grippa, perchè compiesse la cerimonia: Ed ecco il Grippa ad aprire, a chiudere, a ritirare le chiavi delle Porte *de Lamis*, *Burgi de Galeria*, *de Mascarella*, *Sancti Donati*, *Sancti Vitalis*, *Stratae majoris*. Le porte di Saragozza e della Mascarella esistevano adunque nel 1340 e sono scomparse nel 1371. Nel frattempo si sarebbe aperta la Porta S. Stefano, mancherebbero sempre le Porte di Castiglione e di S. Isaja.

È strano soprattutto che sia ommessa quest'ultima mentre io trovo nel Ghirardacci ¹ che nel 1376 vi fu in città una macchinazione di partigiani scacchesi al fine di richiamare i Pepoli e che alla testa della congiura era, con altri, Taddeo Azzoguidi. Questi voleva appunto da Porta S. Isaja ritornare in città la famiglia bandita. Scoperto il complotto, il Senato con suo Statuto dispose che la malaugurata porta si chiudesse, nè più mai venisse aperta. Per poco che si moltiplicassero le parti in città, Bologna sarebbe rimasta segregata dall'umano consorzio! Per buona fortuna Pio V tolse l'interdizione, riaprì quella porta e le diè il suo nome, che però non si resse e che pochi rammentano.

Anche l'ommissione della porta Castiglione può parere singolare, perchè non una ma due porte Castiglione esistono oggidì: quella dell'antica e quella della cinta novella. Forse la vicinanza maggiore al centro privò gli abitanti di quella contrada di un'uscita all'esterno quando si allargò la cerchia cittadina. La nuova porta Castiglione, come sembra sicuro, non

¹ *Op. cit.* II, 359.

venne aperta che più tardi. Scrive infatti il Ghirardacci (II, 379) che nell' 11 Settembre 1379 si decise di aprire la porta Castiglione a spese dei vicini, ed avuto il parere degli architetti si deliberò di alzarne la torre almeno di 14 piedi e mezzo, concorrendo nella spesa il Comune. Tutte le parrocchie circoscrivine vennero obbligate di alzare a loro spese le mura della città da ogni parte della detta torre ¹.

Quanto alla porta Mascarella le sue vicende sono più complicate perchè troviamo che venne chiusa nel 1326 insieme a quella del Borgo S. Pietro e di S. Giacomo ², era aperta nel 1340, dovette esser chiusa nel 1371. Nel 1381, a testimonianza del diligente Ghirardacci (II, 393) citato, il Senato ne concesse l'apertura accollando agli abitatori di quella strada le spese di apertura e di fortificazione.

Quanto alla porta Saragozza *nec verbum quidem* nelle fonti che stanno a nostra disposizione e poichè ci pare di avere recato un contributo, anche eccessivo per noi, a questa storia delle lunazioni, a così dire, delle porte cittadine, ci rammentiamo, almeno in omaggio alla divisione del lavoro, d'essere statistici e lasciamo agli archeologi il resto delle spiegazioni. Che se la questione loro sembrasse facilissima, meglio per la storia: nei molti libri sulle cose bolognesi da noi consultati non troviamo nè toccate, nè risolte tali questioni per cui non è senza qualche ragione che decliniamo ulteriormente la nostra competenza.

Chiudendo la porta alla questione delle porte cittadine, ripigliamo il filo della *Descriptio*.

Il Cardinale Anglico ci fornisce intorno alle dette porte molti particolari.

Per la porta S. Felice si andava, come si va ancora, a Modena. Essa aveva prossima una rocca difesa da un fossato

¹ La difesa murale della città entrava da lungo tratto nella competenza passiva delle *Cappelle* o Parrocchie della città. Infatti nel 1296 (GOZZADINI, *loc. cit.* p. 71) narra di una multa di 50 lire inflitta a due ministrali ed al Sindaco di S. Maria Maggiore i quali non avevano esatto a tempo debito la colletta relativa nella loro giurisdizione.

² GOZZADINI, *l. c.* p. 75, 88.

e guardata con un ponte levatojo. Un capitano e 10 soldati ne avevano la custodia. Da Porta Lame si andava per acqua a Ferrara e per terra a Cento ed alla Pieve, soggetti alla giurisdizione episcopale di Bologna. La porta delle Lame era protetta da una torre in buona condizione ed aveva anch'essa il suo ponte levatojo. La presidiavano un capitano ed otto soldati. Da Porta Galliera si andava a Ferrara per via di terra. Anche qui c'era la sua torre, con due ponti levatoj, uno al di dentro, l'altro all'esterno. Per custodi stavano dieci soldati col solito capitano. Otto soldati invece ed un capitano bastavano a custodire Porta S. Donato, porta che conduceva alle valli ed in certi luoghi in direzione di Argenta e di Ferrara, destinazione indeterminata in cui ci pare di riconoscere la risposta dataci da più d'uno la prima volta che uscimmo di là alla campagna. Per ogni buon fine anche qui c'erano a difesa la torre ed un ponte levatojo esteriore. A Porta S. Vitale ed a quella di Strada Maggiore i ponti levatoj erano due, l'uno interno, e l'altro al di fuori. Le due porte avevano la prima otto, l'altra dieci custodi. Di Porta Maggiore è detto che era la via diretta per la Romagna.

Da Porta S. Stefano si andava invece a Firenze, da S. Mamolo alle parti di montagna verso Pistoja. Anche a S. Mamolo eravi doppio ponte levatojo. L'ultima porta, la *Porta Padelli* conduceva alla montagna in quel di Pistoja e verso il Frignano nel territorio modenese. Abbiamo già detto che questa porta doveva scriversi *Peradelli* o *Pradelli*, ed anche essa aveva una forte torre con doppio ponte levatojo e la custodia di otto uomini.

Dopo queste difese sparpagliate, la *Descriptio* ci presenta una vera fortificazione più solida rivolta dalla parte di Modena che correva dalla Porta S. Felice a quella del Pratello, con rocche, merlatura, fosse ed altissime torri. Una rocca posta daccanto alla Porta S. Felice era in guardia addirittura di un castellano e di 25 soldati (*sociis*). A Porta Pradello stava altra rocca con altro castellano e con soli 15 socii.

In istato di difesa pare che fossero allora anche le due famose torri del centro, poste sovra una certa piazza che si

diceva il *Terminus porta Ravennatis* ossia da Porta Ravennana, come si dice tuttora. Le due torri erano in comunicazione fra loro mediante un ponte altissimo di legname ed attorno alle torri stava un muro ben bastionato e merlato. Quattro soldati ed un castellano ne formavano la guarnigione.

VI.

Continuazione — La popolazione — L'amministrazione bolognese — Lo Studio ed i suoi professori.

È dopo compiuto il quadro territoriale della città che il Cardinale soggiunge: « *Et in ipsa civitate Bononie et ejus guardia possunt esse hodie focularia 8000 vel circa* », che è un primo, sebbene indeterminato, accenno alla popolazione bolognese.

Noi calcoliamo i fuochi, come usa per lo più, in ragione di *quattro* persone per fuoco, per cui conviene affermare che Bologna in quei di aveva intorno a 32 000 abitanti. È una popolazione piuttosto scarsa veduto che la cinta cittadina di allora non differiva punto dalla attuale. Il Ghirardacci¹ narra anzi che il Card. Anglico si era preoccupato di questa deficienza d'abitanti insino dal cominciare del suo reggimento e desideroso che la città come era stata per lo passato, ridivenisse florida « e di numeroso popolo piena » mandò un bando generale (come altre volte si era fatto²): « Che tutti quei che vi venissero ad habitare con le famiglie loro, fossero per cinque anni a venire da tutti li prestiti e pagamenti liberi e franchi, salvando i consueti Dazii ».

Gioverà apprezzare questa cifra raffrontandola coi dati delle città romagnole offertici dallo stesso Cardinale e stabilendo il rapporto colla popolazione odierna di quelle città, come risulta dall'ultimo censimento nazionale (31 Dicembre 1881). Ecco il prospetto :

¹ *Op. cit.* II, 294.

² E non molti anni prima, nel 1363. Cfr. lo stesso GHIRARDACCI, II, 272.

Città	Fuochi (1371)	Popolazione (Fuochi × 4)	Popolazione del centro (31 Dicembre 1881)	Aumento %
Imola . . .	1338	5352	9275	173
Faenza . .	1926	7704	13998	180
Forlì . . .	2300	9200	16016	174
Cesena . .	1660	6640	7646	115
Ravenna .	1743	6972	12100	173
Rimini . .	2240	8960	10838	121
Bologna .	8000	32000	92731	289

Nella sovrapposta tavola i rapporti si presentano abbastanza omogenei per quattro città, due hanno un aumento piuttosto scarso, Bologna sovrasta a tutte per vigoria di progresso. L'omogeneità della maggior parte dei rapporti depone a favore dell'attendibilità dei dati del Cardinale Anglico e la sproporzione dell'aumento bolognese non è che una riprova di quella legge di gravitazione che si volle attribuire al movimento della popolazione per cui in ragione della massa aumenta anche la forza di attrazione.

A questo punto noi potremmo continuare a raccogliere i dati successivi della demografia bolognese, ma poichè si riferiscono sempre alla statistica cittadina, ci sia consentito di approfondire anche le altre informazioni che il Cardinale Anglico ci porge. Più sopra si sono vedute le condizioni territoriali e militari della città, si è preso notizia della sua popolazione, tocchiamo ora anche delle magistrature di Bologna nel 1371. Erano al governo della città od altrimenti impiegati in essa:

Un podestà assistito da cinque giudici (uno dei quali dottore in legge), quattro socii collaterali, undici notai, dieci donzelli, 50 servi berrovieri e dodici cavalli;

Un consigliere del Cardinale Legato (Giovanni de Senis);

Due uditori dello stesso Cardinale (Francesco Capelli, dottore in legge e Ugucione da Thiene, dottore delle Decretali);

Un avvocato della Camera (Giovanni Corneto);

Un notajo e cancelliere del detto Cardinale;

Un ufficiale del banco degli stipendiarii con due notai (era probabilmente l'uffiziale pagatore delle milizie);

Un ufficiale delle rassegne dei castellani del contado bolognese;

Due notai per fare le bollette per le paghe dei salariati;

Un servo addetto all'uffiziale del banco degli stipendiati;

Un giudice sui dazieri;

Due servi addetti a questo giudice;

Un notajo del detto giudice;

Un ufficiale provveditore alle entrate della Camera;

Due regolatori (ragionieri?);

Un notajo del detto ufficiale e dei regolatori;

Un depositario (cassiere) dei denari della Camera;

Un notajo della Camera in tesoreria (segretario di tesoreria);

Due messi addetti al servizio dei ragionieri di tesoreria.

Queste erano le magistrature superiori o come oggi si direbbe governative e seguivano quelle più propriamente cittadine. La città si reggeva coi suoi Statuti, nonostante la signoria pontificia. Questi Statuti al Cardinale Anglico nei suoi *Ricordi* parevano alcuni ragionevoli, altri soverchiamente severi, altri, senza più, poco ragionevoli; quali che fossero, i Bolognesi ne amavano l'osservanza. Là rappresentanza del Comune risiedeva nei sedici Anziani, quattro per quartiere che non avevano alcuna giurisdizione, non coprivano alcun ufficio, che non maneggiavano nessuna parte del pubblico denaro, ma che pure davano un po' d'angustia al Legato pontificio. Siccome « aspirant ad libertatem nimiam », così conveniva tenere gli occhi aperti sopra di essi e non far loro alcuna concessione se non colla maggiore prudenza « nam vivens actus inducit consuetudinem ».

È a questi Anziani che erano addetti due segretarii (*notarii*) e quattro messi (*nuncii*),

Doveva essere una magistratura comunale anche quella del Massarolo per i lavori, il quale era coadiuvato da un Segretario.

Vi erano inoltre:

Tre ingegneri ed un *magister bombardarum*;

Un ufficiale dell' ufficio delle postulazioni forensi a cui spettava anche la sorveglianza dei messi e delle spet-

Un ufficiale per la custodia notturna della città;

Due chiuditori delle Porte;

Un custode del portello della cittadella con tre ajutanti;

Due messi addetti all' ufficio del Cardinale;

Otto trombettieri del Comune ed un suonatore di nacchere;

Un campanajo;

Un orologiajo;

Un capitano generale delle truppe della Chiesa, ch'era il signor Cennolino da Rimini che allora in servizio del Comune si trovava a Modena;

Tre carcerieri e un manigoldo;

Un segretario che doveva invigilare questi ultimi esecutori della giustizia perchè non si desse ai prigionieri alcuna molestia contraria alla legge (istituzione notevole per quei tempi fieri).

E c'era finalmente un segretario per la difesa dei castelli.

Era lo Stato, ridotto, come si vede, alla sua minima espressione. Nell' Elenco si possono distinguere 54 funzionarii di maggior levatura e 91 subalterni e con essi navigava l' amministrazione a quei tempi. Il potere giudiziario era il più favorito rappresentato dal Podestà col suo pomposo corteo di consiglieri e col grande suo seguito di donzelli e di sbirri; la finanza aveva anch'essa un discreto numero di organi. La *parte facoltativa* della spesa pubblica si riduceva alle trombe e nacchere, alle campane ed all' orologio del municipio.

La gloria di Bologna naturalmente era lo Studio. Il Card. Anglico ci ha tramandati non solo il numero, ma il nome, la patria, l' orario e lo stipendio dei professori di allora. Erano divisi in tre classi, o come chi dicesse, in tre Facoltà: Diritto Canonico, Diritto Civile, Medicina ed Arti. Nulla è detto della frequenza dello Studio. I professori di Diritto Canonico sono *sette*, quelli di Diritto Civile *undici*, quelli di Medicina e delle

Arti *dodici*. Vi erano professori ordinarii e straordinarii: più di uno leggeva sulla stessa materia.

Noi li presentiamo qui sotto, nel seguente prospetto riassuntivo, emancipando i lettori dal testo latino che potranno cercare nell' originale ¹:

N.º progressivo	Nome e Cognome	Materia d'insegnamento	Ordinario o straordinario	Orario	Stipendio annuale in fiorini o lire
A. Diritto Canonico.					
1	Giovanni da Legnano . .	Decretali	O	Mattutino	F. 400
2	Gasparo di G. Calderini.	idem	O	idem	L. 100
3	Girolamo di Federico del fu Giannandrea	Decreto	O	?	L. 100
4	Lorenzo di Pino	Decretali	O	?	L. 100
5	<i>Ugucione de Trevis</i> da Vicenza ²	Sesto e Clementine	O	?	F. 300 ³
6	Bartolomeo di Mezanate . .	idem	?	?	L. 50
7	Pietro Ranati	Decreto	S	?	L. 100
B. Diritto Civile.					
8	Riccardo da Saliceto . .	Codice	O	Mattutino	F. 600 ⁴
9	Antonio De Presbyteris . .	idem	O	idem	L. 100
10	Sante Dainisi	idem	O	idem	L. 100
11	Bartolomeo Bongiovanni	idem	O	idem	L. 100
12	Gregorio Azzoguidi . . .	Inforziato	?	idem	L. 100
13	Niccolò Zapolino	idem	?	idem	L. 100
14	Francesco Ramponi	idem	?	idem	L. 100
15	Bene di Firenze	Volume	?	idem	L. 50
16	Giovanni di Valenza	idem	?	idem	L. 50
17	Giovanni Bonsignori	idem	?	idem	L. 100
18	Baldassarre di G. Calderini	Codice	S	idem	L. 100

¹ THEINER, II, p. 517, col. 1.

² Così il documento a questo luogo ma nella stessa pagina col. I è detto *Hugucio de Tienis* ossia probabilmente con più esattezza: Ugucione da Thiene.

³ Il testo dice qui *trecento* fiorini « tam pro lectura quam pro audientia » Per la vera interpretazione di questa frase vedi più innanzi a p. 47.

⁴ Il vero stipendio di questo privilegiato universitario era di fior. 400, ma ne riscoteva altri 200 « pro additione sibi facta per dominum nostrum papam ».

C. *Medicina ed Arti.*

19	Pietro Aristotele	Medicina	O	Mattutino	F. 150
20	Bolognino Zambeccari . .	Medicina	O	idem	L. 100
21	Giacomo di Montecalvo .	Pratica medica	?	Vespertino	L. 100
22	Guglielmo Cristiani . . .	idem	?	idem	L. 50
23	Guido Premiti	idem	?	?	L. 50
24	Giovanni Barbieri	Chirurgia	?	Mattutino	L. 50
25	Giovanni da Milano . . .	Medicina e Filosofia	?	Vespertino ¹	L. 150
26	Martino d'Alemagna . . .	Astrologia	?	?	L. 50
27	Giacomo da Udine	Logica	?	?	L. 25
28	Gianfrancesco di Moglio	idem	?	?	L. 25
29	Pietro di Moglio	Rettorica	?	?	L. 50
30	Conte Francesco	Notariato	?	?	F. 50

Ci parve opportuno riportare questo *rotulo* o ruolo dei nostri professori, perchè sebbene riferito nelle anteriori edizioni del documento, ci sembra avesse bisogno di essere ripresentato sotto una forma più perspicua e perchè è un contributo alla serie dei « Rotuli » che la nostra benemerita Deputazione di Storia Patria sta facendo di pubblica ragione per le solerti cure del dottor Dallari. Il primo rotulo che il Dallari ha pubblicato rimonta al 1384, e così quello dell'Anglico ha il merito della precedenza. La erudita prefazione che il Dallari ha posto innanzi alla sua pubblicazione ci dispensa dal diffonderci in dilucidazioni sulla nostra vita accademica medievale: soltanto forse ai lettori, come a noi, parrà opportuno un qualche raffronto fra questo rotulo *incidentale* ed il primo rotulo *uffiziale* che possediamo. E ce ne sbrigheremo brevemente. Le cattedre nel 1384 erano 47, ma fra i professori figurano *cinque* « magistri » di grammatica ed uno di aritmetica che o non esistevano al tempo dell'Anglico o questi non istimò di poter inscrivere fra i lettori dello Studio. Restano adunque 41 vale a dire 11 in più. Eccone la distribuzione:

	1384	(1371)
<i>Diritto canonico</i>	7	(7)
<i>Diritto civile</i>	12	(11)
<i>Arti e medicina</i>	22	(12)
	<hr/> 41	<hr/> (30)

¹ Caso unico di doppio insegnamento. Dava la lezione di medicina a nona e quella di Filosofia alla sera.

Gli 11 professori esuberanti si ripartiscono in conseguenza: 1 di più nel Diritto Civile e 10 di più nella Medicina ed Arti. Quanto alle persone troviamo ancora al loro posto:

a) in *Diritto Canonico*:

1) Lorenzo di Pino (collo stipendio di fior. 200); 2) Gaspare Calderini (fior. 325);

b) in *Diritto Civile*:

1) Francesco Ramponi (fior. 300); Sante Dainisi (fior. 300);

c) in *Medicina ed Arti*:

1) Pietro Aristotele (stip. L. 200); Guido Premiti (*de Preunitis? de Preunitis?*) (stip. L. 150).

Un cambiamento di personale grandissimo in soli 13 anni, ma in compenso i superstiti, meno Pietro Aristotele, si erano avvantaggiati molto nella loro posizione economica. Non per questo può dirsi che fosse cresciuta la graduatoria complessiva degli stipendi, che anzi il massimo di fior. 325 è inferiore ai dati del prospetto antecedente. Una condizione favorita era quella del professore di Aritmetica il quale oltre al salario fisso di 50 lire bolognesi aveva diritto ad un *ducatò* per alunno che ne seguisse le lezioni, riservata la libertà a questi di continuare a piacere il loro tirocinio « sine aliqua alia solutione ». Le nuove cattedre della Facoltà medica e degli Artisti sarebbero: *quattro* di Medicina, *una* di Chirurgia, *una* di Astrologia, *una* di Rettorica ed *una* di Notariato in più, *due nuove del tutto* di *Filosofia naturale*, ossia tornano le 10 complessivamente. Le scienze naturali albeggiano sull'orizzonte universitario.

Ma perchè siamo venuti a far parola delle condizioni economiche dei professori e l'Anglico ci fornisce molte notizie finanziarie sulla Bologna da lui governata, ormai che ci siamo avviati per questo indirizzo, ci conviene approfondire, e non sarà breve discorso, anche questa parte della *Descriptio*.

VII.

La condizione economica dei professori dello Studio nel 1371

— La moneta bolognese ed i suoi ragguagli.

Volgono poco prosperi i tempi ed anche la scienza, perduti di vista i sereni ideali della meditazione disinteressata, non di-

sdegnata la giornata del computista e reclama la sua porzione nel riparto economico del reddito nazionale. Perciò di fronte anche a qualche manifestazione in proposito sollevatasi negli ultimi tempi ci sembra opportuno di studiare quale fosse lo stato finanziario di quei nostri remoti colleghi. Non è però tanto facile la riduzione in moneta nostra di quegli stipendii.

La riduzione monetaria più semplice è quella in *metallo* con cui si tiene conto del peso in metallo della moneta antica e con facile computo se ne calcola il valore odierno. Allorchè i Governi al mutare delle monete assegnano con ispeciale tariffa un valore all'antecedente, noi abbiamo anche una base di computo colla quale risalire al valore primitivo di una lontana valuta. Ma sia il sistema che si direbbe *metallico*, sia l'altro che si direbbe *legale*, hanno il grave inconveniente: il primo di non tener conto del deprezzamento avvenuto nei metalli preziosi, in ispecie dalla scoperta dell'America in qua; il secondo trova ostacolo nei capricci e nelle prepotenze da cui erano spesso ispirate le tariffe. Sembra dunque ottimo mezzo quello: di tenere pure il conto del peso e del valore metallico della moneta, ma di ricorrere ai prezzi venali delle merci al tempo in cui la moneta da ridurre ebbe corso e raffrontarli coi prezzi odierni, cioè adottare il sistema *economico*. Fra le merci si scelgono, come è naturale, quelle che sono più universalmente ricercate perchè esse si adattano meglio nella loro produzione al consumo, nell'offerta alla domanda e serbando perciò maggior costanza di valore, possono darci, nei prezzi, un riscontro adeguato dei mutamenti avvenuti nel valore dei metalli preziosi. Il sistema *economico* è il più accreditato e seguito, risponde meglio alle esigenze scientifiche, ma è anche il più laborioso. Converrebbe avere per servirsene, ad esempio nel caso nostro, una lunga lista dei prezzi locali, in ispecie del frumento, per un periodo così lungo, almeno, da dissipare le alterazioni provenienti dalle annate singolarmente abbondevoli o deficienti. Ora è noto che nei secoli di mezzo le eccessive abbondanze e le carestie desolatrici si rinnovavano con pernicioso vicenda, vuoi per la tecnica agraria inesperta, vuoi per le devastazioni delle guerre ed anche per le difficili ed inceppate comunicazioni.

Dal 1606 a questa parte abbiamo in Bologna notizia regolare dei prezzi del frumento, ma per il tempo anteriore ci sarebbe convenuto affrontare uno studio troppo grave e prolungato per servire di semplice episodio a questo nostro. Degli storici bolognesi, il Ghirardacci, dà qualche notizia de' prezzi nei secoli XIII e XIV, ma in generale per un tempo anteriore al 1371 e per occasione di straordinarie abbondanze o carestie, o come si direbbe, per massimi e minimi. Sappiano ad es. che nel 1257 e nel 1284 fu grande abbondanza perchè il grano valeva *otto* soldi per corba, e maggiore ventura portò l'anno 1293 col grano a soldi *cinque*, il vino a soldi *sei* la corba, un carro di legna grossa valeva soldi *nove*, un carro di fasci soldi *quattro*. Nel 1311 invece il grano salì da 30 a 40 soldi per corba e fu anno di carestia; nel 1270 si arrivò perfino a lire *otto* per corba. La corba è di lit. 78,644, ma che valore avevano i soldi? Perchè la lira non esisteva di fatto, era una moneta di conto di 20 soldi e questi di 12 denari ossia di 240 denari la lira. Ora i denari ed i soldi da un'epoca all'altra vennero rimpiccioliti, per modo che vennero contraddistinti in piccoli e grossi. Da essi prendeva valore concreto e diverso la lira. Il Savigny nella sua *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo*¹, scruta con molta pazienza queste mutazioni, ma noi preferiamo di cercare per altra via che non sia il prezzo dell'argento, di cui egli si serve, il valore della lira al momento della compilazione del nostro documento, essendovi in esso il riferimento ad altra moneta più nota e più accuratamente studiata, il *fiorino d'oro*. Oggi la valutazione in oro tiene il campo e quando sapessimo il valore in argento della lira dovremmo sempre ricorrere al fiorino od altra moneta in oro per sapere il rapporto che correva allora fra l'oro e l'argento per cui l'indagine diretta sul fiorino è la più semplice².

Il fiorino tiene infatti il campo nelle statistiche del Cardi-

¹ Vol. III, p. 205 e segg. (Ed. di Torino, Giannini e Fiore, 1857).

² Il sistema monetario medievale non può avere la precisione di un sistema moderno, ma ci pare che possa esprimersi con un sistema *legale a tipo d'argento* e contemporaneamente col corso *commerciale* dell'oro. Le molte mutazioni che avvennero insino al cominciare dell'era moderna nella

nale Anglico ed in altri moltissimi documenti di questa stessa raccolta del Theiner. Gli fa concorrenza talora il Ducato, con tutta probabilità, il Ducato Romano. Il Fiorino d'oro ed il Ducato romano erano press' a poco la stessa moneta ed il loro valore, come di quelle monete, che col veneto zecchino, signoreggiarono il mercato medievale, è stato molto discusso, cercato e verificato. Tuttavia l'argomento non è stato reso compiutamente agevole per questo¹. Perchè anche il fiorino subì le sue vicende e quando si è detto « fiorino » non si è detto tutto. Quello che a nostro avviso discorre meglio di queste cose è il Cibrario² il quale anch'esso appoggia esclusivamente i suoi copiosi ragguagli al fiorino d'oro. Secondo il Cibrario questo fiorino aveva 68 grani piemontesi di peso ed era d'oro purissimo, al $\frac{1000}{1000}$ onde lo valuta L. 12.3655 in metallo. Ma la prima volta che si serve di questo ragguaglio non manca di notare (II, 166), che, dopo il 1287, quando si dice fiorino d'oro,

moneta avevano per iscopo di migliorarla, ma soprattutto quello di coordinare la valuta d'argento alla valuta d'oro che s'era conquistato gran parte del mondo commerciale e finanziario più elevato. Nelle valutazioni commerciali mutava il ragguaglio fra l'oro e l'argento, a motivo delle note vicende dei metalli preziosi e le leggi monetarie s'industriavano a porre la lira d'argento in proporzione più comoda col fiorino d'oro, come anche a spezzare la vecchia lira d'argento in più minuscole parti, al fine di provvedere al commercio minuto resosi più attivo, probabilmente per la risurrezione delle classi artigiane e per l'emancipazione dei servi agricoli. La comparsa del fiorino d'oro, proveniente dall'espansione dei commerci, divide le transazioni economiche in due strati: uno strato inferiore occupato dall'argento coniato in monete d'appunto sempre più minute e di bassa lega, uno strato superiore dove domina l'oro cioè nei grossi affari commerciali e bancari, nella valutazione delle cose più preziose, compresi i salari ed onorari della classe più alta, nei contratti di mutuo, di costituzione di rendita, ecc. Cfr. in proposito anche SCHÖNBERG, *Finanzverhältnisse der Stadt Basel in XIV and XV Jahrhundert*, Tübinga, Laupp, 1879, pp. 104 e segg.

¹ La numismatica occupandosi più che altro del pregio storico monumentale ed artistico delle monete ha trascurato di studiarle sotto l'aspetto economico. Cfr. GRUBER, *Numismatik und historische Statistik* nella *Stat. Monatschrift* di Vienna, XVI, 3, 140 e segg.

² *Dell' Economia politica nel Medio Evo*. Torino, Botta, 1861, Vol. II, p. 143 e segg.

non s'intende sempre fiorino di Firenze, ma il fiorino *di buon peso*, il quale forse per questo (cioè in condanna d'altre imitazioni più ladre) pesava meno dell'antico fiorentino, $\frac{1}{24}$ di meno, onde doveva valere in metallo L. 11.8103. In ogni modo la differenza non è grande e la valutazione che intendiam fare non aspira a matematica precisione. E dacchè troviamo nel Perrens ¹ che il Simonin eleva il peso del fiorino di Firenze a 72 grani e che li pareggia a grammi 3,537, dacchè anche il Martini ² ci dà questo stesso peso metrico per il fiorino di Firenze sarà cauto l'attenersi e non sofisticare sulle piccole differenze avvertite. Con quel peso il valore « metallico » odierno del fiorino torna a lire it. 12.18 ³.

Così è risolta la prima ed anche la più facile parte del problema. Qual era poi allora il valore del metallo ossia grammi 3.537 d'oro purissimo, quanta potenza d'acquisto avevano allora rimpetto a tutte le altre cose mercatabili? *Hic opus, hic labor*, e poichè non abbiamo nè dati, nè studii bolognesi sui quali appoggiarci, ci si consenta di procedere per autorità. Queste sono molto discordi.

Se ricorriamo per es. ad una memoria dell'avv. Dal Prato ⁴ potremmo ritenere che il fiorino valesse 35 lire,

¹ *Histoire de Florence*, Paris, Hachette, 1877, I, 404. SIMONIN ne scrisse nella *Revue des deux Mondes*, 1 febbraio 1873, sotto il titolo *Les anciens banquiers florentins*. V. ivi a p. 648 in nota.

² *Op. cit.* p. 207.

³ Infatti $3,537 \times 3,44444$ (valore di un grammo d'oro puro) = 12,18298428. Secondo lo SCHÖNBERG, *op. cit.* p. 105 in nota, il fiorino di Firenze, come sappiamo da altra fonte, pesava $\frac{1}{8}$ d'oncia, Per le monete il peso fondamentale non era la libbra, ma il marco di 8 once. Il marco pesava 233,8 gr., il fiorino di Firenze sarebbe stato quindi = $\frac{233,8}{64}$ = 3,653125 gr. SIMONIN e MARTINI invece partono dalla libbra fiorentina di gr. 339,542. Questa libbra si divideva in 12 once di 24 denari di 24 grani. Un'oncia era perciò di 576 grani ed un ottavo d'oncia erano 72 grani. Ragguagliato il grano a grammi 0,049123, avremo 0,049123 gr. \times 72 = 3,536856 grammi.

⁴ Cfr. *Consulto economico-legale intorno alla valutazione dell'antico fiorino o Ducato d'oro nella vertenza fra la casa Pio di Savoia ed il R. Demanio d'Italia*. Bologna, tip. Monti, 1873.

egli infatti ne accetta il valore metallico in L. 11.3103 ma ritiene che dal 1358 (epoca alla quale si riferiva la causa da lui discussa) i prezzi si sieno elevati del triplo. Il lettore sospetterà maliziosamente che il nostro avvocato abbia esagerato le sue pretese per scongiurare meglio le probabili limitazioni dei giudici e potrebbe aver ragione, ma non tanta che il Dal Prato non potesse opporgli l'autorità del Peruzzi¹ che porta il fiorino a 40 lire e ciò come opinione corrente fra gli economisti fiorentini per il valore del fiorino nei secoli XIII e XIV. Nel che si dà torto immediato, perchè fra i due secoli vi fu e non vi potè non essere una differenza nell'apprezzamento dei metalli preziosi.

Il Cibrario, alla sua volta, non accetta una così grave proporzione di rincaro, ma, a seconda dei tempi, calcola diversamente il valore del fiorino. Ossia egli ci presenta diverse medie del valore del frumento, talune mutabili di 25 in 25 anni, ed una fissa di 109 anni. Le prime vanno p. es. dal 1301-1325, dal 1326-1350, ecc.; la seconda va direttamente dal 1289-1397 ossia abbraccia 109 anni. Di qui avviene che il fiorino, giusta le medie quinquilustri, possa valere L. 23. 3371 nel 1297, 27. 9786 nel 1310, 29.9003 nel 1333, ecc. A noi sembra più prudente confidare nella mèdia che è la più ragionevole e, come scrive il Cibrario stesso, sufficientissima di 109 anni, dalla quale ei ricava per il fiorino il valore fisso di L. 20. 8924. Il fiorino fiorentino essendo poi di qualche cosa maggiore di peso ossia di L. 12. 18 in metallo, anzichè 11. 81, avremo il valore di L. 21. 4368.

Anche il Theiner ha messo bocca in proposito e non sappiamo se per calcoli suoi o su quale autorità (chè nulla egli scrive) a p. 383, vol. II del *Codex*, aggiunge un N. B. ad un documento (CCCXXXIX) del periodo 1351-1359 ove afferma che il fiorino valeva L. 12. 3655 in metallo e 24. 4424 *in fructibus* nel 1297; L. 11. 3758 in metallo e 20 in derrate nel 1346.

¹ *Storia del Commercio e dei Banchieri di Firenze*. Firenze, Cellini, 1869, pag. 121.

Il prof. Gloria di Padova occupandosi di un argomento analogo a questo nostro ¹ e seguendo il procedimento della valutazione in argento della lira, dà per il 1358 al fiorino il valore di L. 22. 70.

Dei nostri scrittori di cose di finanza, il Ricca Salerno toccò del valore del fiorino in una nota della sua erudita *Storia delle dottrine finanziarie in Italia* ², e scrive, anch' egli senza qualsiasi schiarimento o citazione esplicita, che il fiorino ridotto in lire italiane varrebbe L. 30. 35, mentre il Morpurgo, davanti agli stessi Lincei ³, lo pareggia in quella vece a 20 lire nostrali.

Nel Perrens, per finirla, troviamo in apposita nota riferito il valore del fiorino in L. 11. 70 che, egli scrive, è la cifra adottata oggidi e che risulta da una parte dal prezzo comparativo del grano e dall' altro da un arbitrato recente al quale ha preso parte il dotto Passerini. Che questa cifra sia adottata lo provano poco le autorità che citammo; che il prezzo comparativo del grano non ci abbia che vedere è evidente e risulta altrettanto chiaro che il Passerini nel suo lodo non calcolò che il valore *metallico* del fiorino. Ciocchè prova che si può essere uno storico insigne ed inciampare nei lacci insidiosi di questa materia.

Il fiorino d' oro od il fiorino di Firenze adunque (lasciamo andare le piccole differenze di peso) oscillano nella loro valutazione fra le 40 e le 20 lire. L' unico autore però che segue un indirizzo veramente scientifico è il Cibrario per cui noi accettiamo il suo ragguaglio portandolo a Lire 21 per comodità di conteggio, molto più che non ci stacchiamo molto dai risultati accuratamente raggiunti dal Gloria.

Se il fiorino valeva lire *ventuna* l' argomentare il valore della lira bolognese diventa facilissimo. Imperocchè lo stesso cardinale Anglico ci sa dire a p. 523 col. 1 della sua *Descriptio* che il cambio del fiorino in lire bolognesi era nel 1371 a soldi

¹ *I più lauti onorarii degli antichi professori di Padova*, Padova, Giammartini, 1887, p. 8.

² Roma, Salviucci, 1881, p. 30.

³ *La critica storica e le istituzioni finanziarie*, Roma, Salviucci, 1877.

31 e den. 6 ed essendo la lira bolognese di 20 soldi, il fiorino era dunque = L. 1 s. 11 den. 6 ossia in numeri decimali a L. 1. 575. Viceversa una lira bolognese era allora pari a fiorini 0. 635.... Se il fiorino valeva perciò in metallo L. it. 12. 18, la lira bolognese ne valeva 7. 73; se valeva lire *ventura* in derrate, la lira ne valeva 13. 335.

Ci affrettiamo a soggiungere che questo valore se regge per il 1371, non lo si potrebbe adottare come valore definitivo della lira. Tre cause potevano alterarne il corso: la modificazione dell'intrinseco (di cui l'ultima però, secondo il Savigny, era avvenuta nel 1289, nè fu seguita da altre insino al 1474); le modificazioni nel valore relativo dei due metalli oro ed argento (e la lira era un valore fittizio a base d'argento), infine la ricerca maggiore o minore dell'oro destinato ai pagamenti al di fuori ed ai grossi pagamenti commerciali e finanziari interni. Di qui nel 1300 un corso della lira come c'è un corso dell'oro oggiorno.

Il Theiner che deve avere avuto una certa inclinazione a questi studii ci porta un documento che vogliamo riferire perchè non crediamo sia stato da altri messo in luce, perchè ormai ci siamo impigliati in questo soggetto e non ci si presenterebbe altra prossima occasione di segnalarlo. È già noto che la Chiesa, specialmente nel periodo tristissimo avignonese, ha una grande importanza nella storia delle istituzioni economiche e finanziarie del Medio Evo, quando trattava coi banchieri per rimettere in Italia i sussidii in denaro destinati all'opera di riconquista del suo dominio temporale. Ond'è che il Theiner ha ben avvisato di fornirci cotesti ragguagli, benchè non sappiamo come interessino lo scopo politico della sua raccolta. Per parte nostra avremmo gradito ch'egli avesse assecondato ancora più questo suo istinto finanziario.

Il documento, che è il CCCXCVI del *Codex*, s'intitola tale e quale: *Excerpta de valore monetæ in civitate Bononiensi a. 1360-1364* ». Noi ne ricaviamo il seguente prospetto a cui diamo l'aria più moderna e più presentabile d'un listino:

Anno	Mese e giorno	Ducato Romano	Fiorino di Firenze	Fiorino di Savona	
		in soldi di lira bolognese			
1360	1	Aprile	33. 8	33. 1	—
>	5	>	33. 6	—	—
>	10	>	33. 7 1/2	—	—
>	15	>	—	32. 10	—
>	1	Maggio	33. 8 1/2	—	—
>	15	>	33. 5 1/2	—	—
>	30	>	—	32. 3	—
>	1	Giugno	33. 4	32. 0	—
>	15	>	33. 0	—	—
>	16	>	—	31. 0	—
>	20	>	32. 6	—	—
>	1	Luglio	32. 8 1/2	—	—
>	1	Agosto	32. 6 1/4	31. 3	—
>	1	Settembre	31. 10	—	—
>	10	>	—	30. 0	—
>	16	>	30. 10	29. 0	—
>	1	Ottobre	31. 8	—	—
>	10	>	33. 10	—	—
>	1	Novembre	32. 10 1/2	—	—
>	1	Dicembre	33. 5	32. 5	—
1361	1	Gennaio	(Festum)	32. 3	—
>	2	>	33. 2 1/2	—	—
>	20	>	33. 7 1/2	—	—
>	1	Febbraio	33. 6 1/2	—	—
>	10	>	33. 3	—	—
>	1	Marzo	33. 6	—	31. 4 1/2
>	15	>	33. 4	—	—
>	25	>	33. 4 3/4	—	—
>	1	Aprile	33. 5 1/2	32. 8	31. 5
>	1	Maggio	33. 6	33. 1	—
>	1	Giugno	33. 2	—	—
>	1	Luglio	32. 6	31. 5	30. 7
>	1	Ottobre	33. 2	32. 11	31. 1
>	1	Dicembre	33. 8	33. 2	—
>	25	>	34. 4	—	—
>	31	>	—	—	31. 11
1362	1	Gennaio	—	—	31. 11 1/2
>	1	Novembre	—	—	31. 5
>	1	Dicembre	—	—	31. 5 1/2
1364	2	Gennaio	33. 5 1/2	32. 4	—
>	3	>	—	—	30. 0
>	1	Febbraio	—	32. 10	—
>	29	>	—	—	30. 8
>	1	Aprile	33. 7	32. 8	—
>	30	>	—	—	30. 6
>	30	Maggio	—	—	29. 10
>	30	Giugno	—	—	29. 2

Questo listino giova a queste nostre ricerche almeno perciò che ci dà il corso del Ducato Romano che troviamo riferito in qualche dato del Card. Anglico e conferma che esso era di qualche cosa superiore in valore al fiorino di Firenze col quale viene di sovente pareggiato dagli scrittori monetarii. Così il listino conferma ancora la deficienza del fiorino di Savona, che deve essere il *genovino* del Cibrario il quale ci narra appunto che dapprima fu di valuta inferiore al fiorino di Firenze e che finì come lo zecchino di Venezia per agguagliarsigli¹. È da notarsi che in tutti questi computi bolognesi e romagnoli, lo zecchino non comparisce mai e addimostreterebbe come per le vicende dei tempi quella piazza non fosse in relazione commerciale regolare con Bologna, mentre in epoca posteriore lo zecchino e la moneta veneta in generale hanno grande importanza nella nostra città².

¹ CIBRARIO, op. cit. II, 142.

² Avevamo presentato questo lavoro e scritte queste pagine allorchè ci vennero a mano altri dati sul prezzo del frumento a Bologna in epoca prossima a quella del 1371. Siccome però essi non presentano nè la continuità nè l'autenticità di quelli del Cibrario non ci pare di dover mutare il testo e di rifare calcoli laboriosi. Le differenze non sono tali da cangiar faccia ai nostri apprezzamenti, molto più che coteste indagini sono sempre di loro natura approssimativa. I dati gli abbiamo trovati in alcuni preziosi appunti che il Carrati ricavò dai conti dell'entrata e della spesa del convento di S. Francesco, esistenti nella Biblioteca comunale (17 G. II. 25) e li riassumiamo come segue a complemento di quelli del Ghirardacci (p. 53):

Anno	Contratto	Prezzo unitario per corba
1298	16 corbe per lire 12 s. 16	L. — s. 16 d. —
1299	4 corbe per lire 5 s. —	L. 1 s. 5 d. —
idem	4 corbe per lire 4 s. 8	L. 1 s. 2 d. —
1312	-----	L. 1 s. 15 d. —
idem	-----	L. 1 s. — d. —
1313	65 corbe per lire 47 s. 5	L. — s. 14 d. 7
1315	18 corbe per lire 14 s. 8	L. — s. 16 d. —
1344	8 corbe per lire 8	L. 1 s. — d. —
1345	-----	L. 1 s. 5 d. —
1349	-----	L. 1 s. — d. —
1351	3 corbe per lire 4	L. 1 s. 6 d. 8
1369	-----	L. — s. 15 d. —
1370	-----	L. 1 s. 10 d. —
1371	-----	L. 1 s. 5 d. —
1376	-----	L. 1 s. 12 d. —

Ed ora ritorniamo ai nostri professori che ci attendono da un pezzo e rifacciamo l'organico dello Studio bolognese nel 1371:

1 professore con annui flor.	600	×	21	=	It. L.	12 600
1 » » » »	400	×	21	=	»	8 400
1 » » » »	300	×	21	=	»	6 300
1 » » » »	150	×	21	=	»	3 150
1 » » » »	50	×	21	=	»	1 050
1 » con annue lire	150	×	13.33	=	»	1 999
14 professori » » »	100	×	13.33	=	»	1 333
8 » » » »	50	×	13.33	=	»	666
2 » » » »	25	×	13.33	=	»	333

Si scorge facilmente che tre professori avevano stipendii davvero lauti, ma che la grande maggioranza doveva vivere in qualche angustia. Per giudicare delle condizioni di una classe sociale, non si può certo argomentarla dalle più alte cime, ma da quello che è il risultato medio dei proventi di essa classe e

Siccome i dati non procedono di seguito, regolarmente, così intralasciamo di farne la media, ma così all'ingrosso apparisce che il frumento verso il 1371 valeva a Bologna *qualche cosa di più* della lira bolognese. Siccome questa valeva lire 7. 73 in metallo (p. 58) così poniamo che il frumento valesse allora in media lire *otto* nostre alla corba. Oggi il valore del frumento non si determina più per misura, ma per peso, ossia per quintale metrico. Dal 1863 al 1887 il quintale di frumento ebbe a Bologna un prezzo medio di L. 27. 88. Cfr. *Notizie sulle condizioni industriali e commerciali della provincia di Bologna*, pubblicate dalla Camera di Commercio ed Arti di Bologna (Bologna, tip. già Compositori, 1888, p. 20). Un ettolitro di frumento si valuta a 79 kg. di peso, una corba (di lit. 79 circa) si valuta in proporzione a kg. 62 ed avremo:

$$8 : 62 = x : 100$$

da cui $x = 12,90$ L. Il valore del quintale di frumento era perciò nel secolo XIV di lire *tredecim*; ossia qualche cosa meno della metà di quello che costa oggidì. La lira, ridotta in derrate, che nel testo venne valutata a L. 13. 33 sarebbe invece di L. 16. 70, differenza, che se fosse anche esatta (i dati su cui si appoggia sono ancora troppo scarsi) non altererebbe sensibilmente le nostre illazioni. Il fiorino, su questa base, dovrebbe essere valutato in derrate, L. 26. 30.

davvero il risultato non è incoraggiante come apparisce dal seguente prospetto:

Numero	Stipendio parziale	Somma degli stipendii
1	12 600	12 600
1	8 400	8 400
1	6 300	6 300
1	3 150	3 150
1	1 050	1 050
1	1 999	1 999
14	1 333	18 662
8	666	5 328
2	333	666
<hr/>	<hr/>	<hr/>
30	35 831	58 155

Se noi prendiamo grossolanamente questi stipendii facendo la media aritmetica semplice abbiamo it. L. 3 981, ma se noi li calcoliamo adeguatamente alla loro distribuzione la media esatta è di L. 1 938. 50¹. Nè anche in questa media può prescindersi dal sovraccarico di quei professori epuloni e si può ben riconoscere che *ventiquattro* professori sopra 30 cioè l'80 % erano remunerati in forma derisoria. Ed è per questo, e lo vedremo in appresso di nuovo con eloquenti raffronti, che possiamo affermare che nel Medio evo l'estimazione economica dei professori, considerati come classe, era scarsa, e che non conviene illudersi vedendo i grossi stipendii di alcuni fra essi. Se per verità alcune sperequazioni odierne destano qualche acrimonia dovevano essere ben più gravi le gelosie nel Medio Evo se a quei maggiorenti troviamo assegnati anche altri emolumenti e privilegi, mentre, come è verosimile, i *Dii minores gentium* della casta professorale si industriavano a portare in salvo il loro bilancio tenendo magari a dozzina gli studenti, come qualche maestro elementare d'oggiorno. Trovo infatti che Gio-

¹ Giusta il computo a p. 45 (che si ricorda con tutte le relative riserve) il massimo degli stipendi si eleva a L. 15 780, il minimo a L. 417, 50, la media ponderata a 2 428. La maggior parte dei professori non avevano più di L. it. 1670.

vanni da Legnano ebbe per qualche tempo il reddito di un passaggio del Po ¹; che il papa accordava il 17 Marzo 1371 a Riccardo di Saliceto, già da lui favorito, di costruire un molino a quattro ruote nel contado di Bologna ². Ugucione da Tiene riscoteva, come par verosimile, altri 300 fiorini ossia oltre 6300 lire nostre od oltre 12600 in complesso come consigliere (*auditor*) del Cardinale Anglico ³.

¹ THEINER, *op. cit.* II, 472, Doc. CCCCLXXIV.

² THEINER, *op. cit.* II, 479, Doc. CCCXCXV.

³ Su coteste ricerche, toccate di passaggio nell'opuscolo citato della *Toponomastica*, s'impegnò una polemica fra noi ed il chiar. professore Gloria di Padova di cui non è qui il luogo di discorrere. I lettori possono ricercarla nei NN. 347, 353 a. 1889, nei NN. 8, 14, 28 del 1890 dell'*Euganeo* di Padova. Qui troviamo solo necessario dichiarare che manteniamo le opinioni ivi manifestate e che nulla muta ad esse qualche leggero ritocco di fatto nei prospetti precedenti. Ricordiamo quella polemica perchè dobbiamo lealmente confessare che Ugucione da Thiene ebbe probabilmente doppio stipendio per il suo doppio ufficio. Nel vol. II, p. 517 del THEINER, *op. cit.* è scritto: « *cum salario in anno tam pro lectura quam pro audientia flor. 300* », onde spiegammo quell'espressione *copulativamente*, ma essa consente anche un'interpretazione *disgiuntiva*. Ora, tornando sul documento, abbiamo trovato a p. 526 dove parlasi delle « *Expense Salariatorum* » anche questa partita: « *D. Hugucio auditor in mense flor. 25* ». Salvo dunque un doppio riferimento, l'interpretazione *disgiuntiva* è la più attendibile. Va da sè che questo caso esplicito di « *cumulo* » ne conferma l'eccezionalità e nei documenti bolognesi medievali esiste più tardi la condanna di cosiffatti doppi stipendi, Il prof. di Aritmetica del 1384, da noi più sopra ricordato, doveva sul suo salario gratuitamente, *absque ulla solutione*, misurare e calcolare « *omnem mensuram terre et muri et generaliter cuiuslibet laborerij communis Bononiae* » non solo ma rivedere e correggere « *omnes rationes communis Bononiae malevisas et chalcultas* » e questo « *tociens quociens fuerit necesse* » (DALLARI, *Rotuli*, I, 5 col. 2). Nel 1438 poi nel proemio al rotulo sta scritto: « *Demum prefati dominj Refformatores, pro honore dicti almi Studij et evidenti utilitate civitatis prefate Bononie, providerunt et ordinauerunt quod aliquis qui ellectus fuerit ad aliquod officium salariatum et illud exercuerit in territorio Bononie vel extra, non possit habere salarium pro lectura ad quam electus fuisset* ». DALLARI, *op. cit.* I, xx.

VIII.

La situazione finanziaria di Bologna nel 1371.

Erano dunque in Bologna nel 1371 *trentaduemila* persone all'incirca, e forse non nella sola città, ma compreso anche il suo territorio immediato « *in civitate Bononie et ejus guardia* ¹ » ma ad aumentare la popolazione doveva conferire la grossa quantità di milizie assoldate che dovevano trovarsi entro le nostre mura. Fra le spese che si fanno nella *città di Bologna* entrano infatti i salarii dei cavalli e dei fanti con cui il papa teneva custodita la sua buona città che aveva appena sottratto alle spire del biscione viscontéo. Milizia e finanza, finanza e milizia procedono fra loro di conserva, amiche ed inimiche ad un tempo. Il Cardinale Anglico ci informa delle milizie e delle finanze bolognesi, cosicchè ci parrebbe peccare d'ingratitude verso una cortesia, tanto rara in quei tempi poco statistici, se non ne riferissimo al lettore. Egli non vi troverà forse colla popolazione un nesso più stretto di quello cronologico, ma ci perdonerà se con queste notizie molto interessanti, a nostro parere, cerchiamo supplire alle lacune di dati demografici che esistono per lo meno nei due secoli successivi.

¹ La *guardia*, a cui accennammo anche a p. 16, si estendeva un bel tratto attorno a Bologna. Non vogliamo entrare nei particolari topografici ma non sarà inutile dare l'elenco delle *Cappelle* o Parrocchie che vi erano comprese, desunte per l'appunto dai documenti citati a p. 32. Diamo il catalogo più antico (del 1411) essendovi nei documenti qualche variazione. Ecco le Parrocchie: S. Antonio di sopra, S. Antonio di sotto, S. Alberto, S. *Cattarina di Saragozza*, S. Donnino, S. Giorgio di Cermaggiore, S. Felice, S. Omobono, S. Giuseppe, S. *Giuliano*, S. Giacomo della Croce del Biacco, S. *Isaia*, S. *Lucia*, S. Maria degli Alamanni *extra pontem*, S. Maria degli Alamanni *intra pontem*, *Santa Maria Maggiore*, S. Maria de Rovoletto, S. *Mamolo*, S. Maria in contrada di Ronerfo, S. Martino di Bertalta, S. Nicolò di Villolla, S. *Nicolò del Borgo S. Felice*, S. Egidio di sopra, S. Egidio di sotto, S. Ruffillo, S. Silvestro, S. Lazaro, *Santa Cristina* (della Fondazza?). Alcune di queste parrocchie, e precisamente quelle in corsivo, sono parrocchie della città che avevano giurisdizione nella *Guardia* o suburbio. Oggi la sola parrocchia di S. Giuliano conserva giurisdizione suburbana. Della *Guardia* resta memoria nel celebre Santuario della Madonna di S. Luca.

Le entrate percepite a Bologna dalla Camera apostolica o, come a dire, il bilancio attivo della città nel 1371, era il seguente:

		Lire bolognesi	Lire ital.	Bilancio ann.
Dazio del vino	<i>al mese</i>	4025 s. — d. —	53673. 375	644080. 500
Dazio dei molini	»	5154 ¹ » — » —	68728. 590	824743. 080
Dazio sugli animali e pedaggio	»	1750 » — » —	23336. 250	280035. 000
Dazio sulle merci	»	1625 » — » —	21669. 375	260032. 500
Dazio delle <i>circole</i> (porte?)	»	1716 » 8 » 4	22888. 416	274660. 992
Dazio dei follicelli ²	»	833 » 6 » 8	11112. 507	133350. 084
Dazio sulle vendite e sulle doti	»	550 » — » —	7334. 250	88011. 000
Dazio dello scarmigliato ³	»	533 » 6 » 8	7111. 999	85343. 988
Dazio delle gualchiere	»	155 » — » —	2066. 925	24803. 100
Dazio sui frutti	»	150 » — » —	2000. 250	24003. 000
Dazio sul fieno	»	137 » 10 » —	1833. 562	22002. 744
Dazio sul pesce	»	108 » 6 » 8	1444. 624	17335. 488
Dazio delle carceri	»	45 » 16 » 4	610. 965	7331. 580
Dazio del notariato del giudice dei dazi	»	31 » 13 » 8	422. 497	5069. 964
Dazio delle stadere	»	9 » 11 » 8	127. 793	1533. 516
Gabella del Sale	»	2458 » 6 » 8	32781. 874	393382. 488
Dazio sul macinato e sul pane (circa)	»	1250 » — » —	16668. 750	200025. 000
Condanne del disco dell'orso (circa)	»	250 » — » —	3333. 750	40005. 000
Estimi, pigioni, ecc. (circa)	»	100 » — » —	1333. 500	16002. 000
Entrate straordinarie (circa)	»	100 » — » —	1333. 500	16002. 000
		20983 s. 6 d. 8 ⁴	279812. 752	3357753. 024

¹ Il THEINER ha veramente lire 5153 s. 25; noi abbiamo ommesso i soldi perchè evidentemente sbagliati. Nella copia Carrati, di cui in appresso, trovansi iscritte lire 5143 s. 15.

² Per *follicelli* s'intendono i bozzoli.

³ Era un dazio sulla vendita minuta delle biade e del vino.

⁴ Nel THEINER la somma è data in Lire 20973 s. 6 d. 8, differenza che ci pare trascurabile molto più dopo l'errore di trascrizione citato nella nota 1 e che corretto colla copia Carrati lascia una semplice differenza di 5 soldi. Il Carrati riporta la somma identica, ma commette altre inesattezze per conto suo.

Le L. 20 983 s. 6 d. 8, o, col Theiner, 20 973 s. 6 d. 8 sono dal documento, esattamente, ragguagliate a fior. 13 316 s. 12 d. 8 e noi sappiamo perciò che l'entrata mensile del Comune bolognese in quest'epoca era di L. it. 280 000 in cifra tonda ossia di 3 360 000 L. it. all'anno. Qui converrebbe illustrare le sopraddette imposte, confrontarle con quelle dei tempi odierni, cercarne il dato unitario, se fosse conoscibile, desumerne le quantità gabelate e poi risalire con appositi coefficienti al novero della popolazione consumatrice e rientrare da un altro lato nella popolazione di Bologna, ma non piglieremmo certo una scorciatoja in questo studio, che straripa abbastanza, se volessimo descrivere a fondo il sistema finanziario di Bologna nel Medio Evo. Proseguiamo ad esporre per questa volta la situazione del Tesoro, in omaggio anche alla distinzione contemporanea nello Stato italiano della gestione del tesoro e dell'azienda finanziaria.

Anche la spesa è data di mese in mese ed ammontava a fior. 16 895 e a 865 ducati. Il valore del Ducato per quello che si è veduto era calcolato d'alquanto superiore al fiorino ma in questo documento ci manca il ragguaglio esatto ¹. Nel Doc. CCCCL, che si riferisce al 1368, a proposito sempre di paghe e stipendii bolognesi, abbiamo il ducato ragguagliato a s. 33 d. 6, ossia 2 soldi di più del fiorino (che anche allora valeva s. 31 d. 6) per cui converrà aggiungere alle L. 21 un $\frac{1}{10}$ di lira bolognese ossia L. it. 1.335 ed avremo per il ducato, il valore di L. it. 22. 335. La spesa mensile sarà quindi di lire nostre 354 795 per i fiorini e di L. 19 319. 775 per i ducati ossia per mese a L. 374 115 in cifra tonda che in un anno ammontano a L. 4 489 380. Il bilancio dello Stato bolognese nel 1371 presenta adunque queste cifre:

¹ L'abbiamo trovato in seguito nel ms. Carrati, del quale a p. 44 (in nota) in s. 32. 4, ed anche 32. 6, ma non ci pare che valga la pena di mutare le cifre del testo. Il ducato avrebbe valuto nel 1371 in nostra moneta col ragguaglio del Cibrario e nostro (pp. 57, 58): L. it. 21. 667; col ragguaglio a p. 61 (in nota): L. it. 27. 135.

Attivo	L. it.	3 357 753. 024
Passivo	»	4 489 380. 000
<i>Deficit</i>	»	<u>1 131 626. 976</u> ¹

Questo prova come i bilanci che non tornano, non sono una novità in questo basso mondo e come sia giustificato il sig. Angelo Taverini, tesoriere della Santa Sede per il Patrimonio, se aveva occasione, come appare da anteriori documenti, di inviare spesso al Cardinale Legato di Bologna, i proventi copiosi della sua giurisdizione² ed anche non per nulla i Pontefici invocavano sussidii da ogni parte per far fronte a tante spese.

Le spese sono poi riportate particolarmente dal Theiner, ma il conto non torna esatto, come risulta dalla seguente *summa summarum* dei capitoli del documento:

	Fior. al mese	Lire ital. al mese	Lire ital. all'anno
Cavalleria	9465. 50	198775. 50	2385306 —
Fanteria	1600. 50	33610. 50	403326 —
Castellani e Capitani in città	345 —	7245 —	86940 —
Capitani del Contado .	165. 50	3475. 50	41706 —
Castellani del Contado	792. 50	16642. 50	199710 —
Spese dei provvigionati	849. 50	17839. 50	214074 —
Spese dei salariati . .	960. 50	20170. 50	242046 —
Spese varie	1800 —	37800 —	453600 —
	<u>15979 —</u>	<u>335559 —</u>	<u>4026708 —</u>

Come si vede, anche prescindendo dai ducati, c'è nei fiorini una differenza da 15 979 a 16 895 cioè di 916 fior. o di L. it. 19 236 al mese in meno. L'errore si è insinuato certo nella trascrizione dei singoli dati parziali, perchè mentre vanno d'accordo p. es. gli elementi analitici colla somma dei capitoli: *Spese varie*;

¹ Secondo i ragguagli a pp. 45 e 50 (in nota) avremmo:

Attivo	L. it.	4 203 056. 16
Passivo	»	5 613 723. 24
<i>Deficit</i>	»	<u>1 410 667. 08</u>

² Cfr. specialmente il Doc. CCCLXV alla rubrica: *Assignationes*, pag. 399 e seg.

spese per i *castellani e Capitani di città*, per i *castellani e Capitani del contado*, sono inferiori ad essi elementi, nel sovrapposto prospetto, le spese dei *provvigionati*, le spese dei *salarati* e soprattutto la spesa *per la fanteria*. Invece la cifra della spesa per la cavalleria, raffrontata coll'elenco dei cavalieri e dei loro Caporali e conestabili, è superiore, cioè i ruoli distinti del Theiner ci darebbero una spesa di fior. 9 302. 00 (secondo la copia Carrati: 9 425. 50) in luogo di fior. 9 465. 50.

La cavalleria, giusta i dati particolari dei ruoli, riveduti giusta la copia Carrati, si componeva di 333 lance (Theiner concorda), di 155 cavalieri (Theiner: 335), di 133 Ungheresi (Theiner: 1333), di 10 caballerii (Theiner concorda), di 17 arcieri *cum pagis* e di 39 arcieri *sine pagis* (Theiner concorda) ossia di 687 persone in tutto ¹. Le cifre discordi mostrano che nella stampa è corso qualche errore.

Nella fanteria l'errore del bilancio è poi evidente, perchè abbiamo la somma dei conestabili *peditum* in 973, ed il numero regge precisamente coi dati analitici, ma siccome ogni paga era al minimo di 2 fior. $\frac{1}{2}$ al mese, avremo di spesa mensile almeno lire 2 432, per cui il dato che figura nel sovrapposto prospetto (1 600. 50) è manifestamente erroneo e si dovrebbe rettificarlo con fior. 2 501. 50 che è la cifra esatta della somma delle spese pedonali inscritte nel documento. Preferiamo di sostituirvi la cifra che troviamo in un'altra copia della *Descriptio*, gentilmente favoritaci dal chiar. avv. prof. Leonida Busi, la quale porta le spese della fanteria a L. 2 600. 50, cifra che spiega l'errore del Theiner, anche se la somma coi dati particolari non torna esattissima ².

¹ Queste cifre mancano nella copia favoritaci dal cav. Busi, di cui più sotto. Nel novero sono compresi i capitani.

² Questa copia di mano del Carrati è ricavata da un'altra che esisteva nella Biblioteca del Card. Borgia e procurata al diligente nostro concittadino dal Savioli. Il ms. Carrati passò al Gualandi e quindi al cav. Busi. La difficoltà del documento non ha evitato nemmeno al Carrati errori, la cui discussione ci trarrebbe troppo in lungo e non altererebbe la sostanza di queste informazioni. P. es. il totale della spesa è dato in L. 16 900 e *soldi* (!) 865. Ci sia lecito esprimere il voto che o la Biblioteca Comunale

Quanto ai ducati, sopra 865, nel Theiner ne troviamo giustificati:

750 al Cardinale Legato
25 a Bartolomeo de' Gagi

775

per cui ne mancherebbero 90. Ma 30 *ducati* in luogo di fiorini spettavano, giusta la lezione Carrati, all' auditore Francesco Capelli, con che il conto dei salariati nel quale 30 ducati figurano nella somma, ma non nei singoli elementi, diverrebbe esatto e ne avremo giustificati 805. *Sessanta* vengono poi attribuiti nel capitolo « *Provvigionati* », dalla copia Carrati, a Branca di Casteldurante, per cui il conto dei ducati torna esattissimo, ad 865 ed anche tutto il capitolo si pareggia regolarmente. Con queste osservazioni daremo il seguente bilancio rettificato della spesa:

	Fiorini al mese	Lire it. al mese	Lire it. all' anno
1. Cavalleria	9465. 50	198775. 50	2385306 —
2. Fanteria	2600. 50	54610. 50	655326 —
3. Castellani e Capitani in città	345 —	7245 —	86940 —
4. Capitani del contado . . .	165. 50	3475. 50	41706 —
5. Castellani »	792. 50	16642. 50	199710 —
6. Provvigionati.	849. 50	17839. 50	214074 —
7. Salariati	960. 50	20170. 50	242046 —
8. Spese varie	1800 —	37800 —	453600 —
	<u>16979 —</u>	<u>356559 —</u>	<u>4278708 —</u>
6. ^{bis} Provvigionati . . . Ducati	835 —	18650 —	223800 —
7. ^{bis} Salariati »	30 —	670 —	8040 —
		<u>375879 —</u>	<u>4510548 —</u>

Dopo questa rettifica il bilancio differisce di pochissimo da quello riassuntivo in principio della p. 67 (di L. 21 168 in più per l'anno) e potremo ricavarne il seguente rapporto:

	L. it. annuali	%
Spese militari . . .	3 327 282	73. 7
Spese civili . . .	1 183 266	26. 2
	<u>4 510 548</u>	<u>100. 0</u>

o l' Archivio di Stato procurino una copia esattissima dell' insigne documento della nostra storia, molto più se nell' Archivio Vaticano, come appare dal THEINER, esiste l' originale.

ed anche questo rapporto ha un sapore moderno, benchè non vi sia mescolata, per la completa somiglianza, alcuna traccia di debito pubblico.

È vero che non si farebbe gran sforzo a provare che il bilancio da noi presentato non era quello di competenza locale, essendo le milizie in Bologna per interesse di tutto lo Stato e trattarsi in ogni caso di spese *ultra straordinarie*, di un periodo eccezionale di guerra e di presidiamiento, ma una apologia contabile, o se più vuolsi, logismografica delle finanze comunali di Bologna nel 1371 trascende il nostro compito. Dalle spese militari avremmo dovuto anche sottrarre i 68 *pedites* comandati dai conestabili Nerio Zambonelli, Giovanni d'Assisi, Zaccaria Lamberti e Giovanni da Gubbio destinati a girare il dì e la notte per Bologna *pro custodia malificorum* e che si godevano 204 fior. al mese in ragione di 3 fior. per ciascuno. Ma è tempo di finire. Pure questa menzione di stipendio mi spinge ad esortare il lettore a volersi arrestare un momento su gli stipendii che il documento ci fa conoscere per confrontarli a quelli dei citati professori e ribadire la non lieta condizione della maggior parte di loro. Non è un vero contributo alla statistica storica dei salarii che noi presentiamo, perchè si tratta di stipendii di impiegati e dignitarii, ma anche per quello scopo questi dati non torneranno superflui.

Ecco gli stipendii che risultano dal documento:

Stipendi militari.

	Al mese	All'anno
Un caporale dei lancieri	200-50 fiorini	2400-600 fiorini
Ser Cennolino	30 »	360 »
Un lanciere	18 »	216 »
Un arciere	13-7 »	156-84 »
Un conestabile ungherese	30-7 »	360-84 »
Un cavaliere ungherese	7 »	84 »
Un cavaliere italiano	6 1/2 »	78 »
Un pedone	3-2 1/2 »	36-30 »
Un castellano in città	15-10 »	180-120 »
Un castellano in campagna	5 »	60 »
Un soldato in generale	2 1/2 »	30 »

Stipendi civili.

	Al mese	All' anno
Il Cardinale Legato	750 ducati	9000 ducati
Il Podestà	353 1/2 fiorini	4242 fiorini
Personaggi della Corte:		
D. Francesco da Fogliano	250 »	3000 »
D. Eustachio di Villamarchi	150 »	1800 »
D. Giovanni da Siena	100 »	1200 »
Giberto ed Azzo da Correggio	100 »	1200 »
Lapo Ricasoli	70 »	840 »
Branca di Castrodurante	60 ducati	720 ducati
Pietro Signoretto	50 fiorini	600 fiorini
<i>Stipendio massimo di un solo profes-</i> <i>sore.</i>	— »	600 »
Paolo da Urbino	} 40 »	480 »
Ungaro da Sassoferrato		
Altri personaggi	30-6 1/2 »	360-78 »
Depositario della Camera	25 »	300 »
Ufficiale delle guardie notturne	18 »	216 »
Notaio e cancelliere del Legato	} 15 »	180 »
Avvocato della Camera		
Ufficiale delle spie		
Ufficiale delle rassegne		
Ufficiale delle entrate	} 10 »	120 »
Soprintendente dei lavori pubblici		
Segretario (<i>notarius</i>) della Camera	6 »	72 »
Stipendio <i>normale</i> di 14 professori	— »	63.50 »
Trombettieri e suonatori di nacchere (in media)	3 »	36 »
Campanaro	3 »	36 »
Stipendio <i>minore</i> di 8 professori	— »	31.75 »
Regolatore dell'orologio	2 »	24 »
Notai o segretari degli uffizi	3 - 2 1/2 »	36-30 »
<i>Famuli</i>	2 1/2 - 2 »	30-24 »
Stipendio <i>minimo</i> di 2 professori	— »	15.83 »

Lasciando da parte i grossi stipendii del Cardinale e del Podestà che dovevano servire non alla loro sola persona, ma a tutta la loro Corte, sta in fatto che i professori, salvo qualche privilegiata eccezione, erano assai meschinamente retribuiti e che per otto professori la voce che spiegava dalle cattedre i codici o le scienze era pagata alla stregua della linitata fanfara municipale del tempo.

Un' ultima osservazione: il Cardinale Anglico si vanta nel Doc. DXXVII di avere abolito i dazii indecorosi ed infamanti per la Chiesa sulle male donne e sulla baratteria ¹ e quello del bollettino che pare fosse un' imposta vessatoria e di poca entrata. Ed io credo di dover far plauso al nostro Cardinale non tanto perchè egli si compiaccia di aver agguerrito Bologna contro Modena colle fortificazioni e colle rocche fra il Pratello e S. Felice, opera, che se l' Alidosi ² dice il vero, il popolo mandò all' aria pochi anni dopo (nel 31 Maggio 1376), quanto perchè, abolendo le tasse, non mancava di pensare alle economie, e per non dare *gravamen Camerae* s'accontentava di una sola compagnia di soldati all' ingresso del suo palazzo e sentendosi sicuro, teneva anche una compagnia sola per guardia della piazza centrale. I principii del Cardinale erano di non impacciarsi di riscossioni e di spese, ma di avervi l'occhio e di *parcimonizzare* per tutto quello che poteva accadere. Ed in questo documento ci dà più strettamente il bilancio mensile della città e del contado in 13200 fior. mensuali di entrata e 7000 di spese ordinarie, da cui apparirebbe la possibilità in tempi quieti, per la Chiesa di guadagnare 6200 fiorini al mese dal possesso dello Stato bolognese, ossia un 130000 lire italiane all' incirca, un buon milione e mezzo di lire per anno.

E dopo questo procediamo alla nostra ricerca principale.

IX.

I dati del secolo XVI ed esame delle fonti relative.

Dopo il 1371, non riuscimmo ad incontrarci in altre notizie sulla popolazione bolognese, prima del secolo XVI, ed anche per

¹ Per *baratterie* s'intendevano i casini di giuoco e le bische che dati in appalto fruttavano all'erario. La brutta imposta era di nuovo in vigore nel 1397 perchè trovo che in quell'anno Giacomo Bentivoglio ne era il conduttore ed il 17 giugno di quell'anno pagò come quota annuale della sua condotta L. bol. 44. 58. Secondo l' Alidosi questa bell'entrata fruttava nel 1406: L. 3814 s. 19 d. 10.

² ALIDOSI, *Istruzione delle cose notabili della città di Bologna et altre particolari* ecc. Bologna, Tebaldini, MDCXXI, p. 19.

questo secolo abbiamo trovato notizie il più delle volte sommarie, per la seconda metà soltanto di esso.

La prima notizia precisa è del 1570. La potemmo ricavare dalle schede del Montefani-Caprara che sono conservate nella Biblioteca Universitaria. Ve ne ha una dal titolo: *Populi ac Incolarum frequentia Bononiae* in cui ci si additava un dato riferibile al secolo XVI nella Cronaca del Rinieri. Esistono infatti nella Biblioteca citata manoscritti i:

« *Diarii delle cose più notevoli seguite nella città di Bologna dall'anno 1520 al 1610 descritti da Valerio Rinieri* »

segnati col n. 434.

Nel Tomo primo che contiene il primo ed il secondo volume ed abbraccia gli anni 1520-1594 a p. 54 sotto la data del 1570 sta scritto quanto segue:

« In questo anno circa il mese di Novembre si è fatta la descrizione delle anime che si ritrovavano in Bologna le quali sono state in tutto n. 61 716 ».

Il medesimo Montefani-Caprara ci metteva sulle tracce del Riccioli. Noi conoscevamo già il celebre A. dei dodici libri « *Geographiae et Hydrographiae reformatae* » stampati prima a Bologna, dagli eredi di Vittorio Benazzi, nel 1661 e poi a Venezia dal Le Nou nel 1672, anzi ne avevamo fatta menzione nella nostra versione del Mayr¹. Insino da allora avevamo avvertito al pregio delle notizie da lui raccolte, col mezzo dei suoi fratelli di religione (era gesuita), sulla popolazione dei suoi tempi nei diversi Stati d'Europa ed in ispecie per l'Italia. Ecco quanto egli scrive di Bologna:

« *Bononiae, ut ex Archivio Archiepiscopali constat, anno 1587 habuit intra muros personas 72 000..... et anno 1589 numerus hominum intra muros pervenit ad 90 000 sed post famem sequentem imminutis anno deinceps 1598 rediit ad 79831..... quotidem fere fuerunt anno 1600. At anno 1630 pestilitas absumpsit intra urbem capita 23 961.... postea anno 1654 numerati sunt masculi 26 948 et foeminae*

¹ *La statistica e la vita sociale*, Torino, Loescher, 1886, 2. ediz. p. 149.

29 255 (totale: 56 203) et anno 1657 masculi 26 991, foeminae 30 432 (totale: 57 423)... hoc autem anno 1661 excesserunt in urbe hac 60 000 ».

Il dotto frate ci fornisce anche troppe notizie per il titolo di questo capitolo, entrando nel secolo XVII, ma, per non cincischiare il suo testo, prendiamo atto per ora delle notizie che egli ci offre per gli anni 1587, 1589 e 1598.

Non v'è scrittore di cose bolognesi che non abbia svolto l'imponente mole di volumi di patrii ricordi che formano il vanto del can. Ghiselli ed un prezioso tesoro della nostra Biblioteca Universitaria. Anche noi abbiamo affrontato il *mare magnum* di quei documenti e se vi ripescammo meno di quanto potemmo sperare, pur qualche frutto ne abbiamo ricavato.

Nelle « *Memorie antiche manoscritte di Bologna raccolte et accresciute sino ai tempi presenti dal canonico Antonio Francesco Ghiselli nobile bolognese* » e precisamente nel Volume XVI, 988 trovo per il 1580 la notizia che la città aveva allora 7 506 case, senza contare quelle che hanno la loro entrata per le botteghe, le Chiese, i conventi, gli ospitali ed i luoghi pii; che erano in Bologna **65 000** abitanti; che vi si battezzavano da 3 400 nati per anno; che si raccoglievano 360 esposti ecc. ecc. una serie di altri particolari congeneri, vaghi e che come luoghi comuni vengono ripetendosi da diaristi, annalisti e storici contemporanei, per iscritto ed a stampa.

Nel 1587 il Ghiselli (XVIII, 361) sta ancora nel vago e ci ripete la filza d'informazioni che abbiamo testè qualificato di luoghi comuni, e scrive:

« Addi 11 Marzo fu fatta la descrizione delle Anime della Città, Suburbii et Contado di Bologna e prima diremo: nella Città vi sono parrocchie 55, sotto delle quali vi sono fra Monasteri, Palazzi, Case et altre fabbriche circa 9 000 e habitate da circa **72 000** persone che smaltiscono ogni anno Formento circa corbe 220 000, Castellate e Vascelle di Vino sessantamila, Acquavita circa 3 000 e circa 30 000 libbre di Tabacco. Sale corbe ventimila, il cui Datio è nella via dei Pignatari. Oglio d'oliva duoi milioni e più libbre, ecc. ecc. ». Come ripetiamo, coteste cifre rotonde e ricorrenti non ci adescano punto.

L'attento lettore, ad ogni modo, avrà osservato come il dato del 1587 coincida con quello trasmessoci dal Riccioli.

Nel 1591 il Ghiselli (XIX, 131) presenta la:

« *Descrizione delle Anime ritrovate in Bologna per tutto l'ultimo del presente mese* (cioè dell'Agosto 1591) »

Uomini	21 070
Donne	24 229
Fanciulli . . .	12 797
Monache	2 434
Religiosi . . .	1 644
Luoghi pii. . .	1 421
	<hr/>
	63 595
Più sono nel palazzo del pubblico	300
	<hr/>
	(63 895)

Anime in tutto n. 65 454. »

Come si vede il totale *reale* non risponde al totale dello scrittore, vi è una differenza di 1559 abitanti che non si saprebbe a che attribuire. Non sarà inutile aggiungere che il canonico Ghiselli anticipa sulle nostre osservazioni demografiche, fatte con moderna prosopopea, soggiungendo:

« Il perchè dell'anno 1587 prossimo passato del mese di Agosto, come si disse, fu fatta altra descrizione per la quale fu ritrovato esservene settantaduemila et essendovene da quel tempo sino a questo accresciuti quattromilla, vi dovriano essere settantaseimilla persone: ma perchè di presente non vi sonno che la detta somma di numero sessantacinquemilla e quattro cento sessantaquattro (65 464 *sic*) ne mancano novemilla cinquecento quaranta sei e ciò non per altro è avvenuto che per la Morte, come si disse, cominciata, e durata fino a questo tempo, che non poco per bontà di Dio cominciato restare, nel quale scemamento sono stati fra uomini e donne seimilla e cinquecento quarantasei e quattromilla fanciulli, nati, come dissi nella descrizione del 1587 insino a questo tempo ».

La logica e soprattutto l'aritmetica di queste riflessioni non sono senza biasimo. Perchè in cinque anni (1587-1591) il Ghi-

selli calcola 4 000 anime d' aumento ossia un aumento annuale di 800 anime? Posto che sia vero, avremo realmente nel 1591: 76 000 anime (72 000 + 4 000), ma se da 76 000 levo 9 546 anime (quante, al dire del Ghiselli, ne mancavano nel 1591), restano 66 454 ossia una terza cifra di popolazione, anzi una quarta se teniamo conto che per via la cifra del 1591 è diventata 65 464. Nella chiusa il *deficit* è poi distinto in 6 546 bambini e 4 000 adulti vale a dire in 10 546 e noi allora torniamo alla cifra che crediamo la più probabile, anzi la vera, di 65 454 abitanti. Soltanto un qualche errore nei dati parziali rende la *somma* sbagliata.

A dare conferma di verità al 65 454 interviene il fatto che dopo poche pagine dello stesso volume (XIX, 138) il Ghiselli ripete la cifra e la ripete nell' anno 1595 (XX, 119) in cui attribuisce alla città anime 58 491 e richiama le cifre precedenti: 72 000 e 65 454.

Di questo secolo tuttavia, all' infuori delle croniche e dei Mss., ci doveva rimanere anche un monumento a stampa. Noi troviamo in autori successivi richiamata un' opera sulla distribuzione parrocchiale ed ecclesiastica di Bologna e sulle anime delle singole parrocchie che per qualche tempo sfuggì alle nostre ricerche. Chi poteva immaginarsi di raccattare notizie demografiche nel:

« *Thesoro | delle Indulgenze | di Bologna | con il numero delle Chiese, Monasterij | Hospitali, Confraterne e Corpi Santi | et altre cose notabili, non tanto | di Bologna | ma di tutto | il Mondo | raccolte per il R. D. Luigi de' Sarti da Pian. — Bologna, per Gio. Rossi 1589 — Con licenza de Superiori* »?

Eppure è così, il R. D. Luigi Sarti che dovè essere un ab. Filippo Bianchi, di una casa nobiliare che possedeva il feudo di Piano, apre la serie delle notizie demografiche bolognesi a stampa ed addita la via all' Alidosi ed al Mainardi, successori ed espliciti continuatori di lui nel secolo XVII.

Al sig. Frati, nella sua diligente Bibliografia, è poi sfuggito che il Carrati, oltre che nel Ms. citato al principio di questo lavoro, e che è il *primo* di una Miscellanea ms. di cose bolo-

gnesi del paziente raccogliatore, dà altre notizie sulla popolazione bolognese nel Volume XIII della stessa Miscellanea. Ce ne venne notizia da altra opera del prof. Scarabelli intitolata: *Costituzioni, discipline e Riforme dell'antico studio Bolognese*¹ nella quale a p. 216 si riportano alcune cifre statistiche sulla popolazione di Bologna. Dobbiamo deplorare che il chiar. scrittore se la pigli col Carrati e cogli eruditi bolognesi che ne traggono profitto, perchè noi trovammo il patrio scrittore ricercatore sempre accurato e sollecito delle memorie cittadine, e dobbiamo in quella vece a singolare fortuna ed alla premura e cortesia dell'egregio bibliotecario della Comunale se nonostante la citazione sbagliata ed imperfetta dello Scarabelli² abbiamo potuto trovare le informazioni del Carrati. Lasciamo da parte invece le molte cifre sbagliate dell'impetuoso ed affrettato censore. Venendo dunque a queste notizie di fonte Carrati troviamo, che per il 1500 egli ha conosciuto e spogliato il Sarti da Pian e ci dà la popolazione di Bologna del 1588 nella cifra di ab. 70 534.³ Nella qual cifra non siamo proprio d'accordo con lui perchè noi avremmo calcolato abit. 70 636. Noi infatti ci troviamo d'accordo col Carrati nel numero delle Monache (2076) e dei ricoverati nei luoghi pii (505) ed anche nel numero degli abitanti delle parrocchie (67 191), ma egli ha una cifra meno elevata per i frati (762 in luogo di 824)⁴. Trascura le 10 famiglie circa iscritte nella parrocchia di S. Luca di Castello per cui abbiamo:

$$70\ 534 + 40 + 62 = 70\ 636,$$

cifra che fissiamo per il 1588.

Per cui concludendo: nel secolo XVI abbiamo la popolazione bolognese per gli anni 1570, 1580, 1587, 1588, 1589, 1591, 1595, 1598.

¹ Piacenza, Del Maino, 1876.

² Cita il vol. XII dei ms. ora questi sono in più serie; il volume da citarsi in ogni caso era il XIII; cita con poca esattezza e sbaglia la paginatura del Ms.

³ A pag. 265 del Ms. citato.

⁴ Nel suo elenco dimentica i 62 frati di S. Martino Maggiore.

X.

Le notizie sulla popolazione bolognese nel secolo XVII.

Nel 1600 cioè nel secolo del quale abbiamo inteso di occuparci con maggiore sollecitudine abbiamo notizie della popolazione bolognese per *tredici* anni del medesimo.

Il primo anno è il 1617, non volendo tenere conto di quanto scrive un anonimo ¹ per il 1602 ed il Muzzi ripete all'anno 1606 cioè che in quel termine di tempo erano in Bologna circa 70,000 persone. Sono quei dati indeterminati di cui è appena necessario far menzione.

Nel 1617 troviamo invece una popolazione bolognese di 67 871 anime.

L'informazione è fra quelle che ci vennero comunicate dal distinto comm. Malagola e si riferisce precisamente al Dicembre di quell'anno. È ricavata dai *Diarii del Senato* dal 1555-1635, da un volume segnato D. a p. 105 *retro e verso* nell'Archivio Pontificio. Noi ci siamo industriati a ricercare in quei Diarii altri dati demografici, ma non riuscimmo a trovarne altri: il dato del 1617 resta isolato in mezzo alle notizie spicciole di cronaca, alle descrizioni di feste, di ricevimenti, di cerimoniali, unico quanto frivolo contenuto di quei Diarii. Il dato è riportato, ma riferito al 1618, dal Carrati nella citata Miscellanea Ms. (XIII, 321).

Dal 1617 veniamo al 1624. Quest'anno lo abbiamo raccolto nella Biblioteca del Comune all'Archiginnasio da un Ms. di mano del Carrati ². Il volume contiene, come di consueto, un guazzabuglio di cose, e fra queste il prospetto della popolazione per parrocchie del 1631 col riassunto relativo, e poi il dato per il 1624 preceduto dalle parole « 1624 di mano dell'Alidosi. » Quest'allusione all'Alidosi ci fa presumere che il Carrati avesse

¹ *Descrizione della città, contado, governo et altre cose notabili di Bologna*, Bologna, eredi Gio. Rossi, MDCII.

² Esso appartiene alla Miscellanea citata e precisamente al Vol. I, p. 80.

sott'occhio l'incartamento dello Studio Alidosi che noi potemmo, come si disse, studiare nell'Archivio di Stato oppure direttamente, da altra scrittura di lui, abbia ricavato quel dato. È certo però che nello *Studio Alidosi* manca disgraziatamente un riassunto. Il dato del 1624 è ripetuto nel vol. XIII della *Miscellanea Carrati* a p. 66, ma le cose non vanno liscie.

Nel Vol. I il Carrati dà 61 559 abitanti; nel XIII, ne dà 61 691. Questo dato lo riporta dal Diario Galeati, sul quale avremo occasione di ritornare, e dove infatti la cifra di 61 691 si trova pure espressa¹. Si osservi però che alcune cifre dei riassunti Galeati-Carrati sembrano arrotondate, come quella delle monache data in 2600, anzichè 2597 (Carrati, *Misc.* I, 80), i ricoverati negli ospitali in 600 in luogo di 567, gli studenti dei Collegi in 120 in luogo di 91. Le cifre del Vol. I, 80 sono giustificate particolareggiatamente, per cui sembrerebbero più esatte. Appunto per questo noi accettiamo a base le 61 559 anime che esso dà e vi aggiungiamo la servitù dei frati (58), dei preti regolari (1), e dei collegi (34), che il Carrati non somma, e raggiungiamo la cifra definitiva di anime 61 652.

Per il 1631, *terzo* dato, abbiamo per fonte il solito Carrati (*Misc. Ms.* I, 80).

Per l'anno successivo, 1632, possiamo valerci di un'opera a stampa, la quale ci fornisce indirettamente la popolazione bolognese, dandoci gli elementi della popolazione parrocchiale.

Va fra gli opuscoli dell'Alidosi un volumetto intitolato: « **Origine | e fondatione** | di tutte le chiese, che di presente si trouano | nella città di Bologna, | Col numero de' Religiosi, e Religiose à Clausura per Clau | sura, et ancora dell'Anime di tutte le Parrocchie. | Già descritte da D. Luigi Sarti da Piano, et da Gio. Nicòlò | Pasquale Alidosi, et hora di nuovo ampliate | All' Illustriss. e Reverendiss. Sig. | Il sig. Vincenzo Sampieri | Abate di S. Lucia di Roffeno, e Canonico di Bologna | — In Bologna, presso Clemente Ferroni 1633 — | Con licenza de' Superiori. |

¹ V. *Diario Galeati* nell' *Appendice* al vol. I p. 42. Ms. delle Biblioteca Comunale.

In questo volume sono dunque registrate le Anime, parrocchia per parrocchia, per il 1632 e come ci è risultato dal raffronto col catalogo del Carrati dell'anno precedente, sono riportate con molta esattezza.

In tutto le anime iscritte nelle singole Parrocchie sommerebbero a 43 118, ma ci parve di dover aggiungere i dati ricavati dalle notizie del Carrati (del 1631) sui Frati e Preti regolari, sulle Monache, ecc. ed abbiamo ottenuto:

$$43\ 118 + 4\ 166 = 47\ 284$$

Se ci fossimo attenuti alle notizie incompiute o rotonde che il volume dà sui frati, monache, preti regolari, ecc. avremmo ottenuto:

Parrocchie:	43 118	Abitanti
	2 635	Monache
	743	Frati
	114	Preti regolari
	—	Ospitali e LL. PP.
	—	Collegii
	<hr/>	
	46 610	

Potremmo riposare tranquilli su queste due cifre, e più sulla prima, se il Galeati nel suo Diario (T. I, *Appendice* p. 76*) non volesse darci anch'esso la popolazione di Bologna nel 1632, ricavata dalla stessa fonte, nelle cifre che seguono:

Parrocchie	41 784
Frati	1 004
Monache	2 302
Collegii	258
	<hr/>
	45 348

Come il bravo diarista abbia manipolato le cifre non sappiamo, noi accogliamo la cifra che ci pare più verosimile, di 47 284 abit. e rimpiangiamo, ma non possiamo subire la differenza di 1 936 anime che trovasi nel Galeati.

Il discusso volume va fra quelli dell'Alidosi ma non è, come appare già dal frontispizio, opera di lui, sì di un Matteo Mainardi. Questi confessa di aver voluto per l'appunto correggere

e completare l'opera analoga del Sarti uscita cinquant' anni prima, che dopo molte ricerche riuscimmo, come si è detto, a rintracciare.

Il *quinto* dato per l'anno 1639 ci venne fornito dal Ghiselli (*Memorie* citate, XXVIII, p. 50 e seg.).

Il solito Carrati, sempre nella preziosa *Miscellanea* (XIII, 330) ci porge una *sesta* cifra per il 1644, sfuggita allo Scara-belli. Eccola, coi relativi elementi analitici:

Uomini . . .	17 499
Donne . . .	20 188
Putti . . .	8 572
Putte . . .	7 588
	<hr/>
	53 847

È un dato incompiuto, mancando i frati, le monache, i mendicanti, ecc. Se noi ci aggiungiamo questa popolazione, *comptée à part*, come si esprimono i francesi nei loro censimenti odierni, supponendola per numero uguale a quella dell'anno successivo, in cui abbiamo un'informazione ufficiale, avremo:

$$53\ 847 + 4\ 289 = 58\ 136$$

abitanti di Bologna nel 1644. Il Carrati non solo ci dava questa informazione, ma ce ne indicava la fonte in quel prezioso notiziario manoscritto che è il « *Diario o siano Notizie varie di Bologna raccolte e scritte da Domenico Maria d'Andrea Galeati* » e vi si trova infatti nel Tomo III, p. 39.

Per il 1645, il *settimo* dato, ci provenne dall'Archivio di Stato. Questa volta il Malagola l'ha fatto estrarre per noi dall'Archivio Pontificio — Reggimento *Diversorum* — Vol. XI (dal 1636-1646 a c. 177 v.^o). Il dato ci è confermato da un foglietto che abbiamo rinvenuto nei documenti dell'Arcivescovado e che ci rassicura perciò dell'origine uniforme, vale a dire ecclesiastica, anche dei dati che potemmo raccogliere da fonti civili.

Per le fonti ecclesiastiche, è tempo di ricordare ai lettori, come il Rev. Cappelletti ci era venuto in soccorso con un fascio

misto ed incomposto di documenti. Per farne uso abbiamo creduto opportuno di redigerne un elenco che non torna in acconcio di qui riferire: diremo sommariamente che quel fascio era composto di 25 documenti, tra fogli staccati ed inserti che contenevano altri documenti più brevi.

Il n. 19 per l'appunto consisteva di un piccolo quaderno composto di due foglietti in cui stava, *senza anno ed intitolazione*, enumerata per quartieri e parrocchie la popolazione della città. I dati complessivi erano i seguenti:

QUARTIERI	ANIME
Porta Stieri.	13 866
Porta Ravennana.	11 535
Porta San Pietro.	17 519
Porta San Procolo	11 077
	<hr/>
	53 997

Entro questo quaderno era un altro foglietto sul quale stava scritto:

« Descrizione delle Anime viventi nella città di Bologna in cui si comprende il numero così delle famiglie et persone religiose come delli secolari dell' uno e dell' altro sesso fatta per ordine dell' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Ludovisi Arcivescovo e Principe l' anno del Signore 1645. » e di seguito le stesse cifre del documento dell' Archivio di Stato.

Col 1645 comincia la serie dei dati per il secolo XVII che dobbiamo all' Archivio Arcivescovile, e sono quanti ne rimangono, meno per gli anni 1651 e 1680, e precisamente:

i dati del 1654 provengono dai documenti 19 e 24. Gli stessi documenti anzi c'informano che il censimento venne disposto per ordine di Mons. Illustrissimo Boncompagni, Arcivescovo della città e che deve riferirsi al 31 ottobre di quell' anno;

i dati del 1656 provengono dai documenti 22 e 23. Il censimento del 1656 è di una speciale importanza a motivo di una più precisa distinzione *per età* dei censiti. Viene riferito al 30

agosto 1656 e l'ordine ne è attribuito al Pontefice Alessandro VII;

i dati dell'anno 1660 si desumono dai documenti 20, 21 e 25;

i dati dell'anno 1665 hanno il loro fondamento nel documento n. 6.

Abbiamo fatte due eccezioni: una per il 1651 e l'altra per il 1680.

Diffatti dobbiamo la cifra del 1651 al Diario del Galeati (III, 176) e questa volta siamo riusciti a superare chi ce lo ha indicato, perchè al Carrati questo dato è sfuggito.

Ci sarebbe molto rincresciuto di non possedere alcun dato per gli ultimi anni del secolo, ma ecco che ci venne in aiuto il Ghiselli il quale nelle citate *Memorie* vol. XXXX, 327, 328 ci narra come al 29 maggio 1680 « fu raccolto il numero delle anime che presentemente sono in Bologna » e ce ne comunica il risultato. Non ci dà quei particolari di cui gli siamo debitori per il 1639, ma in ogni modo è una lacuna che abbiamo visto volentieri colmata. In seguito il Carrati (Misc. Ms. XIII, 315 e 330) ci confermava quel dato, ce lo avvalorava coll' autorità del Galeati (*Diario* IV, 193), benchè nel trapasso da cronica a cronica siano andati perduti *sei* abitanti, Per Ghiselli erano 65 002, per Galeati e Carrati: 64 996.¹

Questi capitoli non espongono che le *fonti* e per non ripeterci daremo riunito il riassunto ed il raffronto di tutti i dati e passiamo ai secoli XVIII e XIX.

XI.

Le fonti sulla popolazione di Bologna nei secoli XVIII e XIX.

Per il secolo XVIII avevamo disperato in sulle prime di poter conoscere la popolazione bolognese, perchè nè l'Archivio di Stato, nè la Biblioteca dell'Università, nè quella del Comune ci davano affidamento di fruttuose indagini.

¹ Per il severo sig. Scarabelli sono 62 994, ma sbaglia di 10 in più gli uomini, di 2000 *in meno* i fanciulli, ecc.

Ed ecco presentarci un primo lume il dottissimo Beloch nel suo lavoro « *La popolazione d' Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII* »¹. Nell' Archivio di Stato a Roma esistono, secondo lo storico citato, le relazioni originali dei vescovi intorno alla popolazione delle loro Diocesi, negli anni 1701 e 1708. Da queste il Beloch ricava e riporta la popolazione di Bologna nel 1701; non riferisce i dati del 1708, come quelli che, a suo dire, non differiscono guari dai precedenti. Ma ecco venirci in aiuto per l'anno 1705 il Galeati, il quale nel T. IV, p. 395 del suo Diario ci dà la popolazione bolognese in anime 64613.

Col 1759 le cose cambiano d'aspetto e le notizie affluiscono. Il sig. Petronio Della Volpe inizia per le stampe del sig. Lelio Della Volpe la pubblicazione del « *Diario Bolognese ecclesiastico e civile* » di cui le nostre Biblioteche conservano la raccolta compiuta, la Universitaria senza rami, la Comunale coi rami ossia in tutta la sua integrità. Dal 1759 la raccolta procede regolarmente insino all'anno 1795. Nel 1796 il Diario ricompare, ma in omaggio ai francesi, che erano venuti a liberare Bologna, viene « arricchito ed accresciuto » anche nel formato. Nel 1797, 1798, 1799 però la troppa libertà gli nuoce e non osa vedere la luce insino al 1800, in cui si sente incoraggiato dalla presenza della prode armata imperiale. Infatti al diarista negli anni anteriori davano fastidio coloro che erano saliti fra quei subbugli al potere. Oltre alla confusione delle magistrature e delle cariche, chi avrebbe potuto « annunciare eletto non rade volte alle cariche di Console o di Pretore un Gabinio, un Clodio od un qualche Gracco intrigante, come ebbe a confessare lo stesso generale Bonaparte? »

In questa lunga serie di Diarii i dati si ripetono di sovente e fanno in complesso capo ad un censimento non determinato, anteriore al 1759² e poi a quelli degli anni 1759, 1761, 1764,

¹ *Bulletin de l' Institut international de Statistique*, T. III, 1 livr. Roma, 1888.

² Si riesce a determinarlo coll' aiuto del Galeati (V, 84) il quale ci dà i dati del Diario pressochè identici (con una differenza di 20 abitanti) attribuendoli all'anno 1741.

1768, 1771, 1774, 1777, 1784, 1791, 1799. Sono collocati per lo più in fondo ai Diarii col titolo « Ristretto delle anime esistenti nella città di Bologna » e col loro stesso titolo tradiscono la loro origine ecclesiastica. Di qua anche deriva il loro valore critico.

Noi sappiamo che lo Stato delle anime si rifaceva d'anno in anno: se il Diario non variava ogni anno la pubblicazione del « Ristretto » vuole attribuirsi od alla negligenza del compilatore od al fatto che la superiorità ecclesiastica non ne raccogliesse e compilasse che periodicamente i riassunti.

Il salto dal 1705 al 1759 ci tornava increscioso per cui ci parve una singolare fortuna di incontrarci per caso nella « **In-**struzione | per li Sig. Confalonieri del Po- | polo, ò Tribuni della Plebe | ed | *Onorandi Massari dell'Arti* | che compongono il Magistrato | DE' SIG. COLLEGI DI BOLOGNA | **In Bologna MDCCXL** | Nella Stamperia di **Lorenzo Martelli** | *Con Licenza de' Superiori* » ove a pag. 58 è insegnato il « metodo per stabilire il calmere al Formento » il quale soleva ragguagliarsi alla quantità della popolazione. Ora abbiamo trovato precisamente in quel luogo la popolazione alla Pasqua di Resurrezione del 1736 cioè al 1 aprile di quell'anno. Da questo saggio ci eravamo lusingati di trovare altri dati nelle *Memorie ed Atti dello stesso Tribunato* che esistono nell'Archivio di Stato, ma il lungo studio ed il grande amore con cui le abbiamo consultate non valsero a fornirci che qualche cognizione utile sul regime anonario della città, ma sulla popolazione, nulla.

Per il secolo nostro le informazioni non mancano, si fanno anzi esuberanti se non per la qualità, per la quantità loro. Il Diario, dopo quella siffatta ricomparsa del 1800, per quello che ne sappiamo, rimase sospeso e soltanto nel 1807 ricomparisce sotto spoglie mutate. Esce dalla tipografia Sassi e prende il titolo di « *Almanacco del Dipartimento del Reno.* » Nelle annate 1807, 1808, 1809 non troviamo nulla che riguardi la popolazione della città, ma troviamo soltanto la popolazione del dipartimento. Nel 1810 troviamo riferiti invece i dati dello Stato civile del 1809 e la popolazione della città (ab. 63 420), anzi si riporta anche la popolazione degli anni 1807, 1808, 1809. L'ultima annata che conosciamo è del 1813.

Nel 1818, coi tipi Gamberini e Parmeggiani che sono tuttora i tipografi arcivescovili, si riprende la pubblicazione di un « Diario ecclesiastico. » Questo diventa una fonte continuata d'informazioni perchè alla fine di esso si ritrova sempre un « Cenno sulla popolazione della città di Bologna. »

Questi *Cenni* si fondano sopra un dato fisso che è la registrazione della popolazione *stabile* avvenuta nel 1811; raccolgono il movimento di essa di anno in anno: nascite, morti, matrimonii, emigrazioni ed immigrazioni e fatto il bilancio, d'anno in anno, sino al 1836¹, presentano la popolazione cittadina sempre in base a quel ruolo. Nel 1837 entra in campo una novità: alla popolazione *stabile* si aggiunge la *fluttuante* che dicevasi allora « eventuale » e con quest'aggiunta ci portiamo insino al 1848. Dopo quell'anno di rivolgimenti il primo annuario ecclesiastico che troviamo è quello del 1853, ma in esso si omette il solito « Cenno sulla popolazione »: soltanto alle parrocchie sono riferite le rispettive anime, ma si riproducono i dati del 1841! Ormai, nonostante la restaurazione pontificia, la separazione della Chiesa dallo Stato viene attuandosi inconsciamente ed il Diario ecclesiastico finisce col diventare un semplice annuario diocesano che si pubblica tuttora.

Dobbiamo insieme avvertire, che mentre il *Diario* segue il calcolo civile della popolazione, non obblia i suoi rapporti ecclesiastici e così, di quando in quando, inserisce, accanto alle parrocchie, la popolazione rilevata dai parroci, la quale abbraccia anche la mutevole. Così abbiamo anche alcuni dati veramente *censitarii* che s'interpongono ai dati *calcolati* come sopra.

In quest'epoca (1830-1842) conviene ricordare anche l'*Almanacco statistico bolognese* che si occupa in più annate della popolazione cittadina. Diamo infatti nel prospetto successivo la popolazione da esso calcolata, per il 1830, sulla base dello stato delle Anime del 1828, insieme con altro calcolo consimile, istituito

¹ Nel 1831 il Diario non uscì: è noto che in quell'anno vi furono moti insurrezionali nella Romagna ed in Bologna. Anche per quell'anno, in Biblioteca comunale, esistono cioè nondimeno, i dati in una nota Ms. di ignoto autore.

dallo stesso Diario Arcivescovile (colle sigle rispettive: *Alm. Stat.* e *St. A. calc.*). Ecco i due compiuti:

	DIARIO ARCIV. (1830)	ALMAN. STAT. (1830)
<i>Stato d' anime del 1828</i>	73 578	73 578
Abitanti di S. Giuliano		
<i>extra urbem</i> . . .	1 100	1 100
	<hr/> 72 478	<hr/> 72 478
Seminaristi e Claustrali		400
Militari e Guardie . .		300
Infermi	} 823	150
Ricoverati		540
Esposti		200
Discoli e Carcerati . .		160
	<hr/> 73 301	circa 74 300

Due dati sulla popolazione di Bologna abbiamo trovato anche nel *Riparto dei Governi, Comunità e suoi appodiati della provincia di Bologna*, Bologna, tip. del Governo, MDCCCXVIII, ove alla città nostra sono attribuite 63 142 anime che si direbbe un errore di trasposizione del dato 62 134 del Diario, e nell' altro *Riparto de' Governi, Comunità e suoi appodiati della provincia di Bologna, MDCCCXXVIII*, tip. governativa Sassi. Alla città sono attribuiti abitanti 66 188 (dal Diario: 66 102). La Biblioteca Comunale conserva anche un opuscolo intitolato: « Stato della popolazione di Bologna nell' anno 1844 ». Le cifre coincidono con quelle del *Diario* e ne confermano l' autenticità.

Com' erasi poi fondato il registro della popolazione stabile a cui attingeva il Diario? L' istituzione rimonta prossimamente ad un regolamento del Municipio di Bologna del 2 agosto 1811, col quale si annunciava la compilazione di un ruolo dei cittadini. Il ruolo, compilato *conforme alla legge*, era allestito e pubblicato, come apparisce da altro avviso, nel 27 dicembre a. m. ed i cittadini venivano invitati a completarlo. La *legge* è poi un Decreto Reale dell' 11 giugno 1811. Il Decreto s' intitola: « Decreto con cui viene regolato l' esercizio della

polizia amministrativa sui forastieri che viaggiano nel Regno o sui nazionali che viaggiano all'estero o girano nell'interno. » Come si vede, in questo Decreto, non si può accennare che, occasionalmente, al censimento della popolazione interna. Infatti questo vi è accennato soltanto ed era ordinato già da un Decreto Reale anteriore, cioè dal 29 giugno 1809. Il decreto del 1809 consiste di istruzioni ed enuncia gli obblighi ai Cancellieri del Censo: questo basta da solo a dimostrare l'origine finanziaria del Decreto e del relativo registro.

Nel primo Regno d'Italia esisteva, a farla breve, la tassa personale alla quale erano soggetti tutti i maschi dagli anni *quattordici* ai *sessanta*, da cui erano esenti soltanto i padri di *dodici* figli, coloro che abitavano in un Comune per solo oggetto di studio e quelli che erano incapaci a procurarsi da sé il sostentamento. L'imposta era assai mite, per quanto, di sua natura, iniqua nella distribuzione: era di *sei* lire annuali, 3.40 andavano a beneficio dello Stato e 2.60 dei Comuni.

Per poter adunque assestare questa tassa, i Municipi spedivano, di casa in casa, appositi delegati a raccogliere il nome di ciascun abitante, la sua età, il luogo di nascita, il suo ultimo domicilio, la professione, il mestiere e gli altri mezzi di sua sussistenza, nonchè lo stato civile, di ciascun individuo maschio o femmina, non esclusi i domestici che pernottavano nelle case dei rispettivi padroni o che avevano stabile separato domicilio. L'età, che più specialmente interessava alla finanza, veniva accertata colla presentazione della fede battesimale, obbligo da cui erano escluse le donne ed i vecchi che avevano varcato la sessantina. Il registro di popolazione così fissato veniva tenuto in regola colle denunce suppletorie: quando una stessa famiglia si dividesse in più rami o più rami si concentrassero in una famiglia sola; quando avvenissero trasferimenti di domicilio o mutamenti nella composizione familiare per nascite, morti, matrimoni, assunzione o licenziamento di domestici dell'uno e dell'altro sesso; quando in un comune si insediassero *ex novo* individui o famiglie intere. Le contravvenzioni all'obbligo delle denunce erano punite a termini dell'art. 475 del Codice penale con ammenda dalle L. 2 a 10. Il registro adunque se non abbracciava tutta la po-

polazione aveva importanti caratteri di autenticità e di regolarità e volentieri approfittiamo al proposito nostro dei dati da esso derivati.

Col 1853 il governo pontificio si mette in armonia col progresso dei tempi e procede ad un censimento regolare. I suoi risultati non videro la luce che nel 1857 nel volume « *Statistica della popolazione dello Stato Pontificio dell'anno 1853 compilata dal Ministero del Commercio e dei Lavori pubblici* »¹. Di questo libro non se ne deve aver fatta troppo larga edizione se manca alle biblioteche cittadine e potremmo vederlo prima per sollecita cortesia del comm. Bodio, benemerito Direttore generale della statistica del Regno e per prestito dalla Biblioteca Alessandrina di Roma.

All'accostarsi dei tempi nuovi l'*Annuario dell'Osservatorio dell'Università* accenna a raccogliere l'eredità demografica degli antichi Diarii cittadini. In quello del 1858 vi sono infatti i risultati sommarii del censimento del 1853; in quello del 1860 i dati sulla popolazioni bolognese dell'8 maggio 1858. Col 1861 cominciano le pubblicazioni ufficiali nazionali.

Da lungo tempo il Municipio pubblica anche una « Rassegna mensile del movimento della popolazione stabile e delle condizioni meteorologiche » da cui ci limitiamo ad estrarre l'ultima notizia del 31 Dicembre 1889, in previsione del prossimo censimento del 1891. Avvertiamo che i compilatori della « *Rassegna* » non definiscono, come dovrebbero, la popolazione « stabile » di cui si occupano, ma sappiamo che vi è compreso p. es. il presidio della città, cioè i 4715 militari che erano in Bologna in sul cadere dell'89.

Qui finisce la lunga rassegna dei materiali di cui potremmo disporre, e passiamo ora allo studio diretto della popolazione bolognese.

XII.

Le vicende della popolazione complessiva di Bologna.

Le cifre che risultano dai documenti descritti nei precedenti capitoli ci danno alle prima le vicende a cui nel corso di

¹ Roma, Tip. della Rev. Cam. Apostolica, 1857.

oltre cinque secoli andò soggetta la popolazione di Bologna. I documenti non ci danno soltanto questi risultati nudi e crudi, ma più qua e più là non ci difettano i particolari. L'ordine ragionevole vuole però che cominciamo dall'abbracciare *in generale* lo stato della popolazione; ai particolari penseremmo poi in altri studii successivi. Queste vicende complessive distribuite per secolo risultano dal prospetto che segue:

Popolazione **assoluta** della città di Bologna.

Nel secolo XIV.

1371 ab. 32 000 (Relaz. del Card. Anglico)

Nel secolo XVI.

1570	in Novembre	ab. 61 716	(Rinieri)
1580		» 65 000	(Ghiselli)
1587	11 Marzo	» 72 000	(Riccióli, Ghiselli)
1588		» { 72 400	(D. Luigi Sarti da Piano)
		{ 70 636	id.
1589		» 90 000	(Riccióli)
1591	Agosto	» 65 454	(Ghiselli)
1595		» 58 491	(Ghiselli)
1598		» 79 831	(Riccióli)
1600		» 79 000	(Riccióli)

Nel secolo XVII.

1617	Decembre	ab. 67 871	(Diarii del Senato)
1624	31 Gennaio	» 61 652	(Carrati-Alidosi)
1631		» 46 747	(Carrati)
1632		» 47 284	(Mainardi)
1639		» 55 911	(Ghiselli)
1644		» 58 136	(Carrati)
1645	31 Ottobre	» 58 565	(Archiv. di Stato ed Arcivesc.)
1651		» 58 358	(Galeati)
1654	31 Ottobre	» 56 203	(Arch. Arciv. Riccioli e Ghis.)
1656	30 Agosto	» 57 623	(Archiv. Arcivesc.)
1657		» 57 423	(Riccióli)

1660	30 Agosto	ab. 62 284	(Archiv. Arcivesc.)
1661		» 60 000	(Riccioli)
1665		» 63 860	(Archiv. Arcivesc.)
1680	29 Maggio	» 65 002	(Ghiselli)
		» 64 996	(Galeati, Carrati)

Nel secolo XVIII.

1701	abit.	63 346
1705	»	64 613
1736	»	65 575
1741	»	64 429
1759	»	68 882
1761	»	68 126
1764	»	69 514
1768	»	68 363
1771	»	69 239
1774	»	70 897
1777	»	70 092
1784	»	69 700
1791	»	70 964
1799	»	66 300
1800	»	66 948

Nel secolo XIX.

(Le abbreviazioni R. P. significano dal 1801 al 1836: *Registro di popolazione*; la sigla St. A. gli *Stati delle Anime*; la sigla N. P. C. significa *Nuova popolazione calcolata*; la sigla R. T. significa *Riparto Territoriale*; e C. N. significa *Censimento nazionale*).

1801	31 Dicembre	ab. 64 190	(R. P.?)
1803	»	» 64 990	(R. P.?)
1804	»	» 65 790	(R. P.?)
1805	»	» 66 120	(R. P.?)
1807	1 Gennaio	» 66 709	(R. P.?)
1808	»	» 64 078	(R. P.?)
1809	»	» 63 420	(R. P.?)
1811	»	» 63 390	(R. P.)
1812	»	» 62 214	(R. P.)

1814	1 Gennaio	.ab.	64 194	(R. P.)
1815	»	»	63 678	(R. P.)
1816	31 Dicembre	»	65 158	(R. P.)
1817	»	»	{ 62 134	(R. P.)
			{ 63 142	(R. T.)
1818	»	»	63 651	(R. P.)
1819	»	»	65 287	(R. P.)
1820	»	»	64 985	(R. P.)
1821	»	»	65 610	(R. P.)
1822	»	»	65 972	(R. P.)
1822 <i>bis</i>	1 Dicembre	»	68 935	(St. A.)
1823	»	»	66 084	(R. P.)
1824	»	»	66 251	(R. P.)
1825	»	»	66 096	(R. P.)
1826	»	»	66 277	(R. P.)
1826 <i>bis</i>	»	»	71 930	(St. A.)
1827	»	»	66 480	(R. P.)
1828	»	»	{ 66 102	(R. P.)
			{ 66 188	(R. T.)
1828 <i>bis</i>	»	»	73 578	(St. A.)
1829	»	»	66 012	(R. P.)
1830	»	»	66 022	(R. P.)
1830 <i>bis</i>	»	»	{ 73 301	(St. A. calc.)
			{ 74 300	(Alman. Stat.)
1831	»	»	66 186	(R. P.)
1832	»	»	66 433	(R. P.)
1832 <i>bis</i>	»	»	72 460	(St. A.)
1833	»	»	66 666	(R. P.)
1834	1 Gennaio	»	66 737	(R. P.)
1835	»	»	65 546	(R. P.)
1835 <i>bis</i>	»	»	73 933	(St. A.)
1836	»	»	70 818	(N. P. C.)
1837	»	»	72 123	(N. P. C.)
1837 <i>bis</i>	»	»	73 142	(St. A.)
1838	»	»	71 346	(N. P. C.)
1839	»	»	70 987	(N. P. C.)

1839	<i>bis</i> 31 Dicembre	ab. 71 282	(N. P. C.)
1840	»	» 71 100	(N. P. C.)
1841	»	» 70 589	(N. P. C.)
1841	<i>bis</i> »	» 73 191	(St. A.)
1842	»	» 71 004	(N. P. C.)
1843	»	» 71 439	(N. P. C.)
1844	»	» 71 547	(N. P. C.)
1845	»	» 71 600	(N. P. C.)
1846	»	» 71 685	(N. P. C.)
1847	»	» 71 250	(N. P. C.)
1853	»	» 74 421	(Cens. Pont.)
1858	8 Maggio	» 73 352	(St. A.)
1861	31 Dicembre	» 89 850	(C. N.)
1871	»	» 89 104	(C. N.)
1881	»	» 92 731	(C. N.)
1889	»	» 100 770	(Rass. Stat. Com.)

IX.

**Considerazioni critiche sui risultati raccolti. —
I dati del secolo XVI. — Semplificazione dei dati nei secoli successivi.
— Progresso relativo della popolazione bolognese.**

Non ci volle poca fatica (la verità innanzi a tutto) a mettere assieme tutta questa mole di cifre, ma temiamo che esse facciano ingombro alla mente del benigno lettore e poichè sarà d'uopo di farle oggetto di qualche riflessione, converrà, prima di venire all'elaborazione ed ai raffronti, discuterle e diradarle alcun poco.

Quanto al dato del 1371 se ne è detto abbastanza. Ripetiamo il nostro rincrescimento che per il secolo XV ci manchi qualsiasi dato ma chi sa che la notizia dei nostri studii ci procuri da qualcuno più esperto di noi della cronistica cittadina nuovi elementi di informazione e di ricerca.

Venendo al 1500 si osserva di prima impressione la notevole popolazione della nostra città in sul cadere del secolo XVI. I dati del 1600 sono desunti per la maggior parte da fonti

autentiche e dirette, ora è facile lo scorgere, come in questo secolo, la popolazione bolognese rimanga per lo più inferiore ai dati più certi del secolo anteriore.

Diciamo *i più certi*, e lo diciamo con esitanza, essendo difficile l'argomentare sulla verità dei dati che abbiamo proposto ai lettori. In massima converrebbe credere ai numeri che hanno carattere di precisione e si dovrebbe diffidare dei numeri rotondi. Ma non per questo scompaiono i guai. Veggansi, ad esempio, i due dati, quello del 1595 datoci dal Ghiselli e quello del 1598 datoci dal Riccioli. Nel 1595 gli abitanti sono per il Ghiselli 58 491 e nel 1598, a soli tre anni di distanza, 79 831 per il Riccioli ossia 21 340 di più. Il Riccioli accenna espressamente di aver attinto all'Archivio arcivescovile; non vi ha dubbio che il Ghiselli attinga da fonti contemporanee e forse ricopia qualche cronista o qualche documento ufficiale; come si concilia codesta discrepanza? Per quanto la fibra dei bolognesi del secolo successivo appaia indebolita, tuttavia essi non riuscirono, per il corso di tutto un secolo, a riaversi dalle stragi della peste del 1630 in quella misura con cui si sarebbero accresciuti in *tre* anni, dal 1595 al 1598. Così sembra tanto meno possibile che in *due* anni soli, fra il 1587 ed il 1589, passassero da 72 000 a 90 000, come vorrebbe sempre il Riccioli medesimo. La continuità delle cifre del Ghiselli, i ragionamenti ch'egli vi fa attorno ci farebbero propendere per lui, ma certo il Riccioli, se non incappò in qualche errore di copia e di cifra, fa appello ad una fonte diretta, all'Archivio dell'Arcivescovado. Ora, in questo, se i documenti esistevano ai tempi del Riccioli, dovrebbero esistere ancora. Se potessero sotto più conscia ed illuminata direzione vedere la luce, essi troncherebbero la questione: nell'intermezzo giova esitare e dubitare.

In ogni modo tentiamo un'altra via per saggiare la verità rispettiva delle due fonti. Si è veduto dalle parole del Ghiselli (p. 59) che il tracollo della popolazione è stato prodotto dalle straordinarie mortalità. Ora per quello che ci risulta ne furono in colpa gli scarsi raccolti degli anni che corrono dal 1588-1598. Più specialmente triste fu l'anno 1590 in cui la gente periva d'inedia per le vie e lo storico Vizzani calcola i morti a 10 000 in città e trentamila

nelle campagne. Il 1592, il 1594, il 1596 sono pure segnalati come anni difficili per l'annona dal Predieri¹ e scarso fu l'ultimo anno del secolo, il 1600. Il Ghiselli quindi che presenta una diminuzione progressiva della popolazione sembra essere più esatto del Riccioli.

Per farsi un'idea della gravità di quel periodo di penuria nelle vettovaglie osserveremo che il prezzo ordinario del frumento era in quel tempo tutt' al più di Lire *otto* per corba. Nel luglio del 1590 il frumento costava L. 15, nell'agosto L. 15, nel settembre L. 19, nel novembre L. 26. L' aumento non cessò coll'anno nuovo, ma costò L. 24 nel gennaio 1591, L. 26 nel febbraio, L. 28 nel marzo, L. 30 in aprile, L. 35 in maggio, L. 40 nel giugno. Il nuovo raccolto portò qualche sollievo per cui si vendette prima che l'anno finisse a L. 30 ed anche 25, ma nel 1592 si continuava col prezzo di L. 20. Non erano dunque tempi favorevoli ad un rapido aumento degli abitanti. Lo Stato invigilava allora all'annona ed il fabbisogno personale era calcolato a 3 corbe e mezza per persona, senza riguardo di sesso e di età, ossia a lit. 275.254² ed il Ghiselli ci avverte come per il 1592 si prevedeva un consumo di 210 000 corbe per cui la popolazione calcolavasi di circa 60 000 anime. La cifra ch'egli ci dà per il 1595, supposta una popolazione in deperimento, acquista con ciò carattere di verità.

Crediamo cosa difficile che alcun'altra città possieda così ricche ed omogenee informazioni sulla sua annona quanto Bologna in cui si può raccogliere una serie quasi non interrotta del grano entrato nella città dal 1573 insino, si può dire, ai giorni

¹ *Delle Carestie dei grani avvenute nel Bolognese e del modo migliore di evitarle in appresso*, Bologna, Tip. S. Tommaso d'Aquino, 1853.

² È curioso come questo dato empirico corrisponda ai calcoli istituiti dal Beloch sulla base della razione degli schiavi nell'evo antico. Lo schiavo greco riceveva 4 ett. di grano all'anno, il romano da 4,20 a 5,25. Avuto riguardo alle donne ed ai fanciulli il Beloch riduce la razione giornaliera per persona a 3 ettolitri, e poco inferiore era la base delle previsioni nell'amministrazione annonaria bolognese. Cfr. BELOCH, *La popolazione antica della Sicilia*, Palermo, Pedone-Lauriel 1889, p. 31.

nostri ¹. Ora l'importazione media del grano nell'ultimo scorcio del secolo XVI variò come segue:

1573-1580	=	236 879	Corbe pari ad	hl.	186 291
1583-1589	=	249 495	»	»	» 196 214
1501-1600	=	159 417	»	»	» 125 373

La massima importazione avvenne nel 1576 corbe 301 078 (hl. 236 782) e la minima nel 1590, che abbiamo perciò ommesso nella media. In quell'anno non si videro entrare dalle smunte campagne che 98 299 corbe (hl. 77 371) ed il persistere di quelle desolanti condizioni non poteva certo favorire l'aumento della popolazione. Consultiamo i dati del decennio e ce ne persuaderemo ancor più:

IMPORTAZIONE DEL GRANO A BOLOGNA DAL 1590-1600.

	Corbe	Hl.		Corbe	Hl.
1590 :	98 299	77 307	1596 :	121 981	95 932
1591 :	144 130	113 350	1597 :	203 891	160 350
1592 :	110 413	86 834	1598 :	204 600	160 907
1593 :	171 742	135 066	1599 :	123 629	97 228
1594 :	192 753	151 590	1600 :	119 557	94 015
1595 :	201 476	158 450			

Se noi stiamo al ragguaglio empirico citato, anche il massimo ingresso di derrate di questo periodo, quello del 1598, non poteva rispondere che ad una popolazione fra i 58 000 ed i 59 000 abitanti quanti appunto ce ne dà il Ghiselli e quindi bisogna sino a prove più evidenti dubitare delle affermazioni del Riccioli.

¹ I dati dal 1573-1784 li abbiamo trovati in un opuscolo in 32.° della Biblioteca universitaria (Tab. VII. Caps. I. 83) intitolato: « *Nota del formento, marzadelli e castellate introdotte nella città di Bologna con i nomi de' Governatori e Cardinali Legati che la governarono incominciando dall'anno 1573 sino al presente.* In Bologna, per Gaspare de' Franceschi. *Con lic. de' Sup.* » I *marzadelli* sono le biade che si seminano in marzo: fave, fagioli, lenticchie. Noi non ce ne occupiamo nei nostri riscontri annuari. Le *castellate* si riferiscono al vino. Col 1606 si riporta anche il prezzo del frumento fissato dal calmiere. La statistica delle *castellate* comincia pure soltanto in quell'anno.

Con tutto ciò, ripetiamo, prima di queste sventure anonarie che disertano Bologna in sul cadere del 1500, essa raggiunse in questo secolo una popolazione che non rivide, che meglio di due secoli più tardi, cioè nella prima metà del secolo XIX. Imperocchè nel 1588 vi furono a Bologna certo 72 000 abitanti e più, come abbiamo dalla triplice testimonianza del Ghiselli, del Riccióli e del D. Sarti da Pian, testimonianza in quest'ultimo caso confortata dai dati analitici per parrocchie che il Sarti ci fornisce. È vero che la somma delle sue parrocchie dà soltanto 70 636 abitanti, ma è vero altresì che lo stesso Sarti assevera nel suo opuscolo (a pag. 319 dell'edizione 1589) che la popolazione ascendeva in Bologna a 72 400 anime. Avvalorano questa cifra i dati anonarii che abbiamo esposto: la media importazione del grano dal 1583 al 1589 poteva bastare benissimo ad un popolo di oltre 71 000 abitanti.

Le cifre del Rinieri e del Ghiselli, alle quali prestiamo più credito, stanno poi a significare la sensibilità grandissima della popolazione in quei tempi. Lasciando a parte i salti del Riccióli il popolo aumenta e diminuisce con notevole rapidità. L'urto delle fami e dei contagi corrispondenti si riflette immediatamente con dolorosa coincidenza nel movimento demografico. Nonostante che oggi l'azione dello Stato nel governo dei grani sia meno attiva ed oculata, pure l'ordinamento complessivo della società permette ch'essa si mova con minori scosse e squilibrii, quasi a significare una meccanica più raffinata e compensata della vita nazionale. L'igiene sociale moderna non arriva a dissipare le malattie croniche dall'organismo della società, ma l'ha liberata dagli assalti periodici delle malattie acute che la travagliavano un tempo.

Per il 1600 le fonti sono quasi tutte ufficiali ed autentiche, meno p. e. il dato che abbiamo raccolto dal Mainardi per riscontro di quello del 1631 lasciatoci dal Carrati, meno quelli del Riccióli, che del resto concordano cogli ufficiali e qualcun altro. Riposano tutti sugli Stati delle anime. Molti di questi riassunti degli stati annuali sono il risultato di veri censimenti ordinati dall'autorità superiore ecclesiastica e non semplici ripetizioni meccaniche del consueto ufficio pastorale annuo. Ci pare dunque

di potere riposare tranquilli sopra di essi e nel riportarli in più breve prospetto non ci pare di doverli ridurre. Lascieremo tuttavia da parte i dati ricavati dalle opere a stampe e del Mainardi e del Riccioli e quelli di epoche vicinissime e senza notevoli differenze fra loro.

Per le stesse ragioni non possiamo impugnare i dati del secolo XVIII, almeno sino al 1791, per cui anche questi li riporteremo integralmente nel prospetto ridotto. Dobbiamo tuttavia fare un'avvertenza: che, in questo secolo, i totali delle parrocchie (di cui contiamo occuparci nello svolgimento successivo di questo lavoro), pur completati colle cifre del clero secolare e regolare e delle claustrali, non danno esattamente la popolazione raccolta nei « *Ristretti* » citati a pag. 69, ma vi è qualche differenza più o meno grave. Noi daremo qui sempre la popolazione *assoluta* come è data negli stessi *Ristretti* o riassunti pubblicati alla fine dei *Diarîi*.

Non resta che da dipanare e diradare nei dati del secolo attuale.

Per quello che ne sappiamo, il nuovo governo repubblicano ed anche il regno italico, instaurati in luogo del governo pontificio, nulla innovarono quanto al modo tradizionale di raccogliere la popolazione. Si cominciò soltanto a procedere con maggiore accuratezza in cotesta ricerca, si affidò l'ufficio di raccogliere i dati ai municipii, ma si rispettò nei parroci la missione di rilevare la materia prima. Non mancano quindi in quei tempi le circolari del Prefetto del Dipartimento del Reno al cittadino Arcivescovo per invitarlo ad eccitare colla sua autorità i curati a prestarsi alla raccolta dei dati che facevano d'uopo al Governo civile. La storia della statistica ufficiale nel primo regno d'Italia non è ancor fatta, nè presumiamo di improvvisarla qui, a mo' d'episodio, ma confermiamo che le sue linee generali erano queste. I dati dunque del principio del secolo hanno da ritenersi dello stesso valore critico di quelli dei secoli anteriori.

D'altra parte sappiamo come nel 1811 si istituisse in Bologna una specie di catasto della popolazione stabile, i risultati del quale si sono tenuti a giorno insino al 1848 e forse insino

al 1853, quando si fece un censimento regolare anche nello Stato della Chiesa.

Risulta anche dai Diarii che nel 1827 cioè 15 anni dopo l'istituzione si è rifatto o riveduto questo registro di popolazione. A quest' uopo vi si iscrissero: tutte le famiglie raccolte nel 1811, più le famiglie bolognesi emigrate a quell'epoca e poi ritornate a domiciliare in Bologna; le persone dimoranti nella città da un decennio che dichiararono di volervi fissare la loro residenza; quelle ancora che non dimorando da un decennio fecero la stessa dichiarazione; finalmente i pubblici impiegati forastieri. Tutte queste persone formavano nel 1828 una massa di 66 102 individui.

Risultino i dati dal registro del 1811 o dalla revisione del 1828, ne deriva evidentemente che per il periodo dal 1811 al 1836 noi non possediamo che la sola popolazione residente, anzi la sola « stabile » di Bologna, che non abbiamo tutta quella popolazione quale risulta dagli odierni censimenti, coi quali interesserebbe istituire il confronto. Ma, per fortuna, abbiamo, anche per questo periodo, gli Stati delle Anime che ci accostano meglio al vero. Anche questi non sono senza pecche e le ebbe ad avvertire già l'Almanacco statistico bolognese del 1835. Essi sono in errore per difetto e per eccesso. Per eccesso in quanto comprendevano nella parrocchia di S. Giuliano gli abitanti della succursale di S. Silverio *extra muros* ¹ e per difetto dacchè non tenevano conto dei regolari, dei ricoverati negli istituti di beneficenza e di educazione, della forza militare, dei discoli e dei prigionieri.

A rigore però le due cifre si compenserebbero giusta il calcolo della popolazione che vedemmo (p. 71) istituito per il 1830. Vedemmo che nel 1828 gli Stati delle Anime avevano dato 73 578 persone, che il Diario calcolava gli abitanti di S. Silverio in 1100, rimanevano adunque per la città 72 478 abitanti, ma a questi il Diario ne aggiungeva 823 fra regolari e ricoverati in case di

¹ È noto che la chiesa di S. Giuliano è situata proprio accanto alla porta S. Stefano e perciò ad essa sono aggregati gli abitanti di S. Silverio o Chiesanuova, appena fuori della città.

beneficenza e di educazione ed attribuiva a Bologna 73 301 abitanti. L'*Almanacco statistico bolognese* (1830) accettava la sottrazione dei 1100 abitanti, ma calcolava a 400 i claustrali, aggiungeva 300 militari, 150 infermi, 540 ricoverati ed abbandonati, 200 esposti, 160 discoli e prigionieri ossia in tutto 1750 abitanti ed arrivava, in cifra tonda, a 74 300 cittadini. La differenza complessiva non era grande giacchè non sorpassava un migliaio di persone (927). Sugli Stati delle Anime possiamo dunque riposare abbastanza tranquilli.

Dal 1835 in poi raggiungiamo una maggiore rassomiglianza coi dati moderni. Sappiamo che da allora accade un perfezionamento nei dati che si vengono pubblicando. Oltre alla popolazione stabile si tiene conto anche della fluttuante. Questa viene calcolata la prima volta in 5 200 abitanti.

Da queste riflessioni risulta l'opportunità, per una maggiore semplicità e lucidezza dei raffronti, di raccogliere entro più angusti confini, i dati del XIX secolo. Porteremo di conseguenza, in un nuovo prospetto ridotto, i soli anni che finiscono coll'unità, per simmetria coi dati dei censimenti moderni e terremo conto speciale dei dati che provengono dalle ricerche parrocchiali. Ai dati dedotti dal registro della popolazione « stabile » aggiungeremo una cifra di popolazione « fluttuante », variabile, quale ci sarà possibile indurre sulla base del più prossimo censimento parrocchiale. Così renderemo i dati più comparabili. Per i primi anni del secolo, prenderemo la cifra di 4000 abitanti, reputando che la popolazione « fluttuante » fosse minore del primo anno in cui la conosciamo esattamente dalle nostre fonti, cioè minore di 5200, quanta era nel 1836. La popolazione fluttuante infatti dovette essere sempre in aumento nel corso del secolo e per le ampliate comunicazioni, e per i divulgati commerci. La troviamo calcolata infatti di abitanti 5200 nel 1836, di 8601 nel 1843, di 8866 abitanti nel 1844, di 9049 nel 1847. E così otterremo il seguente prospetto ridotto:

1801	: 68 190	(con 4000 ab. pop. fluttuante);
1811	: 67 390	(idem)
1821	: 68 610	(con 3000 ab. pop. flutt.);

1822 : 68 935;
 1826 : 71 930;
 1828 : 73 578;
 1830 : 73 301;
 1831 : 72 186 (con 6000 ab. pop. flutt.);
 1832 : 72 460;
 1835 : 73 933;
 1837 : 73 142;
 1839 : 71 282;
 1841 : 73 191;
 1853 : 74 421;
 1858 : 73 352;
 1861 : 89 850;
 1871 : 89 104;
 1881 : 92 731;
 1889 : 100 770.

Il movimento successivo della popolazione bolognese lo potremo allora ricavare dal prospetto che segue e che surroga quello più complesso delle pagine 74-77:

Anni	Abitanti	Anni	Abitanti	Anni	Abitanti
1371	: 32 000	1660	: 62 284	1811	: 67 390
1570	: 61 716	1665	: 63 860	1821	: 68 610
1587	: 72 000	1680	: 65 002	1831	: 72 186
1591	: 65 454	1701	: 63 346	1841	: 73 191
1595	: 58 491	1705	: 64 613	1853	: 74 421
1617	: 67 871	1736	: 65 575	1858	: 73 352
1624	: 61 652	1741	: 64 429	1861	: 89 850
1631	: 46 747	1761	: 68 126	1871	: 89 104
1639	: 55 911	1771	: 69 239	1881	: 92 731
1645	: 58 565	1777	: 70 092	1889	: 100 770
1651	: 58 358	1791	: 70 964		
1656	: 57 623	1801	: 68 190		

Da questa tavola possiamo ricavare immediatamente il progresso relativo della popolazione in Bologna. Calcoliamo = 100 la popolazione del 1371 ed avremo:

1371 : 100	1660 : 194	1811 : 210
1570 : 192	1665 : 199	1821 : 214
1587 : 225	1680 : 203	1831 : 225
1591 : 204	1701 : 197	1841 : 228
1595 : 182	1705 : 201	1853 : 232
1617 : 212	1736 : 204	1858 : 229
1624 : 192	1741 : 201	1861 : 280
1631 : 146	1761 : 212	1871 : 278
1639 : 174	1771 : 216	1881 : 289
1645 : 183	1777 : 219	1889 : 314
1651 : 182	1791 : 221	
1656 : 180	1801 : 213	

XIV.

Continuazione delle osservazioni sulle vicende della popolazione bolognese — La peste del 1630 — L'annona bolognese nel secolo XVII — Pubblica sicurezza e oriminalità — Rapido cenno per i secoli XVIII e XIX.

I rapporti testè calcolati confermano quello che appariva già dalle cifre assolute: una certa costanza quasi per tre secoli della popolazione bolognese. Se noi prendiamo, sui dati ridotti, le medie secolari potremo ricavare per il 1500: ab. 64 415, per il 1600: 59 787, per il 1700: ab. 67 048, per il periodo 1801-1858: ab. 71 048. La media complessiva, dal 1570 al 1858, è di abitanti 65 146 ed è facile riconoscere la deviazione limitata dalle cifre secolari. Rimane anche di nuovo provata la popolazione più abbondante del 1500 in confronto al 1600. Questo ci dà la popolazione più scarsa. Col secolo XVIII la popolazione bolognese accenna insistentemente ad aumentare ma lo sviluppo effettivo del popolo bolognese data dal 1859 ai giorni nostri. È da avvertire alla stazionarietà della popolazione fra i due primi censimenti nazionali, anzi pareva che volesse declinare, ma dopo il 1871 si afferma una vigorosa ripresa.

Noi non intendiamo ora di studiare minutamente le cagioni dei singoli sbalzi a cui andò soggetta di secolo in secolo, di data in data, la popolazione di Bologna: sarebbe lo stesso che voler intraprendere la storia annonaria, sanitaria e politica di

Bologna, ciò soverchierebbe i limiti di questo studio ed uscirebbe in parte dalla nostra competenza.

Ciononpertanto vi è una crisi che si presenta così considerevole in mezzo a questi dati che ci parrebbe sconveniente il non tenerne parola.

Al cominciare del secolo XVII la popolazione di Bologna, a detta del Riccioli e del Muzzi, avrebbe dovuto essere in un periodo di espansione, dacchè l'uno attribuisce alla città 79 000 abitanti, l'altro più modestamente (nel 1606) abitanti 70 000. Abbiamo già dette le ragioni per le quali non possiamo prestar fede a queste cifre, e reputiamo che i nostri concittadini non fossero allora più di 60 000. Tuttavia dalle sventure che chiusero il secolo XVI, la città era venuta riavendosi, tanto che nel 1617 troviamo ufficialmente 67 871 abitanti. I dati annuarii rispondono favorevolmente a questa cifra. Se, al cadere del secolo antecedente, la media introduzione del grano dal 1591-1600 era stata di 159 417 corbe (hl. 125 373) ammonta a 197 748 (hl. 155 518) dal 1601-1610 e si fa ancora più gagliarda nel decennio susseguente 1611-1620, di corbe 212 951 (hl. 167 475). Queste, a dir vero, non avrebbero dovuto bastare, al ragguaglio legale, a tanta popolazione, ma, posta l'autenticità del dato, conviene restar paghi dell'indirizzo generale dei dati annuarii paralleli. L'anno 1616 in ogni caso era stato abbondantissimo così da essersi raggiunto un ingresso in città di 281 252 corbe di frumento (hl. 220 190). Dal 1606 abbiamo anche notizia dei prezzi del frumento e se esso era stato venduto a lire bolognesi 9.14 s. in media dal 1601-1610, si ridusse a L. 7.13 s. 6 d. dal 1611-1620. Il dato del 1617 si riconferma dunque come credibile e veritiero.

Dopo quell'anno troviamo nel 1624: 61 652 abitanti, una diminuzione di 6219 abitanti. Consultiamo le tavole annuarie. Esse ci danno per il periodo 1621-1630 un'importazione media di frumento di corbe 151 735 (hl. 119 332) cioè inferiore del *ventotto* per cento al periodo antecedente. Ma la diminuzione nell'importazione del grano può essere tanto la causa come l'effetto della popolazione decrescente, ora a provare il disagio annuario interviene la media dei prezzi nel decennio corso fra

il 1621 ed il 1630. Il prezzo del grano si elevò a L. 11.19 s. per corba. Il Predieri ci dà infatti come anno di carestia il 1621, ma se in quell'anno il prezzo del grano toccò a L. 12.10 s. e non si introdussero che 141 912 corbe, il grano salì a L. 13 nel 1622, nel 1625, nel 1629 e 1630. Nel 1625 non vennero introdotte in città più di 109 847 corbe di grano. È fra questi disagi economici che si raggiunse il 1630.

Se dal 1617 al 1624 la città aveva perduto 6 312 abitanti, dal 1624 al 1631 ne troviamo mancanti 14 905, la città non conta più di 46 747 abitatori. È questa la dolorosa e violenta crisi a cui si accennava. Al solo citare il 1630, il lettore corre involontariamente col pensiero a quella peste desolatrice che i « Promessi Sposi » hanno raccomandata perennemente alla memoria di ogni culta persona e le stesse persone sanno anche dalla medesima fonte che il tremendo contagio fu preceduto da raccolte deficienti ¹. Descrivere ora ai lettori la peste di Bologna senza avere il pensiero rivolto al grande Maestro sarebbe impossibile e basterebbe questo a farci deporre la penna, se, per fortuna, chi scrive non dovesse abbandonare ogni velleità letteraria in olocausto all'austera disciplina delle cifre. La quale disciplina non ci avrebbe dispensato però dal seguire le vicende della dolorosa moria, dall' esplorarne la gravità progressiva dei danni, nè, per poterlo fare, abbiamo mancato di frugare nell'Archivio di Stato. Senza frutto. Nel tu-

¹ Il Manzoni non ci parla di prezzi e l'unico documento di questo genere che ci venga sotto mano al momento è il *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885 ecc. coll'aggiunta di notizie storico-statistiche sui prezzi del frumento e del granturco risalenti più addietro del corrente secolo* (Roma, Botta, 1886) in cui a pag. XXXV trovasi il prezzo del frumento in Udine dal 1600 al 1699. Il prezzo è ragguagliato a lire italiane ed ettolitri. Ora dal 1610 al 1619 il prezzo medio del frumento fu di L. 10,10, dal 1620 al 1629 di L. **18,56**. Quest'aumento precisamente si esacerba negli anni 1627 (13,30), 1628 (**22,40**), 1629 (19,60) e continua nel 1630 (18,20) e nel 1631 (16,45). Un economista austriaco, il Gruber, ha calcolato sulla base degli anni 1830-39, il fluttuare di questi prezzi. Ora posto = 100 il prezzo del decennio testè citato, i tre primi decenni del 1600 darebbero rispettivamente i numeri: 71, 67, 90. L'*index number* del 1628, in specie, sarebbe 148.

multo di quei giorni venne fondata un' Assunteria di Sanità di cui rimangono gli Atti, li abbiamo percorsi, vi abbiamo trovato che non mancano le disposizioni per l'accurata registrazione degli infermi e dei morti, è da ricordare anzi con lode che nell'imperversare di un consimile flagello si avesse mente per ciò, ma non potemmo scoprire nessun riepilogo, nessuno specchio che raccolga il risultato di questi provvedimenti.

A questa lacuna supplirebbe nella sua « Bologna perlustrata » il Masini di cui abbiamo sott'occhio l'edizione del MDCL procurata da Carlo Zenero. A così breve distanza dalla dolorosa morte il Masini ci dà per sicuro che ne morirono 23 691 persone¹ e si direbbe che egli attingesse a fonte ufficiale, se è in grado di darci i seguenti particolari. Morirono dalla peste in Bologna:

Curati	33	<i>Riparto</i>	235
Medici	27	Meretrici . .	244
Astanti	17	Facchini . .	361
Barbieri	87	Donne . . .	11 561
Porta cocchietti .	48	Diversi . .	11 128
Beccamorti . . .	23	Cittadini . .	162
	<u>235</u>		<u>23 691</u>

Nel suburbio della città morirono poi, secondo il Masini, 10 000 persone. Il Muzzi fra gli annalisti bolognesi ripete questo medesimo dato e come s'è veduto lo stesso dato è pure riferito dal Riccioli. Nulla ci vieterebbe di avere per attendibile cotesta cifra, ma è tuttavia nostro debito di avvertire che il Marieni, Dottore di filosofia e medicina, professore all'Università di Bologna, che scrisse e pubblicò, coi tipi di Clemente Ferroni, nel 1631, una prolusione sulla peste, condita di ragionamenti foggianti sul gusto, se non della forza, di quelli di D. Ferrante, scrive a nome di un supposto contraddittore:

« Hæc pestis fuit admodum mitis, ergo fuit ab aëre. »

¹ V. op. citata pp. 495, 496.

L'Autore risponde:

« Quod non fuit mitis patet. Nam *certus numerus mortuorum* non scitur, tamen communiter per compertum relatorum auditur ex habitantibus Bononiæ *sextam* circiter partem obiisse, aliqui credunt *undecim millia*, alii *tredecim*. Ex agro Bononiensi alii dicunt XX millia, alii plures, aut... litigant. *Ego præcise scire parum curo.* » È strano che, a quei tempi, un professore di filosofia e medicina, a poca distanza dall'epoca in cui un suo collega gittava le basi della statistica ad Helmsstädt, desse così poco valore alla esattezza delle cifre ed è abbastanza curioso che in quei tempi in cui si arzigogolava tanto coi sillogismi, non si lasciassero indurre ad almanaccare sui numeri, come facciamo noi. Il Marieni non aspettava certo che un giorno vi sarebbe stato nell'Ateneo bolognese un professore di Statistica che avrebbe trovata povera e nuda la sua filosofia ed avrebbe avuto parole d'encomio invece e per l'Arcivescovo della città e per gli Assunti che curavano quella precisione nei ragguagli sulle vicende del contagio, ch'egli spregiava così solennemente!

Lo stesso Masini ci racconta che il primo caso di peste, come si direbbe oggidì, comparve ai sei di Maggio del 1630 e l'ultimo nel 13 Gennaio 1631. Anzi, poichè oltre il rogo non vive ira nemica, daremo al Marieni la soddisfazione di riportare, sull'autorità di lui, che il contagio scoppiò in via Savonella e si diffuse in ispecie fra le lavandaie che ivi ristoravano i panni infetti, come ancora che la parrocchia più bersagliata fu quella della Mascarella del che ci potremo riconvincere quando ci occuperemo della popolazione parrocchiale. Secondo il Galeati, il contagio era scoppiato ancor prima del Maggio, perchè, alla fine d'Aprile del 1630, è notato nel suo *Diario*, che sono morte infinite creature nel Borgo dell'Oro, dell'Ariento, Orfeo e si va vociferando che sia male contagioso « che Dio nol voglia ». Ma però trovo presso lo stesso Autore che soltanto il 16 giugno si cominciò a serrare e murare le vie dell'Oro, degli Arienti, il Borgo Orfeo, la via degli Angeli, ecc. e tutte le strade contigue per via del contagio. Il provvedimento sarebbe stato tar-

divo se il contagio non si fosse manifestato al tempo che ricorda il Masini. Del resto non dovevano scemare l'orrore del terribile flagello le forche piantate fuori di S. Mamolo, ove si collocò il Lazzaretto, per chi entrasse od uscisse dal relativo recinto, come altre forche a S. Bernardo, entro la città stavano a suggello della muratura e della serratura delle vie di Porta Castiglione segregate dal resto della città. Più tardi parve che la malattia infierisse specialmente sulle donne e sui fanciulli e che dessi ne fossero il più disgraziato veicolo, per cui si stabilì nel 27 Luglio 1630 che non potessero uscire di casa. Appena a Natale si diede loro la desiderata libertà d'uscire per poche ore ed al 30 gennaio venne sciolta definitivamente la clausura. Per l'adempimento dei doveri religiosi si erigevano altari sulle pubbliche vie e si dispensavano i sacramenti attraverso gli usci sbarrati delle case.

Ritornando alla cifra del Masini, essa risulta superiore alla differenza fra la popolazione del 1624 e quella del 1631 e converrebbe credere o che la popolazione nel frattempo fosse progredita o che all'epoca in cui dessa fu rilevata, nel 1631, le perdite si fossero alquanto riparate.

Ma, ahimè!, che a mettere in quarantena (espressione di contagiosa opportunità) la notizia del Masini interviene il Ghiselli il quale ci fornisce una cifra molto diversa, inferiore d'assai ed anche questa volta non manca, anzi è più diretto, il suggello della sua ufficiale autenticità. Il Ghiselli spende oltre un centinaio di pagine in foglio delle sue *Memorie storiche* a raccontarci le vicende del contagio, ma siamo dispiacenti di dover soggiungere che la sua narrazione concorda troppo con quella del sig. Pietro Moratti nel suo libro stampato dal Ferroni nel M.DC.XXXI col titolo « Racconto degli Ordini e Provvisioni fatte nei Lazzaretti di Bologna e suo Contado in tempo del Contagio dell'anno 1630 » per dover dire che l'ha ricopiata con troppo lodevole esattezza. Il Ghiselli, d'accordo col Moratti, conchiude la sua narrazione come segue:

« Il numero poi de' Morti di Contagio nella Città e Lazzaretti sono:

Mesi	Annunziata	S. Maria degli Angeli	Città	In tutto
Giugno	357	584	785	1726
Luglio	890	1049	2715	4654
Agosto	735	929	2928	4592
Settembre	248	257	695	1200
Ottobre	117	168	340	625
Novembre	55	61	217	333
Dicembre	29	43	196	268
	<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	2431	3091	7876	13 398

Il resoconto sembra tanto più esatto che vi si aggiungono 1181 morti di altre malattie e 16 300 morti nel contado e se ne ricava un totale di 30 987 morti. Questa cifra è raccolta anche dal Faleoni che nel 1649 scriveva: « Il numero de' morti nella Città e Contado fu trenta milia e ottocento settanta-nove »¹.

Il Moratti non guarentisce l'esattezza delle sue cifre, ma le sue riserve non vengono a conforto delle cifre del Masini, del Muzzi e del Riccioli: « Può nondimeno essere » scrive egli « che il numero sia vantaggioso » (noi paragonandolo col numero esatto *superiore* lo si troverebbe deficiente o *svantaggioso*, ma il Moratti scriveva nel 1600, colla peste pur mo' finita, e lasciamolo dire a suo modo) « vantaggioso, poichè dal principio di Maggio infino alli 15 di Giugno forse non si tenne quel conto diligente che fu poi osservato doppo l'erettione dei Lazzaretti e provvisti d'Ufficiali et anco si giudica alcuni essere stati sepolti e non datane notizia, sia per le molte occupationi che havevano quelli a quali si aspettava seppellire o far seppellire i morti come per inavvertenza od altra trascuraggine dei detti et in alcune Parrocchie per la morte o cambiazione dei Rettori, Parrochi e Curati potè portare il caso che la diligenza quale ordinariamente si tiene nel notar quelli sui libri non fosse in detto tempo puntualmente osservato. »

¹ Nelle sue *Memorie istoriche della Chiesa bolognese e suoi pastori*, Bologna, per Giacomo Monti, 1649 a p. 693.

Riserve modeste, lo ripetiamo, per una differenza di oltre 10 000 morti! È vero che il Masini pubblicava l'opera sua quando i conti potevano essere stati riveduti, il Riccioli dice di aver attinto i suoi dati dall'Archivio Archiepiscopale, ma è una differenza tanto grave che disperiamo di giustificarla. L'unico ajuto sarebbero i documenti ufficiali, ma questi appunto ci mancano e l'Archivio di Stato non ci assiste.

Sulle pestilenze che infestarono Bologna abbiamo uno studio erudito e diligente del già citato Predieri nella sua *Relazione sopra Il Cholera-morbus nella città di Bologna l'anno 1855* (Bologna, Della Volpe e Sassi, 1857). Egli passa in rassegna tutte le epidemie ed i contagi che infierirono fra noi attraverso i secoli, ma benchè egli abbia avuto a mano il Moratti ed il Ghiselli non si avvede del dissidio numerico col Masini. Egli riferisce soltanto la cifra di questi e serba le sue meraviglie soltanto per le 244 cortigiane che la peste si sarebbe portate via, a detta del Masini medesimo. Grande dovizia doveva esservene infatti a Bologna se, come è a credere, la peste tutte non le ebbe ingojate!

Dopo il 1630 non abbiamo altra memoria di contagi desolatorii e la popolazione, come si scorge dalle cifre, progredisce di continuo, benchè con molta lentezza. Quanto ai disagi annuari essi ci sono segnalati dal Predieri negli anni 1637, 1648, 1649: in generale egli dà per anni di carestia quelli che corsero dal 1647 al 1657 e poi ancora gli anni 1671, 1677, 1678, 1695. Le cifre della popolazione starebbero a provare che essa si era fatta meno sensibile a queste vicende, perchè la vediamo sempre in aumento. L'oscillazione maggiore è quella dal 1645 al 1654 in cui la cittadinanza bolognese diminuisce da 58 565 abitanti nel primo a 56 203 nel secondo anno, cioè di abit. 2 362 o del 4.0% e qui entra opportuna a spiegazione la grave carestia del 1648 in cui il calmiera segna il frumento a 20 lire la corba. Il frumento però si vendette anche a 32 lire conforme il Predieri, ed anche a 40 ed a 50 lire, giusta l'Autore della *Nota* di cui noi ci serviamo. Questi anzi ci avverte espressamente che il valore di 20 lire assegnato dal Calmiere non era stato che un espediente necessario, perchè la Tariffa del calmiera che determinava il prezzo

del pane non prevedeva un prezzo più alto. Il che non ci pare esatto, perchè la Tariffa del pane cosiddetta Giustiniana perchè approvata, dopo una minuziosa inchiesta, dal Card. genovese Benedetto Giustiniani, Legato di Bologna, stabilisce il peso del pane per ogni bolognino o due soldi sopra il prezzo variabile del frumento da lire 6 per corba sino a L. 30¹. Ma in ogni modo la carestia rimane accertata e fierissima². Nella solita fonte trovo che non s' introdussero in città che 51 771 corbe (*hl.* 40 715) di frumento cioè la minore quantità che mai se ne introducesse. Devo qui avvertire che codeste introduzioni devono riferirsi al libero commercio perchè altrimenti la Città ne sarebbe stata assolutamente affamata. Trovo infatti nelle *Memorie del Tribunale* di quell' anno che il fabbisogno della città si calcolava di 160 000 corbe, che il grano del 1647 essendo stato non solo scarso, ma di cattiva qualità se ne doveva aumentare la quantità necessaria per soddisfare la popolazione in ragione del 12 % ossia di 19 200 corbe. Ora la città era approvvigionata come segue:

Fruento terriero e di Romagna venuto per le porte di Strà Maggiore, S. Stefano e qualche poco dal Mantovano per S. Felice	Corbe	128 569
Fruento macinato nel Contado e introdotto in Farina	»	5 300
Fruento di Ferrara venuto per il Porto e rimasto in Bologna	»	5 481
	»	<u>139 350</u>

Il *deficit* dell' anno era calcolato perciò in corbe 179 200 — 139 350 ossia corbe 39 850.

¹ Questo calmiero durò sino al 1772, 2 luglio, in cui venne sostituito dalla Tariffa Branciforte. In questa realmente il massimo valore del frumento preveduto è in lire 20, prova indiretta delle oscillazioni minori dei prezzi col progresso dei tempi.

² Ad Udine (vedi l' opera citata a p. 92) il frumento nel 1649 salì a L. 22,82 per *hl.*, cioè raggiunse il prezzo massimo dei due secoli XVII e XVIII.

Per farvi fronte stava l'obbligo dei fornai dei « ruzzoletti » (fornai privilegiati) di introdurre, ed era un corrispettivo del privilegio, 22 000 corbe di granaglie forestiere. Essi non ne avevano introdotte che 2 000 e se essi avessero fatto onore ai loro impegni si calcolava di ridurre la deficienza a corbe 19 850 delle quali 2 120 erano già state vendute alla *Munitione* (come era detta l'azienda annonaria) dal signor Porta di Ferrara. Abbiamo voluto riferire questi sottili accorgimenti con cui si provvedeva all'annona in quel tempo.

Posciachè abbiamo dato le medie dell'introduzione del grano insino al 1630, diremo che dal 1631-1640 si introdussero in media corbe 164 798, dal 1641-1650: 154 783, che il prezzo medio del grano che abbiamo lasciato a L. 11 s. 19 discese nel primo decennio a L. 9 s. 3 d. 9, nel secondo risali a L. 10 s. 5 d. 7.

Dopo il 1654 la popolazione cresce rapidamente, cosicchè si può dirla felice perchè non ha storia. Il regime annonario fu in generale favorevole, tanto che il popolo si sollevò, se dice esattamente l'Autore della *Nota*, il 19 febbraio 1671 per il solo fatto che il calmiere portò a 7 lire il frumento. Da cinque anni infatti era a lire *sei*. I rumori popolari non fanno farina, diremo piegando un po' a nostro comodo un detto volgare, ed infatti il grano fu portato nel corso dell'anno in sino a lire *dieci*, prezzo massimo di quello scorcio di secolo. Le medie importazioni ed i prezzi medii del grano furono come segue:

ANNI	CORBE IMPORTATE	PREZZO IN LIRE
1651-1660	151 959	10. 9 s.
1661-1670	172 031	7. 8 s. 2 d.
1671-1680	188 749	7. 17 s. 4 d.
1681-1690	204 031	6. 16 s. 6 d.
1691-1700	180 432	8. 15 s.

Comunque siano le cose, fra le pesti e le fami, il seicento rappresenta la stazionarietà della popolazione e quella che il secolo XVII trovò al suo nascere è superiore a quella che, dopo le prospere annate che si riflettono nelle ultime cifre, troviamo al suo finire. Noi non vogliamo esagerarne la portata, ma crediamo che

le condizioni politiche spieghino anch' esse questo fatto. La mancanza di sicurezza pubblica e la violenza criminosa di quei tempi, attizzata nelle classi superiori da meschini puntigli, solleticata da frivole questioni di precedenza, doveva pur cooperare al disagio della popolazione. Per chi legge le croniche di Bologna in quei tempi il caso luttuoso toccato al Padre Cristoforo non apparisce punto inverosimile e riconvince anzi, cogli altri elementi da noi addotti, della verità storica di Alessandro Manzoni. Sappiamo dal Ghiselli (XXIV, 497) che durante la legazione del Cardinale Vidoni (24 maggio 1662 — 16 giugno 1665) vi furono in Bologna 3 600 omicidii. Se egli non tenne il governo che tre anni e 20 giorni è come chi dicesse 100 omicidii al mese. Il giorno di S. Bartolomeo era festeggiato a Bologna con gran pompa e colla solennità tradizionale della Porchetta. In una sola di codeste festività, durante la legazione citata, avvennero 55 omicidii. Il Cardinale Vidoni, a detta del Ghiselli, era una buona pasta di lombardo (era di Cremona) e d' un' indole soldatesca, che aveva assunto dalla età giovanile coll' esercizio delle armi. Quando gli arrevano l' annunzio di qualche omicidio (e l' annunzio talvolta si ripeteva in un giorno tre o quattro volte) soleva dire: « che non era gran cosa, che in una città piena di un popolo così numeroso seguissero simili accidenti ». Il Ghiselli crede di poter aggiungere che questo Cardinale così rassegnato era « un uomo dabbene et incapace di porcherie ». Era d' aspetto severo, ma gentile di forme, non attentò mai alle franchigie municipali, anzi portò rispetto grandissimo ai magistrati ed alla nobiltà, mostrando amore anche al popolo. Insomma, è sempre il Ghiselli che parla, si era guadagnata la stima generale la quale sarebbe stata anche maggiore, se quel rigore che mostrava nell' aspetto, lo avesse esercitato coi fatti, ma la tenerezza del suo cuore era superiore a quell' apparente severità.

In tutto il 1600 le narrazioni di violente uccisioni formano la cronaca quotidiana. Siamo nel seicento, e la frase ha diritto di correre: le croniche del tempo rintonano di archibugiate. Archibugiate in strade remote ed in luoghi frequentati, archibugiate nelle chiese che colpiscono impensata-

mente i devoti o troncano il rosario sulle labbra d' un curato, più qua più là bravi che bastonano, accoltellano, fucilano. Per dar qualche esempio, preso come viene, il co. Giuseppe Felicini, chiuso nel 1672 nel mastio di Volterra dal Granduca di Toscana, era incolpato di aver fatto uccidere per mandato in Bologna il sollecitatore Lorenzo Ravagli, un Foresti mercante da grano ed un fornajo. Il suo sicario era un Diolaiti della Barisella. E non solo i nominati, ma molti altri e sempre per mandato, scrive il Ghiselli..

Il medico Zagoni, per citare un altro caso, s'era preso d'amore per la figliuola del senatore Achille Volta. Il padre gliela rifiutò e con modi che lo costrinsero a rimpattarsi e fuggire. Ma egli col mezzo di suoi prezzolati famigli tentò di far bastonare il senatore senza però che dessi riuscissero nell'intento. Nel frattempo il Zagoni si rifugiò a Ferrara, ma allo scendere dalla barca colto da Astorre Volta, figliuolo d'Achille, venne freddato con un colpo d'archibugio. Complice della bella impresa fu un altro nobile, un amico, della famiglia Caprara. L'Astorre venne catturato, ma la sua ragione d'uccidere apparve così manifesta, che precorrendo la pienezza dei tempi e la forza irresistibile venne rilasciato in libertà poco dopo. Il fiorentino Giuseppe Carnesecchi teneva in appalto la Posta di Ferrara ed aveva promesso ai Marsili che avrebbe preso ai suoi servizii non so qual loro cliente. Mancò ai patti, meno male; ma osò dire che al postutto i Marsili non erano principi e che egli voleva fare a modo suo. Non l'avesse mai detto! La vendetta dei Marsili lo raggiunse e venne a tradimento ammazzato. *Tantae molis erat* offendere una nobile casata a quei tempi! Ma se i nobili davano l'esempio di questi metodi spicciativi che cosa doveva accadere nelle classi inferiori e meno educate?

Lo scandalo non stava però nei delitti, stava nella loro impunità. L'uccisore pigliava il largo appena compiuto il misfatto, veniva processato e bandito. Non passavano, qualche volta, due o tre anni ed il bando veniva tolto o ristretto allo stato bolognese od alla sola città di Bologna. Dopo un altro anno quel resticciuolo di pena scompariva e l'assassino tornava in patria come nulla fosse stato. La pena personale si cambiava in

pecuniaria e si risolveva in qualche centinaio di ducati versati alla Camera e qualche decina passati ai notai « *in recognitione delle loro fatiche* ». Ogni omicidio ne traeva seco altri (infatti dopo questa bella giustizia!) a titolo di vendetta; a quando a quando si facevano clamorose e solenni paci che interrompevano la triste sequela dei reati. Sembra egli al lettore che in mezzo a questa sanguinolenta cronaca potesse prosperare una popolazione?

Ma se l'aneddoto storico ci alletta il lungo tema ne soppinge e dobbiamo chiudere questo primo studio sulla popolazione bolognese.

Per i secoli XVIII e XIX noi non ci siamo assunti alcun impegno e le cifre che abbiamo raccolto stanno a puro complemento ed integrazione del nostro soggetto, come dicemmo sino dalle prime. Più e più che ci accostiamo ai tempi nostri la ricerca perde d'interesse e quanto ai dati annonarii p. es. è più facile metterli in rapporto coi dati del movimento dello stato civile, che non colla popolazione assoluta.

In ogni modo, in grazia della continuità dei dati, aggiungiamo alcune avvertenze riferibili anche agli ultimi due secoli. E prima, all'aprirsi del secolo XVIII, troviamo la popolazione diminuita in confronto del secolo antecedente. Nel 1701 gli abitanti sono 63 346, che erano 65 002 nel 1680. Infatti ecco i dati annonarii della prima metà del secolo:

Anni	Introduzione grano Corbe	Prezzo medio in Lire bol.
1701-1710	172 411	9. 4 s. 3 d.
1711-1720	165 751	8. 9 s. 4 d.
1721-1730	176 199	6. 6 s.
1731-1740	161 536	8. 12 s. 1 d.
1741-1750	167 455	9. 2 s. 4 d.

Il grano adunque che aveva cominciato a mancare ed a rincarire verso la fine del secolo XVII cosicchè era arrivato a 9 ed a 10 lire dal 1693-1697, nel 1700 non viene introdotto in più di 146 706 corbe e costa ugualmente lire 10, nessuna sorpresa perciò dello svigorirsi della popolazione che troviamo riavuta di nuovo nel 1736 (ab. 65 575), accrescimento privo

di stabilità, chè gli abitanti nel 1741 sono 64 429 ossia diminuiti novellamente. Nella seconda metà del secolo XVIII i dati annonarii si dispongono come segue:

Anni	Grano introdotto in Corbe	Prezzo medio in Lire bol.
1751-1760	190 598	8. 16 s. 10 d.
1761-1770	185 726	9. 5 s. 11 d.
1771-1780	193 794	9. 6 s. 3 d.
1781-1790	210 135	10. 13 s.
1790-1800	171 523	10. 15 s. ¹

In questo periodo, come sappiamo, la popolazione aumenta quasi sempre e siccome aumenta anche il prezzo delle derrate conviene dire che riuscisse a sopportarne meglio le alterazioni². Osserviamo che questa maggiore tolleranza è agevolata dal fatto che i prezzi sono più costanti forse per effetto della più facile introduzione dei grani forestieri. La statistica infatti di cui ci serviamo, col 1712 inaugura la distinzione fra i grani terrieri ed i forestieri, e ci informa p. es. che in quell'anno in cui non s'erano introdotte che corbe 103 872 di grano terriero se ne introdussero 35 116 di grano estero. L'anno dopo (1713) in cui la deficienza era stata minore anche minore è l'importazione del grano forestiero ossia rispettivamente corbe 146 688 e 6 597. Non trovo però sempre questa corrispondenza, così p. es. nel 1721 non ostante che l'importazione terriera fosse di corbe 205 535, la forestiera è di corbe 20 929, invece nel 1723 introdotte corbe 207 769 di grano terriero se ne introdussero sole 719 di grano estero.

¹ Il prezzo è calcolato solo per il periodo 1791-1796.

² Questo rincaro progressivo si riflette benissimo anche nei seguenti numeri-indici del mercato di Udine (calcolati dal GRUBER):

1720-1729 : 52,9; 1730-1739 : 64;

1740-1749 : 74 ; 1750-1759 : 75;

1760-1769 : 83 ; 1770-1779 : 99;

1780-1789 : 107 ; 1790-1799 : 123;

e di seguito dal 1800 al 1809 : 164, punto culminante dal 1600-1879.

Il periodo preso come base è il 1830-1839, uguale a 100. Prendendo a Bologna = 100 l'ultimo prezzo del secolo XVIII, il rincaro sarebbe stato più lento e graduale e rappresentato dalle cifre 82, 85, 86, 96, 100.

Chechè ne sia di questo squilibrio, furono quelli anni prosperosissimi il frumento andava a *cinque* lire la corba e si davano per quattro soldi 52 oncie di pane ossia 1560 grammi. La lira bolognese d' allora era qualche cosa più della nostra e quindi i quattro soldi qualche cosa più di *venti* centesimi.

Però col cadere del secolo troviamo la popolazione sempre più ristretta e in decadenza e dobbiamo attribuirlo ed alle agitate condizioni politiche ed all' aggravarsi del disagio annonario. Negli anni 1787 e 1788 il grano sali a L. 12 ed anche a 13, prezzo che ormai s' era fatto più raro e tristissime furono le condizioni con cui si chiuse il secolo fra due occupazioni francese e tedesca e col rincaro dei viveri, che se ci falliscono i prezzi, sappiamo però che non furono introdotte che corbe 94 873 di frumento nel 1799 e 98 400 nel 1800.

Non pare quindi impossibile che la popolazione discendesse così al basso, come la troviamo all' aprirsi del secolo XIX e fu continuo il suo assottigliarsi insino al 1812 fra le guerre napoleoniche. Quando la pace e le restaurazioni sembrano ridarle vigore negli anni dal 1814-1816 sopravviene tremenda la carestia del 1816 e del 1817 a disertarla colla fame e la epidemia del tifo provocata dall' inedia. Nel 1816 non entrarono in città che 113 407 corbe di grano. Il raccolto del 1817 fu migliore (corbe 159 442), ma in generale i raccolti si mantennero scarsi in quel periodo come apparisce dalle seguenti medie, che prolunghiamo e chiudiamo nel tempo stesso colla metà del nostro secolo :

1801-1810 =	Corbe	148 884
1811-1820 =	»	138 782
1821-1830 =	»	187 506
1831-1840 =	»	184 048
1841-1850 =	»	177 878

E qui ci arrestiamo lasciando omai la nostra città nell' ultima parte di questo secolo rivolta a più normale e sicuro e confortante sviluppo.

XV.

La densità della popolazione bolognese dal secolo XIV ad oggi.

Colle cifre sin qui addotte potremmo, volendo, calcolare la densità o la popolazione relativa bolognese dal 1371 al 1889. Per abbreviare i nostri calcoli ci serviremo della tavola più ristretta inserita a p. 85. È certo che la *densità* di una popolazione si ottiene dividendola per l'area da essa occupata. Ora noi abbiamo accennato più sopra come non esistano vere e sicure misure ufficiali della nostra città e come il Gozzadini sia caduto in errore rispetto al perimetro di essa. Quanto all'area esiste per verità un dato ufficiale intorno ad essa ¹, ma abbiamo motivo per credere che non sia esatto.

Infatti volendo noi per il seguito di questo lavoro renderci conto della popolazione specifica, non solo di tutta la città, ma anche dei suoi singoli quartieri, ci rivolgemmo alla squisita cortesia del nostro distinto collega, prof. Francesco Cavani, per vedere se egli potesse procurarcene le cifre. Ed egli accondiscese prontamente al nostro desiderio, ma cominciando dal rettificare la superficie, a dir così, *uffiziale* di Bologna. La pubblicazione citata dà infatti le seguenti cifre:

Area occupata da fabbricati	Ettari 308,1928
Area occupata per gli edifizii di culto .	» 7,6360
Area dei prati, corti e giardini privati	» 26,6712
Area delle piazze e giardini pubblici .	» 8,9000
Area delle strade	» 46,6000
	<hr/>
	398,0000

Il Cavani invece avrebbe trovato Ettari 419,50 come superficie complessiva della città e l'autorità di lui non ci fa dubitare ch'egli dica il vero, anche perchè l'area fu sotto il suo indirizzo calcolata sulla mappa censuaria cittadina che è ancora la rappresentazione grafica più esatta e più minuziosa di essa. Colla medesima cortesia egli ha calcolato per questo nostro

¹ Cfr. *Notizie sulle condizioni edilizie e demografiche della città di Roma e di alcune altre grandi città italiane ed estere nel 1888.* — Roma, Botta, 1889.

lavoro, le zone scoperte in 95 ettari, cosicchè la superficie abitabile della città sarebbe di *ha.* 324,50. Ora ecco la densità della popolazione nella città nostra per le diverse epoche da noi esplorate, sia chè si riguardi la città tutta intera, sia la parte che *oggi* è fabbricata:

Anni	Popolazione	Densità nell'area complessiva per <i>ha.</i> abit.	Densità nell'area fabbricata per <i>ha.</i> abit.
1371	32 000	76,2	98,6
1570	61 716	147,1	190,1
1587	72 000	171,6	221,8
1591	65 454	156,0	201,7
1595	58 491	139,4	180,2
1617	67 871	161,7	209,1
1624	61 652	146,9	189,9
1631	46 747	111,4	144,0
1639	55 911	133,2	172,3
1645	58 565	139,6	180,4
1651	58 358	139,1	179,9
1656	57 623	137,3	177,5
1660	62 234	148,3	191,8
1665	63 860	152,2	196,8
1680	65 002	154,9	200,3
1701	63 346	151,0	195,2
1705	64 613	154,0	199,1
1736	65 575	156,3	202,0
1741	64 429	153,5	198,5
1761	68 126	162,4	209,9
1771	69 239	165,0	213,3
1777	70 092	167,0	216,0
1791	70 964	169,1	218,6
1801	68 190	162,5	210,1
1811	67 390	160,6	207,6
1821	68 610	163,5	211,4
1831	72 186	172,0	222,4
1841	73 191	174,4	225,5
1853	74 421	177,4	228,7

Anni	Popolazione	Densità nell' area complessiva per <i>ha.</i> abit.	Densità nell' area fabbricata per <i>ha.</i> abit.
1858	73 352	174,8	226,0
1861	89 850	214,1	276,8
1871	89 104	212,4	274,5
1881	92 731	221,0	285,7
1889	100 770	240,2	310,5

Codeste cifre riproducono in sostanza, sotto altra forma, quanto sappiamo della popolazione bolognese, ma non ci sarebbe parso conveniente di non dare anche questi rapporti. L'accorto lettore s'avvedrà che il loro valore non è egualmente esatto perchè se la superficie cittadina rimase immutata durante tutto il periodo da noi studiato, non così rimase invariata l'area coperta da fabbriche e perciò i rapporti della 3^a colonna sono più validi di quelli della quarta. Se anche l'area edilizia fosse stata sempre la medesima molto dipende dalle abitudini igieniche delle popolazioni e dal numero dei piani e perciò degli ambienti esistenti per ogni fabbrica. La statistica in ogni caso non pretende di raggiungere la certezza e meno che mai di trovarla colle medie e coi rapporti; per una approssimazione di grado diverso le cifre da noi date resistono.

Il lettore vorrebbe forse farsi un'idea della densità di altre odierne città nazionali ed estere per confrontarla con quella della città di Bologna. Noi però cadremmo nella statistica contemporanea e dovremmo ripudiare gli auspicii della storia sotto i quali viene pubblicato questo lavoro. Ma a questo peccato d'indiscrezione (se peccato fosse) noi ci piegheremmo volentieri se nulla vi avesse, contro le apparenze, più incerto e difficile a sapersi delle aree cittadine. Esistono, specialmente in Italia, poche misurazioni esatte ed è difficile istituire i confronti, perchè, ora si danno le misurazioni del comune, ora quelle della città e del suburbio, ora quelle della cinta daziaria senza dire se questa coincida colla cinta murata, per cui non si lavora sopra dati che siano, come dovrebbero, omogenei.

Per es. in Francia, noi abbiamo sott'occhio la superficie delle città capoluogo di dipartimento, ma deve trattarsi della superficie comunale, se Parigi ha 7802 *ha.*, e Marsiglia

ne ha 22336, altrimenti si andrebbe da 300 abitanti per *ha.* a Parigi sino a 18 abitanti a Marsiglia! In Italia le *Notizie sulle condizioni edilizie e demografiche della città di Roma e di alcune altre grandi città italiane ed estere* darebbero:

a Bologna	abitanti	32	per	1000	m. q.	di	area	fabbricata
a Catania	»	37	»	»	»	»	»	»
a Firènze	»	39	»	»	»	»	»	»
a Milano	»	52	»	»	»	»	»	»
a Torino	»	57	»	»	»	»	»	»
a Roma	»	73	»	»	»	»	»	»
a Napoli	»	86	»	»	»	»	»	»
a Venezia	»	105	»	»	»	»	»	»
a Genova	»	131	»	»	»	»	»	»
a Palermo	»	143	»	»	»	»	»	»

Nei nostri dati la popolazione relativa di Bologna risulta ancora minore perchè la superficie edificata, comunicataci dal prof. Cavani è un po' più ampia. In ogni modo dal prospetto si scorge che Bologna è fra le città d'Italia più spopolate in rapporto alla sua superficie. Questo potrebbe anche significare che in generale i nostri concittadini stanno meno agglomerati e meno a disagio che altrove. Se poi, dopo questi raffronti, vi si debba attivare o no la fabbricazione di case è una questione ancora più grave, che non è più di storia, e nemmeno di statistica, ma di politica municipale, ed io intralascio volentieri di tenerne discorso.

Sulla superficie di Bologna com'era ripartita questa popolazione? Com'era divisa la città? Quali erano le zone od almeno le parrocchie più popolate? Come si mutarono queste e le loro giurisdizioni? Nei materiali da me raccolti ho la risposta a questi e ad altri quesiti ancora più analitici sulla popolazione bolognese de' secoli scorsi, ma per continuare su questa via avrò d'uopo in altre occasioni della cortesia e dell'appoggio della Deputazione e spero che dessi non mi verranno meno.

Per questa volta mi pare di averne approfittato, e forse abusato, abbastanza e non vo' rendermene indegno per lo avvenire.

ne ha 22336
a Parigi sin
sulle condi
e di alcune
a Bologna
a Catania
a Firenze
a Milano
a Torino
a Roma
a Napoli
a Venezia
a Genova
a Palermo

Nei ne
ancora min
prof. Cavar
si scorge c
rapporto al
che in gene
e meno a
vi si debba
ancora più
tistica, ma
di tenerne

Sulla :
popolazione?
almeno le
e le loro g
sposta a q
popolazione
su questa
dell' appog
ranno men

Per q
sato, abba

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

RECEIVED
HALL USE
AUG

Econ 8094.75
La popolazione di Bologna nel secol
Widener Library 006857849



3 2044 082 162 058